CATECHESI

PASTORALE E CATECHESI DEI RAGAZZI

SITUAZIONI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SINODO SUL SACRAMENTO DELLA PENITENZA



1° APRILE
1983/7

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 52

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 9.500; per l'Estero L. 16.000; un numero L. 950; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 9.000; per l'Estero L. 15.000; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.200.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 41.000; per l'Estero L. 60.000; un numero L. 6.800; arretrato o fuori abbonamento L. 10.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° aprile 1983, n. 7 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino



SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano

APRILE 1983/7

EDITORIALE — *In questo numero* — 2

PASTORALE E CATECHESI DEI RAGAZZI

PROSPETTIVE — ROBERTO GIANNATELLI
Per una pastorale catechistica dei preadolescenti in Italia
(Acquisizioni e nuovi orientamenti) — 3-10

UBALDO GIANETTO
Iniziazione cristiana e pastorale dei ragazzi
(Riflessioni sui problemi dell'iniziazione cristiana oggi. Orientamenti per l'azione) — 11-17

ORIENTAMENTI — WALTHER RUSPI
Iniziazione cristiana ed educazione alla vita sacramentale nel Catechismo dei ragazzi/2
(Stimoli per un approfondimento) — 19-24

SITUAZIONI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI

STUDI — LUCIO SORAVITO
Il movimento dei catechisti in Italia
(Radiografia dei catechisti italiani, alla luce delle risposte di 20.000 soggetti) — 25-37

PROGETTAZIONE CATECHISTICA — CENTRO PEDAGOGICO MERIDIONALE
Rinnovamento catechistico e progetto pastorale in una diocesi meridionale
(Acquisizioni e prospettive) — 39-48

PROSPETTIVE — ENZO BIANCO
Le comunità e i gruppi nell'iniziazione degli adulti
(Riflessione generale e segnalazione di alcune esperienze) — 49-54

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLA DI RELIGIONE — GIUSEPPE CIONCHI
Una proposta per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori
(Evidenziazione di alcune istanze fondamentali e « risposta » dell'« Antologia religiosa interdisciplinare ») — 55-62

SINODO SUL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

COMMENTI — EGIDIO FERASIN
« La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa »
(Introduzione ai due documenti per il Sinodo dei Vescovi 1983: i « Lineamenta » e il « Documento di lavoro ») — 63-74

UN LIBRO AL MESE — UMBERTO CASALE
Imparare a scommettere sulla morte
(Spunti per gli operatori della catechesi in margine al libro di V. Messori: « Scommessa sulla morte ») — 75-78

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci — 79-80

EDITORIALE

In questo numero

Una pastorale dei ragazzi più diffusa e incisiva

L'uscita del *Catechismo dei ragazzi* (1° e 2° volume) ha suscitato una maggiore attenzione per la pastorale e catechesi dei preadolescenti e adolescenti. Sarebbe una grossa iattura se tutto si risolvesse nel classico « fuoco di paglia », che dura quanto la « novità » di un evento editoriale. Certo, questo è un rilievo che è possibile fare all'uscita di ogni documento ecclesiale e in particolare di ogni catechismo; ma sembra ancora più urgente e necessario ripeterlo alla pubblicazione del *Catechismo dei ragazzi*, per una ragione molto semplice e realistica. In Italia si costata un'abbondante e sufficientemente qualificata catechesi dei fanciulli, mentre proprio a partire dalla preadolescenza e soprattutto dall'adolescenza si verifica la rarefazione della catechesi; allora è davvero qui — ci sembra — il punto di maggiore impegno pastorale e catechistico, se si vuole garantire la « naturale » perseveranza e crescita dell'esperienza cristiana, fino alla maturità. È quindi legittima, anzi doverosa, una particolare attenzione alla pastorale e catechesi dell'età in questione. Ed è questo che la Rivista intende perseguire, facendone una delle scelte prioritarie.
Già nel presente numero vengono offerti in proposito alcuni stimoli di notevole interesse:

- il primo (di *R. Giannatelli*) è di indole generale: propone una puntualizzazione su quanto è stato realizzato recentemente in Italia e in alcune nazioni affini, e indica orientamenti nuovi;
- segue la riflessione di un gruppo di catechisti di varie zone d'Italia (relazione a cura di *U. Gianetto*), in cui viene fatta l'analisi del processo di iniziazione cristiana nelle nostre chiese locali, con particolare riferimento all'età adolescenziale;
- in un terzo intervento, commentando il *Catechismo dei ragazzi/2 , W. Ruspi* richiama istanze e prospettive fondamentali della maturazione liturgico-sacramentale degli adolescenti.

Dal rilevamento della situazione all'orientamento operativo

La seconda parte del numero è dedicata ad alcune analisi della realtà catechistica, da cui vengono fatte emergere istanze per l'azione:

- lo studio di *L. Soravito* è una lettura critico-operativa dei dati salienti di una ricerca nazionale sui catechisti: viene offerta così una base attendibile per una riflessione sul cammino percorso e su quello che resta da percorrere nella formazione e organizzazione dei catechisti;
- un secondo intervento (a cura del *Centro Pedagogico Meridionale*) propone la recente esperienza catechistica di una vasta e significativa diocesi del Sud (Bari), sottolineando le acquisizioni realizzate e indicando le scelte per il futuro;
- il contributo di *E. Bianco* consiste sostanzialmente in una rassegna di iniziative ed esperienze (introdotte da una premessa contestuale) sull'iniziazione cristiana degli adulti, sottolineando in essa il ruolo della comunità e del gruppo.

Per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori

L'articolo di *G. Cionchi* è insieme una puntualizzazione sui problemi concreti dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori e la proposta di un nuovo e più adeguato strumento di lavoro.

Verso il Sinodo dei Vescovi 1983. Presentazione di « Scommessa sulla morte »

A conclusione del numero offriamo:

- la presentazione (fatta da *E. Ferasin*) dei due documenti ufficiali per il Sinodo dei Vescovi sulla « riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa ». È una guida alla loro conoscenza e insieme una traccia di riflessione;
- alcune annotazioni per i catechisti (a cura di *U. Casale*) sul recente volume di Vittorio Messori: *Scommessa sulla morte.*

« CATECHESI » - MAGGIO 1983

Catechesi - Studi ed esperienze

Il numero è dedicato prevalentemente alla progettazione catechistica-pastorale.

Catechesi - Fotomontaggi/27

L'incontro con Dio in Gesù Cristo. Immagini e parole richiamano alcuni aspetti fondamentali della vita cristiana.

Catechesi - Diagroup Hc 21

Vivere è ricevere. Una riflessione umana e cristiana sull'esperienza del « ricevere ». Sussidio da utilizzare soprattutto con i preadolescenti (in collegamento con il *Catechismo dei ragazzi/1* e con il testo di Religione *Progetto uomo/1*). 24 diapositive con libretto-guida.

PROSPETTIVE

Per una pastorale catechistica dei preadolescenti in Italia

Acquisizioni e nuovi orientamenti

1. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

Uno dei compiti storici della Chiesa italiana in questi anni che ci preparano al terzo millennio del cristianesimo, è quello di riorganizzare la catechesi e la pastorale dei ragazzi e degli adolescenti. Ha scritto bene mons. Del Monte, vescovo di Novara: « Il buco nero della nostra pastorale sta diventando sempre più quella fascia di età che va dai 12 ai 17 anni (in *Famiglia cristiana*, 13-6-1982). *Nel movimento catechistico europeo* la catechesi dei preadolescenti è un fatto sostanzialmente nuovo che assume precise connotazioni (quanto a obiettivi, contenuti, metodi) a partire dagli anni pensosi, attivi, pieni di speranza del secondo dopoguerra.
Nel 1955 appare il *catechismo tedesco* (*Katholischer Katechismus*), biblico e liturgico: è fatto per l'età 10-14 anni. Tradotto in 32 lingue, sarà destinato a diventare un classico della catechesi del XX secolo, dopo i catechismi secolari della Controriforma (Canisio, Bellarmino, « Ad parochos ») e quelli più recenti della Neoscolastica (Deharbe...).

1.1. IL CAMMINO DELLA CHIESA FRANCESE

La *Francia* è indubbiamente il luogo privilegiato della creatività nell'ambito della catechesi europea. Un po' tutti

ROBERTO GIANNATELLI

siamo debitori alla catechesi francese, che con Colomb ha tracciato fin dal 1957 una chiara metodologia della catechesi ai preadolescenti (*Au souffle de l'Esprit*), di idee, di ispirazioni, di metodi concreti che abbiamo utilizzato per trovare vie nuove all'opera di evangelizzazione e iniziazione cristiana dei ragazzi.

1.1.1. Il « Documento base » del 1970

Nel 1970 viene pubblicato il « Documento base » per la catechesi nelle classi VI e V (11-13 anni). Contiene un progetto originale di metodologia catechistica.

☐ La catechesi viene definita come « *azione* in cui persone concrete, partendo dal proprio modo di esistere, ascoltano nella comunità la parola di Dio, riconoscono il significato cristiano della loro vita, esprimono la loro fede nel Dio di Gesù Cristo ».

☐ La catechesi viene posta in stato di *evangelizzazione,* dal momento che in misura dal 70 all'85% i preadolescenti provengono da famiglie non praticanti e/o non credenti.

☐ La catechesi assume un taglio *antropologico*: la vita non si trova a lato del catechismo, né costituisce un pretesto per far passare altri discorsi (« aggancio psicologico »): è *contenuto* di catechesi. Lo schema che ispira la nuova ricerca catechetica è il seguente: la tua esperienza – allargamento dell'esperienza – la Parola che interpreta la vita.

☐ Si privilegia una *pedagogia dei segni,* che fa riferimento alla testimonianza delle persone e ai segni espressi dalla Chiesa: Bibbia, liturgia, carità, servizio. Lo « specifico » della catechesi passa dunque attraverso i segni.

☐ Si trova un modo di organizzare i contenuti della fede (*fides quae*) che non corrisponde più ai catechismi classici della Controriforma e della Neoscolastica (fede-morale-grazia), ma obbedisce a criteri più dinamici esistenziali, narrativi. Il contenuto della fede viene organizzato secondo « temi generatori »: la novità cristiana, la religiosità naturale, l'incontro con il Gesù della storia, il problema del male e la salvezza operata da Gesù Cristo nella sua morte e risurrezione, la Chiesa corpo di Cristo e centro di costruzione di un mondo nuovo, la libertà responsabile sotto l'influsso dello Spirito Santo, il sacrificio di Cristo e la sua vittoria finale (escatologia).

1.1.2. I documenti del 1979: « Texte de référence » e « Pierres vivantes »

Dieci anni dopo (1979) i vescovi francesi aggiornano il piano di catechesi per i ragazzi. Vengono pubblicati il « Texte de référence » e « Pierres vivantes ».[1]
Il Sinodo del 1977 ha fatto decisamente sentire il suo influsso sulla nuova organizzazione della catechesi in Francia.

☐ È una catechesi che parte *dalla professione di fede* (= i documenti della fede) e conduce *alla professione di fede.* Dalla comunità credente, che consegna la propria vita al Vangelo di Cristo, nasce un dinamismo che conduce a nuove comunità di fede (il gruppo dei preadolescenti che cresce verso la professione di fede).

☐ È una catechesi *catecumenale,* dove sono importanti:
- il « cammino » di un gruppo nella progressività (non la lezione di catechismo!);
- le « consegne », cioè la trasmissione dei libri della fede (S. Scrittura e Simbolo);
- il « momento sacramentale » per aprirsi alla novità di Dio.

☐ È una catechesi che promuove « *luoghi* di catechesi », dove il preadolescente viene

[1] Conférence Episcopale Française, *La catéchèse des enfants.* Texte de référence au service des auteurs de publications catéchétiques et des responsables de la pastorale, Le Centurion, Paris 1980. *Pierres vivantes.* Recueil catholique de documents privilégiés de la foi, Catéchèse 80, Paris 1981. Il primo dei due volumi è tradotto in italiano: C.E.F., *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981.

accolto e viene condotto per mano alla sequela di Cristo.[2]

1.2. L'ESPERIENZA DELLA CHIESA SPAGNOLA

Anche la *Spagna* vive la sua grande stagione catechistica a partire dal catechismo dei preadolescenti. Nel 1976 vengono pubblicati i 4 volumi di *Con vosotros está,* primo dei catechismi post-conciliari della Chiesa spagnola.[3] Meno creativo rispetto al progetto francese, meno lineare ed essenziale rispetto ai classici catechismi tedeschi, il catechismo spagnolo ha il pregio di portare avanti alcune tra le intuizioni più significative della catechesi del secondo dopo guerra.

☐ Si nota una chiara impostazione *antropologica.* L'esperienza del preadolescente viene tematizzata senza falsi pudori: la sua ricerca di identità (chi sono veramente io?), la esperienza di relazione con gli altri, la grande esperienza del « cambio » personale e del mondo.

☐ Emerge la capacità di *coniugare i temi biblici con le problematiche antropologiche*: l'esperienza dell'alleanza, dell'esodo, del deserto, ecc. vengono poste in correlazione con esperienze analoghe dei ragazzi.

☐ Si scorge un nuovo modo di elaborare la catechesi, cioè l'*autocatechesi* e la *sperimentazione.* Il gruppo dei redattori fa l'esperienza di « dire » innanzitutto a se stesso la fede in Gesù Cristo oggi. Il testo di catechismo viene « sperimentato » con ragazzi e catechisti.

1.3. LA CATECHESI DEI PREADOLESCENTI IN ITALIA

È necessario riconoscere che la nostra tradizione catechistica risale a molti anni fa. Non è di oggi una catechesi specializzata per i preadolescenti attraverso gli oratori, l'Azione Cattolica, i movimenti. Ma la proposta più autorevole viene ora dal Catechismo dei ragazzi (CdR, 1982) e, sotto altra veste, dai Programmi della Scuola Media del 6 febbraio 1979.

1.3.1. Un evento determinante: il Catechismo dei ragazzi

Dobbiamo alla tenacia di alcuni catecheti italiani se l'Italia possiede ora un catechismo dei ragazzi. L'unica « Commissione Catechismo dei giovani » (11-21 anni) consegna al Seminario delle quattro Commissioni per il nuovo Catechismo italiano (27-30 dicembre 1970) una ipotesi di 37 pagine nella quale è contenuto *in nuce* tutto il futuro Catechismo dei ragazzi e tutta l'originalità della proposta italiana. La Commissione giovani si smembra in quell'occasione in due Commissioni: giovani e preadolescenti.[4]
È ancora troppo presto per valutare che cosa rappresenti per la Chiesa in Italia, per il suo sviluppo nel 3° millennio, il fatto che siano stati pubblicati questi 5 Catechismi secondo le età di crescita dell'uomo e del cristiano. Gli storici reclamano una distanza maggiore. Si deve dunque aspettare...
Ma il presentimento che abbiamo, è che qualcosa di grande sia già avvenuto. Non si vuole dire che tutto sia stato ben fatto:

[2] Il « Texte de référence » dà questa definizione di « luogo di catechesi »: « Questo luogo si può definire nel modo seguente: è un luogo di accoglienza in cui si tiene conto delle realtà vissute dagli uni e dagli altri; è un luogo in cui i desideri profondi e i progetti dei partecipanti sono considerati per se stessi; è un luogo in cui la Buona Novella di Gesù Cristo è espressa in funzione della vita di ciascuno; è un luogo in cui la testimonianza di coloro che vi si riuniscono – animatori, genitori e fanciulli – permette che la fede venga realmente vissuta insieme. Tocca al vescovo, o al suo rappresentante, soprattutto al responsabile diocesano della catechesi, dare riconoscimento a questi luoghi » (*Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli,* pp. 54-55).

[3] CONFERENCIA DEL EPISCOPADO ESPAÑOL, *Con vosotros está,* Secretariado Nacional de Catequesis, Madrid 1976. Il catechismo è corredato da 3 volumi di guida dottrinale e metodologica.

[4] Qualche rapida informazione è data da U. GIANETTO, *Note sull'elaborazione del Catechismo dei ragazzi,* in: *Dossier sul Catechismo dei ragazzi/1,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, pp. 25-30.

il linguaggio, la didattica, ecc. Ma credo che le idee fondamentali de *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), come il superamento definitivo del Pio X (del catechismo della Neoscolastica) a favore di una catechesi più ampia, più normativa, più biblica, più dialogante con l'uomo durante tutto il processo di catechesi permanente, siano destinate a far mutare un certo volto tradizionale della nostra comunità, a farla crescere, a porre le premesse della comunità cattolica italiana del 3° millennio.

Qual è dunque il *novum* di questo Catechismo? E che posto occuperà nella pastorale dei preadolescenti: nei nostri oratori, nell'Azione Cattolica Ragazzi, nella catechesi del dopo-cresima?

1.3.2. L'azione pastorale intorno al Catechismo

Come si è già ricordato, uno dei compiti storici della Chiesa in Italia oggi, è quello di riorganizzare la catechesi e la pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti (12-17 anni).

Ora, la nuova pastorale e la formazione cristiana dei ragazzi devono assolutamente *organizzarsi attorno al Catechismo* (tutto il Catechismo della vita cristiana), ispirarsi ad esso, portare a una matura mentalità di fede, sostanziata di tutta la fede (*fides qua* e *fides quae*) professata dalla Chiesa d'oggi.

Non possiamo accettare una pastorale che proceda senza idee e programmazione, alla buona. Vogliamo, perché urgente, perché doveroso, una pastorale che possegga obiettivi definiti, contenuti validi, metodi sperimentati: una pastorale dei ragazzi che renda vivo il CdR e lo porti alle sue logiche ultime conseguenze.

Dobbiamo ora scavare un po' a fondo in questo CdR, per prendere coscienza della sua proposta, del progetto di catechesi e di pastorale che fa proprio e rilancia alle chiese locali in Italia.

Vorremmo rispondere a tre interrogativi.

☐ Quale *destinatario* ha davanti il CdR/1? Come interpreta la condizione psicologica e socio-religiosa del soggetto? Come legge nel preadolescente una domanda di vita, di amore, di progetto, di religione e di fede?

☐ Quale *pedagogia della fede* mette in opera questo Catechismo? A differenza del « Pio X », qui c'è un contenuto, ma c'è anche una metodologia di formazione cristiana. Si hanno presenti i protagonisti di questa « azione sacra » che è la catechesi e, contestualmente, si è attenti ai processi educativi che intercorrono tra ragazzo e catechista.

☐ Quali *obiettivi* e quali *contenuti* propone il CdR/1? Come fa diventare *storia* i valori di sempre, il Vangelo di Cristo, la tradizione della Chiesa? L'« adattamento » fa parte di ogni catechesi: ma come realizzare nella catechesi con i preadolescenti la duplice fedeltà a Dio e all'uomo (RdC, n. 160)?

2. LA GUIDA PASTORALE DEL CATECHISMO DEI RAGAZZI

2.1. L'ATTENZIONE AL DESTINATARIO

Come interpreta il CdR/1 la « condizione » psicologica ed ecclesiale del preadolescente?

Il cap. IV del CdR/1 offre i tratti essenziali di una antropologia presentata agli stessi ragazzi. Il capitolo si intitola « Protagoni-

sti e responsabili » ed è suddiviso in tre sezioni:

☐ la *prima sezione* tematizza la *responsabilità* dell'uomo e ciò che sta a monte di questo imperativo: la capacità di « sapere » e di « decidere ». Il preadolescente è uno che *incomincia* a sapere e a decidere *in proprio,* autonomamente. Ritroviamo qui problemi già segnalati da documenti ecclesiali precedenti: il passaggio allo « status » non dipendente (RdC, n. 137), la « nascita travagliata della soggettività » (*Direttorio catechistico generale*, n. 83), la ricerca della propria identità (*Catechismo spagnolo*).

☐ La *seconda sezione* interpreta la *corporeità* dell'uomo: il preadolescente non cresce in modo indifferenziato, cresce come uomo e come donna. Il corpo è importante, è il nostro « io globale », la nostra realtà storica. Il corpo rende possibile la comunicazione con gli altri. Ed è « come persone comunicanti che noi siamo immagine di Dio, infinita comunicazione di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ».[5] La corporeità è per il preadolescente il talento non da nascondere, ma da trafficare perché esprima tutte le sue potenzialità.

☐ La *terza sezione* porta avanti il discorso sulla *dignità del corpo* umano: è questo corpo del cristiano che viene battezzato, cresimato, che riceve l'Eucaristia. La grazia di salvezza passa attraverso la corporeità. In Cristo siamo *creature nuove.* E poiché il peccato opera nel nostro spirito come una specie di perversione del « sapere » e del « decidere », e il corpo ne riceve un terribile contraccolpo per la solidarietà che unisce tutto l'essere umano (corpo e spirito), anche la grazia sovrabbondante di Cristo inonderà del suo influsso lo spirito e il corpo. Cristo ci salverà da questo « corpo di morte ». I sacramenti che il preadolescente riceve, sono un segno e una garanzia di vita eterna.

Fin qui il CdR/1. Si potrebbe ora approfondire il discorso implicito rispetto a quello esplicito fatto al ragazzo stesso, *i presupposti* che ispirano l'impianto generale e sono particolarmente presenti nelle pagine della comunità.

C. Bissoli lo ha già fatto sulle pagine di questa rivista: il CdR/1 ha davanti un ragazzo che si interroga sulla vita, non più il « bambolotto innocente » che vive spensierato la sua fanciullezza, ma un piccolo uomo in cui si affacciano i sentimenti della speranza, della paura, dello scetticismo; un essere in crescita (« filius accrescens ») in tutte le direzioni, dove si allargano gli interessi, si riconsidera il vissuto umano e religioso, si afferma una autonomia e individualità (« Anna così com'è »).[6]

L'ipotesi della Commissione preadolescenti datata 24 maggio 1972 si trova sostanzialmente interpretata dal CdR/1.[7] Forse si tratta di una lettura fin troppo ottimista; accenti più realistici si ritrovano in una recente riconsiderazione del problema da parte dello psicologo S. De Pieri.[8]

2.2. L'ELABORAZIONE DI UNA NUOVA PEDAGOGIA DELLA FEDE

Il tema è affascinante e costituisce una sfida per la catechesi degli anni '80.

☐ La Chiesa del passato (quella di sant'Agostino, di sant'Ambrogio, di san Carlo...) aveva elaborato una propria pedagogia: non consegnava solo dei catechismi (questi sono venuti abbastanza tardivamente nella prassi della Chiesa), ma possedeva una sua pedagogia ricca di esperienze, di occasioni, di

[5] U. Gianetto, *L'uso del Catechismo dei ragazzi nell'anno liturgico,* in « Catechesi », 51 (1982) agosto-settembre, p. 62.

[6] C. Bissoli, *Il Catechismo dei ragazzi, strumento per la crescita nella vita cristiana,* in « Catechesi », 51 (1982) agosto-settembre, pp. 24-26.

[7] Il contenuto dell'ipotesi (mai pubblicata integralmente) si ritrova nella sua sostanza nel volume: U. Gianetto - R. Giannatelli, *La catechesi dei ragazzi,* Elle Di Ci, Torino-Leumann 1973 (cap. 1° e 2°).

[8] S. De Pieri, *Preadolescenza: l'età negata? Una analisi della situazione,* in « Note di pastorale giovanile », 16 (1982) 5, pp. 57-64.

mezzi suggestivi per educare i « rudes adhuc in fide » alla fede adulta. Quali erano gli elementi portanti di questa pedagogia della fede che la generazione degli anziani ha ancora conosciuto?

- L'educazione religiosa in famiglia: preghiera, narrazione biblica e della vita dei santi, educazione al comportamento cristiano, alle buone abitudini...
- La solidarietà della parrocchia e del suo clero.
- La catechesi sistematica.
- Le feste popolari, l'anno liturgico, l'arte sacra e tanti segni della presenza del sacro nell'ambiente profano, ecc.

☐ E quale sarà la nuova pedagogia della fede, ispirata ai nuovi catechismi, capace di dare vitalità e consistenza all'educazione dei cristiani che vivono in un mondo ormai pienamente secolarizzato, impenetrabile e talora ostile alla fede?

Ci riferiamo ora alla sola pedagogia catechistica rinviando ad altra trattazione il problema del rinnovamento della pastorale dei preadolescenti.

Ispirandoci a una recente proposta di C. Nosiglia,[9] indichiamo *quattro caratteristiche della rinnovata pedagogia della fede* con i preadolescenti.

2.2.1. Funzionalità

Il termine viene mutuato dalla teologia cosiddetta « funzionale ». L'idea centrale è quella del « propter nos homines ». L'uomo che viene considerato, rispettato, onorato... (Paolo VI, 7 dicembre 1965). La meditazione antropologica viene ritenuta insostituibile: « occorre conoscere l'uomo per conoscere Dio » (Giovanni Paolo II, 31 gennaio 1982). La pedagogia della fede è « funzionale » quando:

- non si fa senza il soggetto interlocutore (« La Chiesa non deve mai inventare o condizionare la storia di una persona... ha solo il compito di segnarne il ritmo del cammino, nella conformità all'amore di Cristo »: Mons. Ablondi);
- dà priorità agli obiettivi dell'educazione della fede (RdC, cap. 3°), dà priorità alla *fides qua* sulla *fides quae*, alla maturazione del soggetto sulle presunte esigenze della « completezza » dei contenuti.

2.2.2. Induttività

« Occorre conoscere il dogma, ma predicare il Vangelo »: è stato il manifesto della teologia kerigmatica. Vangelo dice: concretezza, storia di persone, avvenimenti... Qui sta la differenza tra il vecchio e il nuovo catechismo: il catechismo antico presupponeva i fatti e consegnava le formule; il nuovo catechismo dà insieme fatti e formule della fede.

Quali *fatti?* Il riferimento che ha presente il CdR/1 è quello del cap. 6° del « Documento base »: Bibbia, tradizione e storia della Chiesa, liturgia e vita odierna della Chiesa, le opere del creato. Si direbbe che per i preadolescenti venga sottolineato questo sguardo sulle opere del creato: « Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato la stanza nella quale la vita si svolge? Quale imperdonabile distrazione, quale riprovevole superficialità! » (Testamento spirituale di Paolo VI).

Senza un'adeguata induttività nell'età della preadolescenza sarà difficile poi la costruzione della personalità adulta. Questa è l'età in cui vengono approntati i materiali della costruzione: l'edificio finito verrà solo più tardi.

2.2.3. La novità cristiana

Il discorso catechetico giunge qui al suo momento più critico. « Catechesi tradendae » raccomanda di assumere i metodi di una buona pedagogia già sperimentata nell'educazione dei giovani, ma di salvare anche

[9] C. NOSIGLIA, *La dimensione catechistica del « diventare cristiani » nel « Catechismo per la vita cristiana »*, in « Catechesi », 51 (1982) dicembre, pp. 35-55.

l'originalità di una pedagogia della fede (n. 58).
L'originalità della pedagogia della fede può essere pensata secondo l'*immagine del cammino*:

- cammino *permanente,* « sistematico » non tanto nelle pagine scritte, ma *nel tempo,* fino a portare il battezzato alla maturità della fede. Cammino che procede senza frette eccessive, sapendo quali sono le mete e quali sono i « momenti sensibili » dell'educazione, le « occasioni » di grazia proprie di ogni età;
- cammino *strutturato sacramentalmente*: dove si dà la priorità all'ascolto della Parola; dove si vive secondo una logica liturgico-celebrativa che ha il suo vertice nei sacramenti (azioni efficaci del Cristo), nella Pasqua settimanale e annuale; dove prende valore la ministerialità del popolo di Dio e la sua missionarietà; dove la Chiesa appare come diaconia per il mondo;
- cammino che si attua nella dinamica della *traditio-redditio*: questo popolo di Dio sa donde viene, possiede una memoria storica che è la fonte della sua speranza. In questo cammino il preadolescente fa l'esperienza viva del ricevere e del dare: gli è consegnata la *memoria fidei* e restituisce, di fronte ai fratelli e al mondo, una personale e impegnata *professio fidei.*

2.2.4. L'attualizzazione

Due poli dell'esperienza cristiana sembrano contraddirsi.
Uno è la sua *fondazione storica*: perciò la esperienza della memoria, della « narratio », della tradizione della Chiesa, dell'aver radici. Il preadolescente viene abilitato a leggere i documenti della fede. Egli perciò conosce Gesù Cristo « non per sentito dire », ma perché in qualche modo « ha toccato con mano » e « i suoi occhi hanno visto ».
L'altro polo è l'esigenza di *attualizzazione.* Qui il compito della catechesi è quello di guidare il preadolescente a « ridire la fede » usando il linguaggio della propria cultura. Ci si serve di un termine nuovo: transculturazione. Significa: assumere la propria cultura e spingerla (come hanno fatto sant'Agostino, san Tommaso...) fino ai confini della trascendenza.

2.3. LA PROPOSTA DEGLI OBIETTIVI E DEI CONTENUTI

Si tratta qui degli elementi decisivi della pedagogia della fede: senza obiettivi essa è cieca, non sa dove dirigersi; senza contenuti è vuota, non ha valori da proporre.
Non è facile fissare gli uni e gli altri, soprattutto i primi, gli obiettivi. Si rischia di dire cose ovvie e astratte, poco utili per chi si si domanda come procedere in concreto, con quale gradualità, secondo quali itinerari. L'ipotesi 24 maggio 1972 proponeva una serie di *obiettivi* che si dimostrano ancora pertinenti a dieci anni di distanza. Venivano articolati in *obiettivi di conoscenza* (contenuti di fede da conoscere, accogliere, esprimere), *obiettivi di iniziazione ecclesiale* (atteggiamenti di fede in cui crescere), *obiettivi di integrazione tra fede e vita* (comportamento conseguente da esprimere nella vita).[10]
L'originalità dei contenuti del CdR/1 sta nella loro coniugazione con le esperienze di vita (quelle significative, profonde) del preadolescente.[11] Sarà indispensabile per l'educatore della fede individuare i *criteri* che hanno ispirato la sistemazione dei contenuti. Quali criteri? Si dovrà verificare:

- come è avvenuta la *concentrazione* attorno al nucleo vivo della fede che è Gesù Cristo;
- come si è rispettata la *gerarchia* delle verità;
- in che senso questo Catechismo è *progressivo;*

[10] L'articolazione degli obiettivi della catechesi è ripresa da S. PINTOR, *Mete educative, proposta di fede e struttura globale del Catechismo dei ragazzi/1,* in *Dossier sul Catechismo dei ragazzi/1,* cit., pp. 51-64.
[11] Si vedano ancora gli studi dal *Dossier sul CdR/1,* cit.

• perché la sistemazione dei contenuti può dirsi *pedagogica* e non semplicemente da manuale teologico;
• come si è configurata la *correlazione* tra la realtà esperienziale del preadolescente, la realtà fondante la fede della Chiesa e l'interpretazione che la Chiesa dà oggi alle Scritture; la correlazione tra la vita, la Bibbia e il momento post-biblico;
• come si è rispettato il criterio della *novità* e in che modo il CdR/1 getta uno « sguardo nuovo » su Cristo, la Chiesa, il ragazzo stesso, per arrivare a un « credo » su misura del preadolescente.

Naturalmente il catechista avrà presente che il contenuto della fede viene consegnato al preadolescente attraverso lo strumento-catechismo. Il catechismo non è la catechesi: il catechista deve saper muovere bene i diversi pezzi del gioco per ottenere un disegno finale chiaro e coerente. La catechesi non è la lezione di catechismo, ma piuttosto un *laboratorio*, dove si utilizzano molti materiali (Bibbia, messale, documentazioni varie, catechismo...), sotto la regia di un adulto esperto (il catechista), per raggiungere il traguardo della maturità della fede dei singoli ragazzi e della loro comunità.

CONVEGNO

Note di pastorale giovanile, in collaborazione con il Centro « Mater divinae gratiae » di Brescia, invita gli educatori al convegno annuale sul tema

COME EDUCARE I GIOVANI
A « VIVERE IL QUOTIDIANO »
DA CREDENTI

Brescia, 23-25 aprile 1983

Sabato 23 aprile
ore 17.00 La nostra proposta di spiritualità del quotidiano (Riccardo Tonelli)

Domenica 24 aprile
ore 9.00 L'immagine di uomo emergente dalla proposta (Carlo Nanni)
ore 11.00 Spiritualità come « gioco » tra vita quotidiana e parola di Dio (Armido Rizzi)
ore 15.00 Come educare i giovani ad una spiritualità del quotidiano (Antonio Martinelli)
ore 17.00 (Seconda parte della relazione di A. Martinelli)

Lunedì 25 aprile
ore 9.00 Educazione alla spiritualità tra « solitudine » ed esperienza in gruppo (Giuseppe Valenzisi)
ore 10.45 Educazione alla spiritualità tra momenti forti e routine quotidiana (Franco Floris)
ore 12.00 Conclusioni (Riccardo Tonelli - Antonio Martinelli)

NOTE TECNICHE

1. Dobbiamo scusarci con quanti avevano ricevuto segnalazioni che il convegno aveva per tema: « La situazione femminile nella pastorale dei giovani ».
2. Il Convegno si svolge presso il Centro di spiritualità « Mater divinae gratiae » di Brescia (Via sant'Emiliano 30 - tel. 030.304216). A questo Centro si deve fare riferimento per l'iscrizione e per l'eventuale richiesta di alloggio.
3. Per la prenotazione inviare direttamente al Centro « Mater divinae gratiae » la quota di iscrizione di L. 20.000, tramite il ccp. 10385250. Nell'atto della iscrizione si può chiedere l'alloggio presso lo stesso Centro (quota di soggiorno, comprendente vitto e alloggio per tutti i giorni del Convegno: L. 40.000).

PROSPETTIVE

Iniziazione cristiana e pastorale dei ragazzi

Riflessioni sui problemi dell'iniziazione cristiana oggi

Orientamenti per l'azione *

Il gruppo si è impegnato a esaminare un concetto ampio e comprensivo di « iniziazione cristiana » (= IC), tale da includere tutti gli elementi che a questa appartengono, e da prospettare le conseguenze che ne derivano per l'uso dei Catechismi dei Fanciulli, dei Ragazzi e dei Giovani, e per la formazione dei catechisti che si occupano di queste età.

1. Analisi della situazione

1.1. DESCRIZIONE DEL PROCESSO D'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il modo con cui avviene l'IC nelle nostre chiese locali, l'età a cui la si ritiene conclusa, di quali elementi consta, che compito si dà alle età successive: tutto ciò è stato esaminato alla luce della seguente descrizione del processo di iniziazione.

Per IC intendiamo un tempo di più intenso impegno catechistico-educativo, entro il processo globale di maturazione della fede, tale che permetta al battezzato di continuare coscientemente la propria vita di fede.

* Materiale elaborato da un Gruppo di studio di formatori dei catechisti al Corso di Corvara: « Formare i catechisti negli anni '80 » (Luglio 1982), organizzato dall'Università salesiana.

A CURA DI UBALDO GIANETTO

Ciò avviene **mediante:**

☐ la conoscenza e l'adesione attiva (= per scelta personale) al progetto di salvezza di Dio — manifestato attraverso Gesù di Nazaret — per gli uomini;

☐ l'inserimento nella vita della comunità cristiana locale come persone dedicate al servizio, attive in almeno una delle espressioni qualificanti la comunità stessa: liturgia, carità, missionarietà;

☐ la crescita nell'impegno sociale nel proprio ambiente di vita, che riveli il progresso nella mentalità di fede e nell'integrazione tra fede e vita (*Il rinnovamento della catechesi*, cap. 3°).

L'IC è vista come non strettamente dipendente dall'età cronologica, né orientata verso la celebrazione di un sacramento, ma legata al processo di maturazione della personalità, che trova il suo sbocco al passaggio dall'adolescenza alla giovinezza. I sacramenti sono visti, in questo contesto, come momenti forti e fondanti di questo processo di maturazione in cui confluiscono sia i doni e l'iniziativa di Dio sia la risposta dell'uomo.

1.2. PRASSI PIÙ GENERALMENTE SEGUITA DALLE NOSTRE CHIESE LOCALI

Sembra essere la seguente:

= per IC si intende in pratica la preparazione alla ricezione dei sacramenti della Penitenza, Eucaristica, Cresima;

☐ in genere la si ritiene conclusa con la Cresima (benché ci sia chi insiste su una successiva maturazione nella vita eucaristica); anche dove si tenta un post-cresima, lo si attua in modo abbastanza asistematico e senza mete precise;

☐ sovente la Cresima viene ricevuta in 5ª elementare o 1ª media; in alcuni posti si fa allora una « professione di fede » in terza media;

☐ altrove la Cresima è spostata alla 3ª media (e rifiutata a chi non dimostra impegno: ciò non produce rottura se l'ambiente è ancora cristiano e giunto a una certa maturazione religiosa), o spostata ai 16 anni o anche oltre, con notevoli esigenze di impegno personale e comunitario (ma ciò sembra avere successo dove c'è ancora forte tradizione cristiana);

☐ in altre chiese (a volte parrocchie isolate) si insiste su una catechesi pre-battesimale e su una pastorale del Battesimo più adeguata, con la fissazione di alcune date battesimali lungo l'anno, ecc.

☐ altrove si insiste sul coinvolgimento della famiglia, a tutti i livelli (se c'è l'impegno della famiglia, l'IC raggiunge risultati duraturi oltre la fanciullezza, con buona percentuale di perseveranza);

☐ risulta difficile far venire alla catechesi quando non c'è una meta sacramentale immediata o molto vicina; come pure richiedere ulteriori periodi intensivi dopo quelli della preparazione all'Eucaristia e alla Cresima.

2. Valutazione

2.1. PRASSI DI INIZIAZIONE

Sembra che in generale non si faccia, nel percorso della *maturazione* della fede, un esplicito riferimento a un tempo più intenso corrispondente alla *iniziazione.* Se lo si fa, ciò viene messo in relazione, più che a una intensificazione catechistico-educativa per raggiungere un determinato grado di *maturazione,* al fatto che vengono ricevuti, durante un determinato periodo, alcuni sacramenti che fanno parte — tradizionalmente — dell'*iniziazione cristiana.* Si ha l'impressione che si curi una preparazione catechistica ai *sacramenti della iniziazione* piuttosto

che indirizzare coscientemente e con forza, sia la catechesi sia i sacramenti, alla *iniziazione al sacramento Chiesa.*

2.2. IDEA PREVALENTE DI INIZIAZIONE

Di fatto, sembra rimanere radicata e prevalente l'idea che *l'iniziazione* è completata quando si sono ricevuti i sacramenti della iniziazione, che spesso si concludono con la Confermazione ricevuta in 5ª elementare o 1ª media, oppure in 2ª-3ª media, comunque in una età in cui ordinariamente non si può ritenere che vi sia un grado di maturazione (compresa la scelta personale, ecc.) tale da poter considerare ultimata l'iniziazione e da ritenere che il battezzato possa d'ora innanzi proseguire, per prevalente iniziativa personale, l'approfondimento della fede e vita cristiana.

2.3. CARENZE

Si tende a considerare conclusa l'iniziazione a un'età (fanciullezza o preadolescenza) non ancora adatta a scelte definitive o almeno solide e durature. Vi è una esasperata accentuazione della preparazione ai sacramenti più che una preparazione a vivere cristianamente. Mancano itinerari (o modelli di itinerari) per ragazzi e giovani. Impegno principale della iniziazione sembra essere quasi solo la catechesi.

L'IC tende a essere considerata un problema della fanciullezza. Il periodo che segue la Cresima tende a essere considerato come una continuazione utile, ma non essenziale del processo catechistico-formativo. È meno intenso (non solo nella realizzazione, ma anche nella progettazione); è poco sistematico, senza meta precisa, senza un mordente particolare; è quasi un periodo di relativo riposo (per il ragazzo e per l'istituzione catechizzante). Anche dove esistono strutture formative (scuola cattolica, oratori, ritiri periodici, associazioni, ecc.), il ragazzo viene avvicinato come uno che è già compiutamente cristiano, e che ha solo bisogno di essere stimolato a vivere e a comportarsi come tale, con richiami periodici e qualche incontro di formazione ulteriore su alcuni punti particolari. Insomma, si tende a conchiudere l'opera formativa proprio quando è il momento di cominciarla in modo adulto e definitivo.

2.4. ASPETTI POSITIVI

L'iniziazione sacramentale e la catechesi che la precede e l'accompagna costituiscono certo un elemento positivo. Ma sono da completare.

Pure positivo è il fatto che si comincia sempre più a rilevare la precarietà di questa iniziazione, per molti lati monca e incompleta. La percentuale di perseveranza (nella partecipazione all'Eucaristia e alla Penitenza, ecc.), troppo piccola (a volte disastrosamente piccola) dopo la ricezione (precoce) della Cresima, fa pensare che le scelte fatte in quella occasione e in quella età non abbiano sincerità e solidità sufficienti (dato l'ambiente di oggi nella gran maggioranza delle situazioni): sanno di posticcio.

Altro elemento positivo sono i tentativi e le esperienze di fissare mete ulteriori precise, come una professione di fede preparata e fatta alcuni anni dopo la Cresima (per es., in 3ª media; spesso molto oltre).

Sembra che abbiano successo le esperienze dello spostamento della Cresima ai 16 anni od oltre. I risultati sono in genere buoni (impegno concreto, nuova immagine di una Chiesa a cui non si può appartenere comunque, ecc.). Anche se ciò si ottiene soprattutto dove esiste ancora una notevole tradizione cristiana, che aiuta ad apprezzare questa scelta. In situazioni diverse, il differimento della Cresima potrebbe portare semplicemente a non ricevere più il sacramento, e senza rimpianti.

Positivi e apportatori di nuova mentalità appaiono gli sforzi fatti per una più cosciente ricezione del Battesimo (da parte dei genitori e della comunità), con catechesi prebat-

tesimale, fissazione di poche date battesimali lungo l'anno liturgico per favorire la partecipazione della comunità e la sua corresponsabilizzazione nell'accoglienza dei nuovi membri, ecc. Un problema di fondo: è difficile o impossibile iniziare a una comunità che non sia essa stessa viva (altrimenti è nella situazione di non poter dare quello che non ha). Tuttavia si deve ricordare che Cristo è sempre presente nella comunità con la parola e il sacramento, e almeno questo può essere dato, anche se con difficoltà e perdita di credibilità, proprio perché la comunità ne è una mediazione.

2.5. DOCUMENTI DEL MAGISTERO

Altro elemento positivo è il richiamo sempre più frequente proveniente dagli interventi del magistero (a vari livelli): dal « Documento Base » con il suo frequente richiamo alla maturazione nella fede oggi necessaria, al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti,* citato spesso come modello di riferimento per ogni iniziazione, ai documenti conciliari (*Ad Gentes,* ecc.).
In particolare, il documento dell'UCN del 1977 sulla *Iniziazione cristiana dei fanciulli* afferma al n. 35 che, dopo la Cresima, va impostata una pastorale « che segua i nuovi cresimati e li aiuti ad inserirsi con responsabilità nella Chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita » (cf *Evangelizzazione e sacramenti,* n. 90). Questa indicazione viene ripresa da documenti di diverse diocesi (Torino, Udine, ecc.), anche se spesso l'attenzione prevalente è ancora rivolta alla fanciullezza.
Il documento del Consiglio permanente della CEI del 23 ott. 1981: *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* parla al n. 22 di « un più severo tirocinio di vita ecclesiale ».

3. Problemi emergenti

☐ Un primo problema può essere costituito dalla necessità di trovare *forti argomenti* atti a convincere e a effettuare un cambio di mentalità riguardo alla *accentuazione* da dare alla *iniziazione cristiana* in una età in cui la *scelta* possa essere solida e duratura. Utili sono gli studi sullo sviluppo intellettuale e su quello tendenziale-decisionale nell'età evolutiva, come pure quelli sulla maturità intermedia, da considerare come punto terminale del processo educativo strettamente inteso. Utili inoltre sono gli studi teologico-pastorali sulla iniziazione nei suoi elementi non solo sacramentali, ma anche vitali-mistagogici di iniziazione alla vita di *fede* e *carità* (= progetto di vita non egoistico; comprensione del mistero eucaristico di fede-carità; cf anche il volumetto di B. PIUBELLO, *Comunione di maturità,* Elle Di Ci).

☐ Altro problema è quello di finalizzare, in modo impegnato e sistematico, la riflessione sulla fede corrispondente al *Catechismo dei ragazzi* 1 e 2: non lavoro di « manutenzione » di un edificio già costruito, ma di « costruzione su fondamenta durevoli-definitive » dell'edificio cristiano.

☐ Problema connesso, d'altronde, è quello di non prolungare troppo gli *itinerari intensivi*: 2 o 3 anni dovrebbero bastare per un percorso intensivo di iniziazione. Ma quando collocarli? come rendere « meno intensivi » gli altri periodi, senza renderli « periodi vuoti »?

☐ Sembra pure necessario passare in modo graduale dalla prassi attuale a una futura (già presente in diverse esperienze), che si ritiene più adeguata. Occorrono *piani a lungo termine* (molti anni), per giungere a poco

a poco a portare, per es., la celebrazione della Confermazione al termine della media (al posto della professione di fede, spostando questa più avanti); per passare da esperienze fatte in piccoli gruppi a una pratica generale, da qualche parrocchia a zone e diocesi intere. Senza spaventarsi o scoraggiarsi per momentanei insuccessi.

☐ Un problema più complesso: è proprio necessario porre la Cresima a conclusione dell'itinerario (anche se spesso lo sarà, in un primo tempo, come mezzo per creare una mentalità)? Il sacramento non è un « premio finale »; è anzitutto un intervento efficace di Dio, che dà i doni di grazia necessari alla maturazione, propria della iniziazione stessa. Altre mete conclusive si possono porre, e forse non soltanto una « professione di fede »; si pensi a una maturazione nella vita di comunione eucaristica, con quel progresso effettivo (= che si mostri nelle opere) nella carità, che le è connesso. In questo caso, sarebbe necessario rivedere la finalizzazione della preparazione alla *prima* Comunione, togliendo l'accento dal « prima » e ponendolo sulla *vita di comunione* (e corrispondentemente: *vita di cresimato* = di testimone, ecc.). Ciò potrebbe venire incontro alla obiezione dei teologi-liturgisti che continuano a volere la Cresima prima dell'Eucaristia; nel senso che la vita eucaristica dura per la vita intera e — anche cominciata prima della ricezione della Cresima — continuerà, in modo sempre più perfetto e approfondito, per il resto del pellegrinaggio terrestre: non va concepita, insomma, come un *punto,* ma come un *processo continuato e progressivo.*

☐ Un ultimo problema è quello del modo di intendere la *perseveranza*: che cosa vuol dire continuare a *frequentare la chiesa?*
Molta gente non « frequenta più » forse perché ha un'idea di questo « frequentare » molto simile a quella di « chiudersi in un ghetto », o di « iscriversi a un partito ». Probabilmente occorre chiarire e dare le sue vere dimensioni all'*appartenenza ecclesiale*, e anche essere coscienti che vi possono essere itinerari graduali di partecipazione, tendenti sempre alla meta della partecipazione più piena.
Per es., si possono distinguere almeno *4 aspetti* o gradi di partecipazione :

a) alla *liturgia* (Preghiera, Eucaristia, Penitenza);

b) a *gruppi di riflessione sulla fede* (Bibbia, catechesi, ecc.; non esclusa la meditazione e riflessione personale, lettura, ecc.);

c) *a gruppi di costruzione della comunità ecclesiale* (catechistici, caritativi, sportivi, ecc.) o anche di aiuto occasionale in questo campo;

d) a *gruppi di costruzione della comunità umana* (a tutti i livelli della promozione umana nella comunità familiare, locale, nazionale, mondiale).

L'essenziale è probabilmente la scelta di un *progetto non-egoistico di vita,* decisamente opposto alla corruzione generale e alla egoistica chiusura nella cerchia dei propri interessi individuali o corporativi.
Il rinnovamento della catechesi, nel capitolo 3°, pone tra le mete della catechesi quella di una *mentalità profondamente universale.* Non si può appartenere alla Chiesa senza appartenere a tutta l'umanità, e chi si sforza di coltivare in sé questa appartenenza universale è vicinissimo ormai all'appartenenza ecclesiale.
Si può appartenere al livello *a*) senza eccellere negli altri, e così via. Ma sono tutte appartenenze mutile. E se l'appartenere solo ad *a*) è — in pratica o in teoria — ritenuto come sufficiente criterio discriminativo, ciò crea una immagine di Chiesa molto distorta, e un ostacolo all'appartenenza di molti, che magari sono più avanti in altri punti. D'altra parte, molte persone oneste e impegnate nel *d*) non si devono ritenere « non partecipanti » o « non perseveranti »; posseggono un grado di appartenenza a volte più vero e più profondo di altri, che si può aprire, e spesso con naturalezza, anche ai restanti livelli.
La *Carità,* immortalata da Cristo nell'*Eucaristia,* non è un episodio, o un settore par-

ticolare dell'esistenza, ma è totalizzante: è vita vissuta per gli altri (alternativa alla « vita vissuta per sé »). Oggi il discorso sulla carità va aggiornato alle sue vere dimensioni, costituite dalla nuova situazione dell'uomo: giustizia sociale e promozione umana a tutti i livelli.

Sono tutti elementi che devono entrare in un processo di iniziazione e maturazione nella fede, rinnovato e adeguato alle esigenze di oggi nel nostro paese.

4. Per una riprogettazione dell'« essere cristiani » in età adolescenziale

4.1. RIFLESSIONI GENERALI

☐ *In che cosa consiste*

Essenzialmente in un periodo di riascolto e di esperienza della fede fatta in relazione allo studio del Catechismo dei ragazzi (CdR) 1 e 2 (soprattutto il secondo), in una età cioè in cui è possibile una scelta più personale e duratura.

☐ *Che nome dare a questo periodo? Come farlo diventare una tradizione diffusa?*

I nomi possono essere vari: post-cresima, vita di impegno cristiano, noviziato cristiano, catecumenato, itinerario catecumenale, ecc. Sono usati da diverse esperienze esistenti. Per farle diventare di diffusione generale, è importante che alla fine prevalga un nome unico, come avviene ad es. per la *prima Comunione.* I nomi attuali hanno alcuni aspetti positivi e altri aspetti difettosi, che è possibile correggere. Il problema rimane aperto.

☐ *Qual è la motivazione per la proposta e l'accettazione di questo percorso?*

È essenzialmente quella proveniente da un concetto adeguato di iniziazione cristiana, del « diventare cristiani » oggi in Italia, in una società pluralistica. Non lo si diventa per socializzazione quasi spontanea, ma per decisione (o adesione liberamente e fortemente scelta) radicata e provata. E questa esige una certa maturazione umana, un periodo di tempo, un percorso adeguato, in cui da parte di Dio c'è il dono della parola, del sacramento e della comunità, e da parte dell'uomo la risposta di fede, celebrazione, preghiera, comportamento di vita, inserimento comunitario.

☐ *Quali piani a breve e a lunga scadenza e quale gradualità deve essere prevista nella messa in atto di questo « Itinerario » a un livello sempre più vasto, fino a farlo diventare generale?*

Raggiungere le mete qui proposte richiede un percorso progressivo, che può durare anche parecchi anni.

- Per es.: cominciare con una professione di fede in terza media; poi spostare la Cresima in terza media e la professione di fede più avanti.
- Cominciare con piccoli gruppi, ed estendere poi l'esperienza ad altri.
- Cominciare con alcune parrocchie o zone e poi estenderla ad altre, ecc.

L'importante è cominciare, anche su piccola scala.

☐ *Quali sono le conseguenze per chi non sceglie di fare questo itinerario? Quali ricuperi prevedere?*

Sono problemi che rimangono aperti. In ogni caso, occorre lasciare la porta della partecipazione sempre aperta, nel modo più vasto possibile.

4.2. SCHEMA OPERATIVO

Il gruppo ha tentato di riesprimere sinteticamente il progetto con il sistema della programmazione curricolare. Potrebbe essere uno schema da sviluppare nelle chiese locali per gruppi determinati.

1. Analisi della situazione

a) situazione attuale;

b) situazione storica.

2. Meta

Il ragazzo, alle soglie della giovinezza, assume con responsabilità gli impegni della vita cristiana, manifestandosi testimone di fede nella comunità dei credenti e nel mondo.

3. Obiettivi generali

1) In riferimento alla vita personale: il ragazzo ha una visione della propria vita come dono di Dio da spendere per gli altri.

2) In riferimento alla vita comunitaria: il ragazzo partecipa attivamente alla vita della propria comunità cristiana (particolare e universale), con atteggiamento di servizio e di collaborazione nelle dimensioni tipiche della comunità stessa: caritativa, missionaria, catechistica, liturgica.

3) In riferimento alla società: il ragazzo sa rendere ragione della propria fede nel suo ambiente di vita, con la testimonianza attiva.

4. Tappe

L'adolescente, dopo un cammino di prima scoperta del mistero di Cristo e dell'uomo, reso cosciente del progetto personale della propria crescita (cf CdR/1):

1) sceglie di vivere un periodo intenso di preparazione che prevede:

- ascolto del messaggio (familiarità e frequentazione della Bibbia, ecc.).
- confronto del messaggio ascoltato con le esigenze emergenti nella sua vita e in quella degli ambienti in cui vivo;
- riformulazione della sua fede in modo sistematico, distinguendo l'essenziale;

2) sceglie un impegno concreto di servizio nella comunità, confacente alla sua sensibilità, da realizzarsi in una esperienza di gruppo;

3) riscopre il senso del sacramento della Penitenza come appello a convertirsi a una vita di comunione e di servizio;

4) riscopre l'Eucaristia come forza necessaria per realizzare una vita di comunione e servizio;

5) ratifica di fronte alla comunità la scelta di vita cristiana.

Oltre i momenti celebrativi che ritmano il cammino, è previsto per ogni tappa un momento celebrativo che riassuma il cammino fatto e prospetti quello futuro.

Il momento della ratifica potrebbe avvenire nella celebrazione della veglia pasquale o di Pentecoste, oppure nelle celebrazioni battesimali fissate nella comunità.

5. Contenuti

1) Quelli proposti dal CdR/2.

2) Bibbia (conoscenza degli avvenimenti e libri fondamentali).

3) La sua vita quotidiana personale e sociale, letta alla luce della parola di Dio.

4) L'esperienza di fede condivisa dalla comunità cristiana.

6. Metodi e mezzi

☐ Considerata l'età dei partecipanti, ci sembra opportuno assumere il *metodo* della ricerca:

- problematizzazione dell'esperienza;
- allargamento del problema;
- raccolta di elementi di giudizio sulla base del vangelo annunciato e vissuto nella Chiesa.
- sintesi e riespressione personale.

☐ *Mezzi*: vita di gruppo e vita associativa; esperienze di convivenza (esercizi spirituali, campi scuola, campi di lavoro, giornate di amicizia); esperienze caritative.

7. Operatori

È la comunità dei credenti, che si fa carico della condizione dell'esperienza. Non una persona soltanto, ma piuttosto una équipe, dove si mettono a servizio i carismi dell'annuncio, del servizio, della preghiera. ecc.

EDITRICE ELLE DI CI

Autori Vari

DOSSIER SUL CATECHISMO DEI RAGAZZI/2

Strumento per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione
Collana Quaderni di « Catechesi » 1/8
pp. 72 (cm 17 x 24) - L. 2.500

Questo dossier offre materiale interessante e sufficiente per un primo accostamento al Catechismo dei ragazzi/2 (CdR/2), sia a livello conoscitivo che operativo. È un materiale autorevole perché composto dai contributi che l'Ufficio Catechistico Nazionale ha fatto preparare da membri dell'équipe di redazione del CdR/2 in vista di una sua prima presentazione, per così dire ufficiale. Questi contributi, quindi, introducono al Catechismo attraverso la mediazione privilegiata di persone che hanno raggiunto una notevole consuetudine con esso, a partire dal Presidente della Commissione Episcopale per la Catechesi, mons. Alberto Ablondi, e dallo stesso Ufficio Catechistico Nazionale.
Concretamente il dossier contiene nove interventi (dell'Ufficio Cat. Naz., di mons. A. Ablondi, A. Barbi, C. Bissoli, E. Menghini, W. Ruspi, L. Soravito) sugli aspetti fondamentali del CdR/2, e mediatamente quelli della pastorale catechistica degli adolescenti, vale a dire: la struttura e l'itinerario della formazione cristiana, la dimensione biblica, liturgica, celebrativa, la promozione umana e vocazionale.
Tutti i contributi offrono pure indicazioni operative.

Luigi Guglielmoni

VIVIAMO LA MESSA

Orientamenti per la celebrazione e per la catechesi
con particolare riferimento ai fanciulli, ai ragazzi e ai giovani
pp. 232 (cm 14,50 x 21) - L. 6.000

L'Eucaristia è il centro della liturgia, punto di riferimento per il cammino catechistico, il nutrimento vitale dell'esistenza cristiana.
Per molti però è diventata una celebrazione abitudinaria, priva di significato, anche a motivo dei riti e della terminologia di cui si ignora il senso e il valore.
Questo libro è un concreto strumento di lavoro che offre, specialmente ai sacerdoti e ai catechisti, anche sulla scorta dei nuovi Catechismi della CEI, un'ampia serie di riflessioni teologiche, liturgiche e catechistiche, e di suggerimenti pratici per educare a una celebrazione più significativa, più partecipata ed efficace.
I dieci capitoli del sussidio prendono in esame prima la « chiesa » in quanto tempio di Dio, poi le singole parti della Messa. Ogni capitolo si articola in due momenti: illustrazione teologico-liturgico-catechistica della parte in questione (con indicazioni bibliografiche); poi una serie di preghiere desunte dalla Bibbia, dai nuovi catechismi o dall'esperienza diretta, per una utilizzazione varia, soprattutto negli incontri di catechesi.

ORIENTAMENTI

Iniziazione cristiana ed educazione alla vita sacramentale nel Catechismo dei ragazzi/2

Stimoli per un approfondimento

Queste considerazioni intendono essere una prima lettura liturgica del Catechismo dei ragazzi/2 (CdR/2), quasi un avvio all'approfondimento della sua dimensione celebrativa. Sono sviluppate alcune riflessioni attorno a tre tematiche catechistico-liturgiche.

La prima tematica che verrà analizzata è il modello catechistico della *traditio-redditio*, che dal Sinodo sulla catechesi del 1977 è stato presentato come il modello di ogni catechesi.

La seconda tematica che sarà evidenziata è il richiamo alla centralità della « *ecclesía* », come assemblea liturgica celebrante. È questo infatti il perno e il punto determinante di qualsiasi riflessione liturgica e della pastorale celebrativa.

Da ultimo sarà compiuta una sottolineatura, prevalentemente a livello metodologico, su *singoli segni sacramentali* (Battesimo e Penitenza) e sulla loro presentazione nel Catechismo.

1. L'itinerario della « traditio-redditio »

La prima riflessione — dunque — verte intorno alla presentazione della *traditio-redditio* nell'itinerario catecumenale.

Riproposto ufficialmente dal Sinodo sulla catechesi del

WALTHER RUSPI

1977, il catecumenato battesimale è il modello di ogni catechesi e di ogni itinerario educativo alla fede.

1.1. UN ITINERARIO NON « AUTORITARIO » MA « DI FIDUCIA »

La *traditio-redditio* non è un itinerario catechistico « ex auctoritate » (autoritario), come potrebbe apparire da una prima accezione di queste parole: « *traditio* », chi insegna e « *redditio* », chi deve ripetere. Un insegnamento quindi che consiste solamente in una ripetizione passiva di ciò che si è ricevuto da parte di una autorità.
È piuttosto un cammino « ex fiducia », cioè una proposta della fede che si fa « compagnia » per il cammino della vita. È un « far compagnia » alle domande dell'uomo, sul modello di Cristo che, sulla strada di Emmaus, si fa compagno di viaggio ai due discepoli sfiduciati, per svelare un mistero che sta nelle loro domande, fino a rivelare loro il mistero della Risurrezione.
La stessa disciplina di ammissione alla Chiesa è sempre stata, nel catecumenato, un arrivo dalla libertà, dalla sete di verità, dalle aspirazioni a un di più. Non a caso proprio la « traditio » antica richiedeva un interrogatorio presso il catecumeno e presso i padrini che lo presentavano, prima di ammetterlo alla catechesi. E l'interrogatorio consisteva nella domanda: Perché vieni? Vale a dire: La tua richiesta di essere iniziato alla fede nasce veramente da una scelta libera? Quando si dice, quindi, che l'itinerario alla fede è un itinerario di « traditio-redditio », non si parla di un procedimento educativo sottoposto a una autorità che obbliga a recepire passivamente, ma piuttosto si intende un cammino da intraprendere nella fiducia, con qualcuno che illumina gli interrogativi che stanno nel proprio cuore.
La struttura catechistica e liturgica della « traditio-redditio » è presente nel CdR/2 in tutti i capitoli. Tale modello catecumenale potrebbe sfuggire a una prima lettura. Occorre riandare, per coglierne i singoli momenti, all'inizio del numero 5 di ogni capitolo (per esempio, alle pp. 31, 65, 101...), ove si trovano le seguenti espressioni: « ci eravamo chiesti... la parola di Dio e la testimonianza della Chiesa ci annunciano... »; a seguito di queste frasi, si ritrova inoltre una preghiera e una professione di fede.

1.2. L'ITINERARIO INIZIA CON LA « DOMANDA »

Si comincia il cammino con una *domanda.* È un chiedersi quale sia il senso della vita; è un domandarsi interiore che scaturisce da un dinamismo dell'animo, presente in ciascun uomo, ma provocato da Dio stesso che per primo ci chiama. (Il Catechismo sviluppa l'interrogativo umano in ogni capitolo al n. 1, per es. a p. 10: « Il rischioso mestiere di vivere »).

Il richiamo all'Antico Testamento, proposto dal Catechismo al n. 2 dei capitoli (per es., p. 13: « La vita, una ricerca insieme »), è già una riflessione di fede, ma fatta dall'uomo che ancora non ha ricevuto la pienezza della rivelazione, che vive la dialettica della fede-dubbio: resta in « lotta con Dio », « non lo lascia in pace », direbbe Isaia; continua a inquietarlo perché le risposte non sono esaustive. È come un riflesso dell'interrogarsi interiore dell'adolescente stesso che, lungo tutto l'itinerario, obbliga continuamente a rendere ragione di ciò che si vuole comunicare. « Ci eravamo chiesti... » è una espressione che sintetizza tutto il procedimento catechistico che parte da una interrogazione e da una libera scelta.

Segue il momento dell'annuncio: « La parola di Dio e la testimonianza della Chiesa ci annunciano ». La rivelazione, già insita nel messaggio dell'Antico Testamento, si fa progetto di vita in Cristo. Tale progetto non si ferma a modelli verbali (legati cioè a una storia passata che veniamo a conoscere), o a modelli soggettivi e individualistici, ma è progetto da accogliere e da vivere nella comunità, nella Chiesa. Quanto la parola di

Dio annuncia, quanto la testimonianza della Chiesa ci fa conoscere, deve essere vissuto nella comunità ecclesiale. Ciò che viene annunciato è anzitutto il Cristo; ma oggetto dell'annuncio è anche una realtà che si vive in comunione nella Chiesa. Il Catechismo presenta Cristo come progetto di vita al numero 3 (per es., a p. 17: « Gesù fonte della vita »).

1.3. L'ITINERARIO CATECUMENALE CONTINUA NELLA « REDDITIO »

La « redditio fidei », molte volte suggerita in questo dinamismo, è prima di tutto un fatto comunitario. Si tratta cioè di vivere l'esperienza della Chiesa. È questo l'invito costante. Ma il « sapere » della fede non è mai qualcosa che si ferma all'intelligenza; è sempre una partecipazione al mistero della salvezza, operata da Dio in mezzo a noi e attualizzata misteriosamente in mezzo a noi nei segni sacramentali: la preghiera, la professione di fede, i sacramenti.
La partecipazione alla vita della Chiesa si manifesta compiutamente nella partecipazione sacramentale. La fede è vissuta come « celebrazione ».

Il Catechismo fa proposte essenziali per le quali il « sapere della fede » diventa celebrazione misterica. In questa linea sono anzitutto da collocare gli sviluppi di vita sacramentale contenuti nella fascia ecclesiologica (si veda, per es., a p. 25: « Il dono di una vita nuova »). Si comprende qui pienamente il significato e l'utilizzo pastorale della professione di fede (per es., n. 5 a p. 32), che riassume la nuova conoscenza della fede, che si fa preghiera, confessione, dossologia.
Conseguentemente, però, bisogna anche ricordare che se è costitutivo della « *redditio* » il fatto che la fede si manifesti nella celebrazione, è altrettanto costitutiva di essa la forza di trasformazione della vita.
Non a caso tutti i capitoli del CdR/2 terminano con l'invito a diventare missionari nel mondo e a cercare la modalità per « servire insieme ». La vita nuova è una vita che non resta nel chiuso della comunità. Se essa ha capito la novità del progetto di Cristo, si preoccupa di far passare immediatamente questa linfa vitale in tutti i fratelli, con i quali si vive giorno per giorno, nel quotidiano.

2. La centralità dell'« ecclesía » o assemblea liturgica

La seconda riflessione introduce al tema che è la matrice di tutta l'esperienza liturgica. Ponendo la domanda: « Dove trovare nel CdR/2 la presentazione dei singoli sacramenti? », si potrebbe cadere in una lettura troppo particolaristica e inadeguata del Catechismo. Infatti, la catechesi sui singoli sacramenti può evidentemente avere in esso solo un'esposizione frammentaria.
Tuttavia, sfogliando il Catechismo, si trovano pagine di catechesi o di documentazione patristica e liturgica relative anche ai singoli sacramenti. Il *Battesimo* nel 1° capitolo; la *Riconciliazione* nel 2°; l'*Eucaristia* nel 3°; accenni alla *Confermazione* e al dono dello Spirito nel 4°; il *Matrimonio* e *l'Ordine* nel 5°. È questo un riferimento per una lettura attenta, che non deve però fermarsi a un'analisi parziale, settoriale, pena la frammentarietà nella comprensione del testo.
L'autentica lettura catechistica sta nel cogliere tutto il discorso: quello della « ecclesía ». La « Lumen Gentium », presentando nel cap. 2° il mistero del popolo di Dio nella sua realtà misterica, divina e umana, sottolinea i tre « munera » di questo popolo: è un *popolo profetico*, un *popolo sacerdotale* e un *popolo regale*. In tale capitolo è pure data la struttura permanente della Chiesa come fatto sacramentale, nella quale si collocano

i singoli segni sacramentali che manifestano la comunità.
Il popolo di Dio è convocato dalla Parola; è formato dalla Parola, nell'ascolto meditativo di essa, che lo converte; vive in comunione di vita con la Parola di Vita, data per la salvezza del mondo; infine, il popolo di Dio testimonia e si disperde nel mondo perché tutto sia trasformato dalla Parola di Vita.
Non sono forse queste le grandi tappe, i momenti celebrativi dei singoli sacramenti, anzitutto dell'Eucaristia?
Nella liturgia il primo momento è l'accoglienza: un popolo che si raduna perché convocato.
C'è poi la liturgia della Parola: un popolo formato dalla Parola (il profeta, l'apostolo, Cristo stesso).
L'accoglienza della Parola converte e introduce nella comunione di vita con Cristo.
La liturgia sacramentale è la pienezza della partecipazione alla vita di Cristo. Da ultimo il popolo celebrante è re-inviato in missione.
Ora, in questa visione di Chiesa-sacramento vi è la struttura in cui si sono costruite tutte le celebrazioni sacramentali, rinnovate dal Concilio.

In questa visione conciliare si comprende allora come il discorso liturgico del CdR/2 passi attraverso l'evidenziazione dell'intera comunità celebrante. Non si può compiere una lettura settoriale; deve essere invece una lettura che parte dal soggetto che celebra, cioè l'intero popolo di Dio.

3. L'educazione alla vita sacramentale

Il Catechismo espone i sacramenti come vita sacramentale della Chiesa e nella Chiesa, come fatto celebrato dall'assemblea e come esperienza di vita della comunità e dei singoli credenti.
È possibile offrire alcune esemplificazioni, ponendo l'attenzione sulla sezione ecclesiologica di ogni capitolo (per es., alle pp. 25, 58, 94, ecc.). In questa sezione è esposta la novità della vita del credente. Questa novità è visibile nella Chiesa primitiva, che guida con la sua esperienza. In particolare tale novità della vita è rivelata dalle parole di Paolo, che dicono come i primi cristiani hanno vissuto, nel proprio tempo, la loro esistenza in Cristo.
Nella lettura del testo paolino si è preoccupati di dimostrare come i cristiani di oggi debbano ricercare, per il loro tempo, una attualizzazione del messaggio cristiano che sgorghi da questa novità di vita data dall'esperienza sacramentale.
Sarebbe interessante mettere in parallelo, con uno studio quasi sinottico, le lettere di Paolo ai Romani (p. 25ss), agli Efesini (p. 58ss), ai Corinzi (p. 94ss) e ai Galati (p. 124ss), che costituiscono il punto di partenza per introdurre nella esperienza sacramentale del Battesimo, della Riconciliazione, dell'Eucaristia (come impegno di amore e di giustizia) o del dono dello Spirito (come dono della libertà).
All'interno di questi capitoli sono presenti documenti della vita cristiana, quali le catechesi dei Padri e i testi della liturgia della Chiesa. Essi sono un approfondimento delle tematiche sacramentali, collocate immediatamente nel vissuto catechistico e celebrativo della comunità.

A titolo di esempio possiamo ora analizzare brevemente la presentazione che il CdR/2 fa dei sacramenti del Battesimo e della Riconciliazione (cf capitoli 1 e 2).

3.1. IL BATTESIMO

Particolare sviluppo alla vita battesimale è dato nella catechesi del cap. 1°: « Chiamati alla vita ».

Un interrogativo corre lungo tutto il capitolo: Qual è il senso della vita? E questo interrogativo sfocia in una domanda ulteriore: In che modo è possibile per noi partecipare al progetto di vita di Gesù?
I sacramenti sono qui presenti come « sacramenti della fede », da celebrare in una scelta libera e come manifestazione della fede.
Alla domanda: « Come noi partecipiamo al progetto di vita di Cristo? », il Catechismo risponde: « Accogliendo con fede il Vangelo ed esprimendo questa fede nel segno sacramentale del Battesimo » (p. 25).
La partecipazione al progetto di Cristo passa, nella fede, attraverso la celebrazione sacramentale. La ricchezza sacramentale è ulteriormente presentata attraverso una nuova domanda: « Che cosa avviene in questa celebrazione, di così grande e decisivo, per la vita di un cristiano? » (p. 25).
Da questo interrogativo, come da altri interrogativi, contenuti nei capitoli successivi, deriva l'itinerario catechistico per una iniziazione ai sacramenti: una catechesi aperta alla dimensione liturgica, piena della ricchezza propria della liturgia, quale momento manifestativo della vita della Chiesa.

Che cosa avviene in questa celebrazione? I Padri hanno sempre amato parlare dei sacramenti mostrando la celebrazione dei sacramenti. La catechesi è allora catechesi dei segni.
Alla domanda: « Che cosa avviene in questa celebrazione? », il Catechismo dà tre risposte:

a) La parola di Paolo nella lettera ai Romani annuncia il mistero che si compie nei segni e nella vita cristiana, tramite il Battesimo. Questo sacramento è essere morti in Cristo, aver ricevuto la vita nuova di Cristo; è lotta continua contro il peccato; è essere stati uniti alla comunità della Chiesa per vivere la novità di vita e la lotta, non in modo isolato, ma insieme. Paolo ci rivela il mistero che si compie nei segni (pp. 25-30).

b) La parola di un Padre della Chiesa (p. 25) è la seconda linea di approfondimento, che svela il mistero salvifico del Battesimo nascosto nel segno della immersione nell'acqua.

c) Da ultimo, i testi della liturgia battesimale e pasquale (pp. 26-28) illustrano ancora una volta come il mistero, nascosto nei segni e rivelato da Paolo, non è altro che la vita nuova in Cristo, quotidianamente celebrata e testimoniata nella esperienza ecclesiale.

Evidentemente la lettura del Battesimo, nei suoi contenuti teologici e liturgici, comporterebbe una rassegna più analitica del testo. Quanto abbiamo proposto è solo uno spunto metodologico.

3.2. LA RICONCILIAZIONE

Nel cap. 2°: « Operatori di pace », troviamo la presentazione del sacramento della Riconciliazione come una realtà che contraddistingue l'intera comunità ecclesiale.
La Chiesa è la comunità della riconciliazione, è il segno della riconciliazione di Dio con il mondo, compiutasi per mezzo di Cristo; la Chiesa celebra la riconciliazione come segno del mistero di amore di Dio, che si svela in mezzo a noi come il Dio della misericordia, come il Dio dell'amore e della ricostruzione dell'unità del genere umano.

Abbiamo la triplice risposta al significato della riconciliazione:

a) Paolo, scrivendo agli Efesini, annuncia il mistero di amore compiuto da Dio Padre e continuamente attualizzato nella « ecclesía » celebrante (pp. 58-64).

b) Un Padre della Chiesa, san Giovanni Crisostomo, parla di una riconciliazione che si compie in molteplici segni della vita della Chiesa. Ma quali segni? solo i segni di un rito? No.
La riconciliazione non si riduce a un rito che può essere stravolto dalla pesantezza giuridica o formalistica.
La riconciliazione, come mistero del Dio mi-

sericordioso, testimoniato e vissuto nella Chiesa, è qualcosa di molto grande: è il cammino della comunità e di colui che con la comunità vede nel volto di ogni fratello l'invito a riconciliarsi.
San Giovanni Crisostomo individua cinque vie della riconciliazione e le espone collegandole alla vita quotidiana. Solo se il mistero di Dio è dentro di noi, nella vita, se è veramente immerso nella quotidianità, allora è possibile e ha pieno e veritiero senso porre nella ritualità la celebrazione del sacramento della Riconciliazione (p. 58).
Si può così accogliere il sacramento della Riconciliazione come qualcosa di grande che annuncia, celebra e canta *nei segni* la misericordia del Signore sulla comunità e sulle singole persone.

c) Da ultimo i testi liturgici illustrano questa celebrazione che immerge nel mistero salvifico di Dio, mediante il mistero della Chiesa (pp. 61-63).

Analogamente si potrebbe continuare l'analisi degli altri sacramenti. Di particolare interesse sarebbe evidenziare il rapporto tra l'Eucaristia e la giustizia (cap. 30), oppure quello tra il dono dello Spirito nella Confermazione e la libertà del cristiano (cap. 4°).

NOVITÀ ELLE DI CI

MARIA, CATTEDRALE DEL SILENZIO

Canti per liturgie mariane

Disco 73511 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 7.500
Musicassetta 5/22 - L. 7.500
Partitura di accompagnamento - pp. 24 - L. 3.500
*** Esecuzione: Coro di voci bianche « Magnificat » di Torino, diretto da P. Angelo Gila**

In continuazione dei canti del disco « Madre della vita », il disco presenta altri canti per liturgie mariane: canti di forma varia (tra l'inno, il canto responsoriale, la grande antifona). Canti di meditazione come risposta alla lettura della parola. Si parte dalla forma più semplice e classica (solista e assemblea) per arrivare alle forme più complesse ed elaborate (coro a più voci e assemblea; tropari di meditazione per solista, coro e assemblea). Grandi antifone di contenuto laudativo o di invocazione. Accanto al modello classico in latino nella versione gregoriana più facile e conosciuta presso il popolo, sono presentati diversi adattamenti sui testi tradotti in italiano, ufficialmente inclusi nei volumi della « Liturgia delle Ore ».

PADRE NOSTRO

Conversazioni con i giovani di P. Gasparino
del Centro Missionario C. De Foucauld di Cuneo
2 audiocassette 7/61-62 - L. 5.000 caduna

Continuando il « cammino della Preghiera », P. Gasparino presenta in una serie di 8 conversazioni radiofoniche, la preghiera del Padre nostro, come strumento completo per imparare a pregare. Il modello di preghiera che Gesù ci ha lasciato è lo schema valido per tutti i tempi per pregare come vuole lui.
Il « Padre nostro » è la preghiera più conosciuta e più diffusa ma purtroppo – afferma P. Gasparino – è una preghiera maltrattata, perché poco capita. È un intreccio di ebraismi che andrebbero spiegati e forse tradotti meglio. Ma è una preghiera mirabile. È il capolavoro di tutte le preghiere. Non è una preghiera da recitare, è una preghiera da meditare, « da fare », perché è tutto un programma di vita.
Tutti i cristiani dovrebbero, almeno una volta nella vita, approfondire il significato di questa preghiera consegnata a tutti i « discepoli » come segno distintivo dell'appartenenza a lui.

STUDI

Il movimento dei catechisti in Italia

Radiografia dei catechisti italiani, alla luce delle risposte di 20.000 soggetti

È stata appena pubblicata la lettura dettagliata dei risultati di una delle più grosse indagini specialistiche, condotte in Italia in questi ultimi anni: la ricerca sul « movimento dei catechisti ».[1]

A questa indagine, promossa dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, hanno partecipato quasi 20 mila operatori della catechesi — sacerdoti, religiosi e laici — pari al 12,3% del corrispondente universo statistico, distribuiti in 55 diocesi del Nord, del Centro e del Sud Italia. Per la sua ampiezza e distribuzione territoriale, il campione, anche se non tecnicamente rappresentativo dell'universo statistico, si raccomanda tuttavia come la base più ampia, finora offerta, per una conoscenza del mondo catechistico italiano: sia per i catechisti che si interrogano sulla loro identità, sia per chi dall'esterno ne vuole avere un panorama credibile.

Di questi risultati offriamo qui una sintesi ragionata che, anche se arriva ad un anno dalla loro raccolta (la ricerca è stata realizzata all'inizio del 1982), ha il vantaggio di valorizzare le riflessioni sviluppate intorno alla formazione dei catechisti, dopo una prima e sommaria presentazione dei dati.[2]

[1] La ricerca è pubblicata nel volume: C. Bissoli - L. Soravito, *I catechisti in Italia: identità e formazione,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1983.

[2] I risultati dell'indagine, denominata « Catechesi '82 », sono stati presentati nel luglio 1982 ai partecipanti al Biennio per formatori di catechisti (organizzato dall'Istituto di Catechetica dell'U.P.S. di Roma e tenuto a Corvara - BZ), mediante un testo litografato: Istituto di Catechetica, *Catechisti '82. Indagine sulla formazione dei catechisti in Italia,* Roma 1982, p. 60. Per una presentazione sintetica della ricerca, cf le riviste: « Regno/Attualità », 1982/14, pp. 336-348: « Evangelizzare », 1982/7, pp. 421-427; « Via, Verità e Vita », 1982/89 (sett.-ott.), pp. 73-80. Una presentazione più ampia dei risultati dell'indagine è stata fatta sulla rivista *Orientamenti pedagogici,* 29 (1982), pp. 1012-1037, e 30 (1983).

LUCIO SORAVITO

1. UN MOVIMENTO IN ESPANSIONE

Chi vuole capire la particolare situazione del mondo cattolico italiano oggi, non potrà ignorare che in Italia ci sono attualmente più di *200 mila catechisti laici.* Il « movimento dei catechisti » è quello che oggi raccoglie il numero più alto di cristiani attivamente impegnati nella pastorale diretta delle nostre comunità; esso appare come una delle realtà ecclesiali più significative in questi anni 80.[3]

1.1. ASPETTI POSITIVI DEL « MOVIMENTO »

1.1.1. Nelle 55 diocesi raggiunte dall'indagine, i catechisti laici sono 115.000; ad essi vanno aggiunti 13.000 catechisti sacerdoti e 30.000 suore catechiste, per un totale di 158.000 operatori della catechesi. Sembra che il « movimento » sia *in fase di sviluppo.* Se consideriamo, a modo di esempio, le diocesi che hanno partecipato alla ricerca sia nel 1979 (ricerca promossa dal Gruppo Italiano Catecheti) sia nel 1982, constatiamo che i catechisti sono aumentati del 47%.[4]

1.1.2. Il confronto tra l'indagine del 1979 e quella del 1982 — sia pure fatto con le dovute riserve — sembra segnalare anche un leggero *aumento dell'età media* dei catechisti: i catechisti adulti (dai 24 anni in su) sono passati dal 56% al 60%. L'80% di questi catechisti adulti è costituito da persone sposate (in gran parte si tratta di mamme): ciò significa che molti genitori partecipano attivamente all'educazione cristiana dei figli, anche all'interno dell'organizzazione catechistica parrocchiale.

1.1.3. L'impegno dei catechisti sembra essere diventato *più stabile*: metà di essi è in servizio da più di tre anni (nel 1979 i catechisti con più di tre anni di servizio arrivavano solo al 38%). Questa stabilità dovrebbe metterli in grado di assicurarsi una formazione maggiore, sia a livello spirituale che pastorale.

1.2. ALCUNI LIMITI DEL « MOVIMENTO »

Gli aspetti positivi appena rilevati non possono nasconderci i limiti del movimento dei catechisti: limiti dovuti non solo al fatto che esso è relativamente giovane (sembra essersi sviluppato soprattutto con la pubblicazione del nuovo Catechismo dei fanciulli: 1974-1976), ma anche ad una catechesi legata prevalentemente al mondo dei fanciulli e di ragazzi e ad una visione « verticistica e clericale » della pastorale.

1.2.1. È piuttosto alta la percentuale dei catechisti « giovanissimi » o *adolescenti* (17,4%) a cui viene addossata la responsabilità piena di animare un gruppo di catechesi. L'indagine rileva a più riprese che essi, anche se ammirevoli per la loro gene-

[3] Cf CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali,* Roma 1982, n. 2: « In questo impegno di evangelizzazione e di catechesi, uno dei segni più promettenti è stato un notevole risveglio del servizio catechistico all'interno dei diversi ministeri e carismi della Chiesa ». *Nelle note seguenti citerò questo documento ecclesiale con la sigla: FdC.*

[4] La ricerca del Gruppo Italiano Catecheti è pubblicata nel volume: GIC, *La formazione dei catechisti,* EDB, Bologna, pp. 7-95.

rosità, sono di solito « immaturi » e presentano vistose lacune nel « sapere » e nel « saper fare ». Con questo non si rifiuta la loro disponibilità, ma si ritiene opportuno affiancarli ai catechisti adulti.

1.2.2. Il 47% dei catechisti, da quando ha assunto servizio, non ha partecipato ancora a *nessun corso* di formazione o di aggiornamento catechistico. Questo dato si riscontra non solo tra i catechisti « nuovi », ma anche tra quelli che sono in servizio da più anni (il 25% dei catechisti che operano da più di 5 anni non hanno partecipato ancora a corsi del genere!).

1.2.3. Sembra che diversi catechisti siano lasciati in balìa della loro buona volontà. Infatti almeno il 30% di essi *non* vive una *vita di gruppo* e non partecipa alle riunioni periodiche di formazione (secondo i sacerdoti la percentuale sale al 48%!). Tra questi predominano proprio i catechisti che avrebbero più bisogno di formazione, cioè gli adolescenti ed i giovani e coloro che non hanno partecipato mai ai corsi catechistici.

1.2.4. Viene il sospetto che in diverse parrocchie sia in atto una specie di « reclutamento selvaggio », legato più al bisogno di *riempire i quadri* dell'organizzazione parrocchiale che alla scelta oculata di persone disposte a fare un cammino di fede e di formazione pastorale. Inoltre sembra che molti responsabili delle comunità parrocchiali non ritengano necessaria una formazione specifica dei catechisti, ma che sia sufficiente consegnare loro un « libro da spiegare » (il catechismo) e ci si possa accontentare della loro buona volontà (come se un qualsiasi annuncio di fede possa generare e far crescere automaticamente la fede).
Questi dati di fatto pregiudicano alla radice l'efficacia della catechesi e la validità stessa dell'impegno catechistico. Gli stessi catechisti riconoscono la loro impreparazione. Per il 32% di essi la difficoltà più rilevante, incontrata nello svolgimento della catechesi (dopo l'indifferenza delle famiglie), è la « preparazione insufficiente ».

1.2.5. Non sembra che i catechisti siano sostenuti « dalla stima e dalla collaborazione » della comunità (*Il rinnovamento della catechesi* [RdC], n. 184), di cui sono « portavoce ». Infatti un buon numero di *famiglie* appare *indifferente* di fronte al problema dell'educazione cristiana dei figli (il 46% dei catechisti denuncia questa indifferenza come la difficoltà più rilevante nello svolgimento della catechesi); probabilmente quei genitori subiscono la catechesi dei figli come una « tassa » da pagare, per « acquisire il diritto » a ricevere i sacramenti. È vero che il servizio catechistico svolto dai laici non crea nei parrocchiani reazioni tali da mettere in difficoltà i catechisti (solo un 5% afferma di incontrare delle difficoltà nella « critica di certa gente della parrocchia »). Ma è il caso di chiedersi se tale atteggiamento non dipenda proprio dal fatto che la maggior parte dei parrocchiani sono indifferenti al problema della catechesi, ritenuto dai più come un problema che riguarda il prete e, al massimo, i suoi collaboratori.

1.3. ESIGENZE EMERGENTI

1.3.1. In questa situazione non è sufficiente limitarsi a « reclutare » dei laici disposti ad animare la catechesi. Finché i sacerdoti chiameranno i laici ad assumere questo impegno, solo perché non ce la fanno più da soli (e non perché hanno riscoperto il compito profetico dei battezzati), la disponibilità dei laici sarà tarpata e la loro testimonianza un po' sciupata.
Lo stesso « movimento dei catechisti », se da un lato suscita ammirazione e compiacimento, dall'altro dovrebbe essere accolto come una provocazione a prendere coscienza della *comune responsabilità profetica* di tutti i battezzati (« Ogni cristiano è per natura catechista », afferma il RdC al n. 183). Solo se maturerà nei cristiani questa responsabilità, sarà possibile reperire e formare adeguatamente i nuovi catechisti; solo se crescerà questa consapevolezza, i catechisti saranno accolti e sostenuti dalla stima e dalla testimonianza dell'intera comunità.

1.3.2. Anche se il « movimento dei catechisti » si presenta *rilevante* dal punto di vista quantitativo, non possiamo ignorare che esso è costituito in stragrande maggioranza da donne (80%), casalinghe (30%), studenti (30%) ed insegnanti (14%). La prevalenza delle *donne* (dovuta soprattutto al fatto che destinatari della catechesi sono principalmente i fanciulli) potrebbe accentuare una certa immagine di cristianesimo « al femminile »; la prevalenza di catechisti impegnati nel mondo della *scuola* potrebbe accentuare la dimensione cognitiva della catechesi, a scapito di quella esperienziale. Per una educazione integrale della vita cristiana, i destinatari hanno bisogno di potersi confrontare con una *pluralità di figure di catechisti*: giovani e adulti, uomini e donne, impiegati e operai, studenti e lavoratori; tutte le componenti della comunità ecclesiale dovrebbero essere « rappresentate » nel gruppo dei catechisti, segno ed espressione del servizio profetico dell'intera comunità.

1.3.3. Di fronte all'insufficiente preparazione, denunciata da un buon numero di catechisti, emerge la necessità di moltiplicare le modalità e le *occasioni di formazione*. Non possiamo dire che le parrocchie non si siano preoccupate di offrire ai catechisti la possibilità di una minima formazione (anche se le situazioni di « abbandono » non mancano, come abbiamo già notato); sembra però che le iniziative di formazione manchino di organicità, di progressione e di continuità. Lo dimostra il fatto che i catechisti in servizio da più anni tendono a disertare il gruppo; probabilmente esso non offre più nulla di nuovo e di valido per il loro cammino di crescita.
I catechisti stessi sentono questa esigenza e domandano:
– un maggiore approfondimento del messaggio cristiano, soprattutto nella sua dimensione biblico-teologica (rispettivamente 47% e 45%);
– lo studio della metodologia catechistica (36%);
– l'approfondimento della spiritualità e della vita di preghiera (29,5%);
– la conoscenza delle caratteristiche dei soggetti (26,6%).
Meno sentito, invece, è l'approfondimento dei problemi morali (21%), della natura e compiti della comunità cristiana (17%), dei problemi sociologici (15%). Quasi del tutto assente l'interesse per la formazione liturgica (7%)!

Questa formazione può essere avviata e approfondita nei corsi specifici, ma ha bisogno di essere sostenuta dalla *vita di gruppo*. Nel gruppo infatti i catechisti rispondono non solo alla loro preoccupazione metodologico-didattica (elaborando insieme le tracce per gli incontri di catechesi e verificandone poi la validità: 42%), ma anche all'esigenza di approfondire i contenuti catechistici (45%) e, in misura minore, al bisogno di formazione spirituale (preghiera e meditazione: 27%).

2. I « FATTORI » DEL MOVIMENTO DEI CATECHISTI

Abbiamo messo in risalto alcuni tratti del movimento dei catechisti che, nonostante i suoi limiti, fanno di esso un fenomeno di grande rilievo nel postconcilio italiano. Ora ci chiediamo: che cosa ha determinato il sorgere di questo movimento?

Tutti sappiamo che l'impegno dei laici nella catechesi non è una novità di questi ultimi anni: dalle comunità cristiane dei primi secoli fino ad oggi, nella Chiesa non sono mai mancati i catechisti laici.[5] Che cosa presenta di « nuovo » il movimento di questi ultimi anni?

2.1. I SEGNI DI « NOVITÀ » DEL MOVIMENTO

Ci risponde l'indagine del GIC del 1979.[6]

2.1.1. Il movimento dei catechisti dal 1974 in avanti ha uno sviluppo quantitativo sconosciuto nel recente passato; il numero dei laici impegnati nella catechesi è di gran lunga più alto, rispetto agli anni precedenti (oggi in un gruppo di catechisti ci sono in media 16 catechisti laici e 2 religiosi).
L'impegno dei laici nella catechesi costituisce una novità assoluta per il 56% delle parrocchie « intervistate »; solo nel 44% delle parrocchie c'era già la tradizione di affidare ai laici il compito della catechesi, prima del 1979!
La formazione dei catechisti si avvale più che nel passato della vita di gruppo e vuol far fare ai catechisti un vero e proprio cammino di fede.
In molte parrocchie i catechisti costituiscono un'occasione ed uno stimolo per la formazione cristiana degli adulti e dei giovani e per la loro partecipazione nella vita ecclesiale.

2.1.2. Per questo ci chiediamo: che cosa ha spinto tanti laici, in un clima di diffidenza verso ogni movimento eccessivamente caratterizzato, a impegnarsi nell'evangelizzazione e nell'educazione della vita di fede? C'è stata una scelta pastorale « dall'alto », oppure ci troviamo di fronte ad un inatteso e benefico *dono dello Spirito,* che mobilita la « base » ecclesiale?
L'indagine GIC del 1979 aveva rilevato che la decisione di affidare la catechesi ai laici era prevalentemente del parroco (o dei sacerdoti): 60%. Ci chiediamo: questa decisione è determinata dal desiderio di rendere i laici corresponsabili nel ministero profetico della Chiesa, oppure da un'impostazione pedagogica della catechesi, che richiede l'apporto di più persone, oppure dal bisogno di sopperire alla carenza di sacerdoti?
Secondo la ricerca GIC, i laici sono diventati catechisti nella maggior parte su invito del sacerdote (57%). Tuttavia il 30% di essi è impegnato « per spontanea iniziativa » e gli altri dietro invito degli amici.[7] A che cosa risponde questa iniziativa personale? A un bisogno di aggregazione e di autoaffermazione, oppure a una visione di Chiesa più conciliare (Chiesa intesa come realtà di comunione e di partecipazione)?
« Non si può dire — scrive E. Franchini, commentando i primi dati della ricerca — che il rinnovamento catechistico sia soltanto una forzatura « promossa » dall'alto, quasi un investimento di forze e di attenzioni deciso a tavolino dai vescovi: con tutto quello che l'episcopato, nel suo insieme, ha cercato di fare per la promozione catechistica, appare sicuramente accertato che il movimento catechistico va al di là delle intenzioni dei promotori, forte di una sua nativa dinamicità ».[8]
Quali sono questi dinamismi, che lo Spirito Santo ha messo nelle nostre comunità ecclesiali oggi?

2.2. LE MOTIVAZIONI DELL'IMPEGNO CATECHISTICO

Stando alle risposte dei 20 mila catechisti raggiunti dall'indagine, l'invito del sacerdote

[5] Cf AA.VV., *Formare i catechisti in Italia negli anni 80,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1982, alle pp. 42-43; cf anche la bibliografia in nota a p. 43.
[6] Cf GIC, *La formazione...,* cit., pp. 34-39 e 51-53. Cf anche: AA.VV., *Formare i catechisti..., cit.,* pp. 20-21.
[7] Cf GIC, *La formazione...,* cit., pp. 51-53.
[8] Cf E. FRANCHINI, *La scheda del « nuovo » militante cattolico,* in « Regno/Attualità », 14/1982, p. 346.

o il suo bisogno di aiuto da una parte, l'esempio degli amici o l'esigenza di educazione cristiana dei figli dall'altra, non sono le motivazioni reali che stanno all'origine del movimento dei catechisti; più che motivazioni, questi fattori appaiono come semplici occasioni, che hanno « avviato » l'impegno catechistico dei laici. Ma i *motivi fondamentali* che sostengono la gran parte dei catechisti nel loro compito sono:
– la volontà di partecipare attivamente alla vita della comunità (54%);
– il loro desiderio di sentirsi utili (46%);
– la volontà di proseguire il proprio cammino di fede (42%);
– l'amore di Dio (35%).

2.2.1. Alla base dell'impegno catechistico c'è innanzitutto una chiara esigenza di *partecipazione* attiva alla vita della comunità, confermata anche dalla volontà di valorizzare la catechesi come mezzo per « contribuire alla costruzione della comunità cristiana »: lo afferma il 44% dei catechisti. Sembra che nei catechisti stia maturando la consapevolezza della natura essenzialmente ecclesiale della loro missione: si è catechisti in forza del Battesimo e si esercita il servizio profetico in nome della Chiesa, con la Chiesa e per costruire la Chiesa.

2.2.2. Questo bisogno di partecipazione è anche una risposta al loro desiderio, esplicitamente espresso, di *sentirsi utili* nella comunità parrocchiale (lo sottolineano soprattutto i « giovanissimi »). Quest'ultima motivazione potrebbe nascondere anche un normale bisogno di gratificazione personale; se fosse questa la sola motivazione, essa si ritorcerebbe a danno sia del catechista che della catechesi; ma può indicare semplicemente la volontà dei catechisti di mettere a disposizione degli altri un po' della propria vita — come dice san Paolo — « per il bene comune » (*1 Cor* 12,7).

2.2.3. Un'altra motivazione che sostiene i catechisti laici nel loro impegno è l'esigenza di riappropriarsi dei *motivi di fede* e di vivere un'esperienza cristiana più personale e autentica. In altre parole, essi intendono vivere il servizio catechistico come un vero cammino di fede e sono consapevoli che il fare catechesi non è solo un « dare », ma è un « dare » e un « ricevere » reciproco.

2.2.4. Infine alcuni catechisti vivono il loro impegno come una normale e doverosa *comunicazione* della propria esperienza di fede (l'esperienza di essere amati da Dio), grazie alla quale il credente è in grado di dare un senso definitivo e un fondamento stabile a tutta la vita. Educatori dei fratelli nella fede, essi si sentono debitori verso tutti del Vangelo che annunciano (cf RdC, n. 185).

2.2.5. Possiamo concludere che la presente indagine conferma le ipotesi fatte dopo la ricerca del GIC nel 1979, riguardo alle « ragioni » del movimento dei catechisti.[9]

a) Il primo fattore che ha favorito il sorgere dei catechisti è la maturazione della coscienza di Chiesa, promossa dal Concilio Vaticano II, e la crescente consapevolezza che tutti i battezzati sono responsabili della vita ecclesiale. Questa coscienza è quanto mai preziosa nell'attuale assetto socio-culturale, caratterizzato dai fenomeni della disgregazione, dell'emarginazione e della solitudine.

b) I Sinodi dei Vescovi sull'evangelizzazione (1974) e sulla catechesi (1977), da una parte, e il piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », dall'altra, hanno aiutato molti cristiani a cogliere il ruolo prioritario dell'evangelizzazione e la centralità della parola di Dio nella vita della Chiesa e dei singoli credenti. Di riflesso molti cristiani hanno avvertito l'importanza del servizio catechistico e vi si sono impegnati.

c) L'attuale situazione culturale, complessa e frammentata, ha imposto ai cristiani più sensibili ed attenti di passare da una fede di tradizione a una fede di convinzione: ad una fede motivata, interiorizzata, vissuta e

[9] Cf L. Soravito, *La formazione dei catechisti*, in Aa.Vv., *Formare i catechisti...*, cit., p. 21.

testimoniata; ha fatto nascere in loro il bisogno di percorrere in prima persona un vero e proprio itinerario di formazione. Molti hanno risposto a questa esigenza di maturazione cristiana, accogliendo l'invito a fare catechesi.

d) Il RdC ed i successivi catechismi hanno fatto scoprire una identità della catechesi, caratterizzata da una particolare accentuazione pedagogica, che esige un grosso impegno di testimonianza e rapporti più personalizzati tra educatore e educando. Di riflesso si è imposta l'esigenza di avere nelle parrocchie un numero più grande di operatori.

2.3. ESIGENZE EMERGENTI

Dobbiamo riconoscere che la Chiesa italiana — sia pure in mezzo a paure ed incertezze, a crisi politiche, economiche e culturali, a situazioni di violenza e di emarginazione che infestano il Paese — oggi ritrova al suo interno nuove potenzialità e nuovi motivi di speranza, « frutto dell'azione dello Spirito che — per vie diverse — anima le nostre Chiese ».[10] Uno di questi doni è il movimento dei catechisti. « Al dono che il Signore fa, deve corrispondere l'incoraggiamento, la promozione e il sostegno di tutta la comunità cristiana, da tradursi in iniziative adeguate ».[11]
Quali iniziative promuovere? L'indagine ci aiuta a individuare le scelte più opportune.

2.3.1. Innanzitutto è necessario che la formazione dei catechisti entri a pieno titolo nelle preoccupazioni e nelle scelte pastorali delle diocesi e delle parrocchie. Non basta che i catechisti abbiano la volontà di « contribuire alla costruzione della comunità ecclesiale »; occorre che anche la comunità riconosca il loro ruolo e valorizzi il senso della loro responsabilità e la loro volontà di partecipazione nelle scelte della vita ecclesiale.

2.3.2. Sappiamo che i catechisti nello svolgimento del loro compito incontrano diverse difficoltà: l'indifferenza delle famiglie (48%), la mancanza di tempo per una adeguata preparazione (23%), l'incoerenza personale con il Vangelo (12,3%), ecc. Nelle difficoltà, essi fanno appello a Dio (66%) e alla loro buona volontà (52%); trovano aiuto nei sacerdoti (20,5%) e nel gruppo dei catechisti (13%); a volte accettano i limiti (20%), altre volte entrano in crisi (15%) e si scoraggiano (13%), fino al punto di volersi ritirare.
Di che cosa hanno bisogno in tali situazioni, per essere in grado di perseverare nel loro servizio e per darsi un'adeguata formazione? Hanno bisogno di riappropriarsi frequentemente delle *motivazioni autentiche* che stanno a fondamento del loro servizio. Solo in questo modo possono resistere al logorio derivante dall'indifferenza dell'ambiente, superare le crisi dovute alla constatazione delle proprie incoerenze, impegnarsi in un cammino permanente di formazione.

2.3.3. La maggior parte dei catechisti della nostra indagine intende continuare a fare catechesi anche nel prossimo anno (lo afferma il 76% dei catechisti); ma il 52,9% domanda di proseguire la missione con l'attuale gruppo di destinatari. In altre parole, i catechisti non intendono svolgere un servizio « anonimo » (« un gruppo vale l'altro ») e tanto meno essere i « professionisti » della Parola, ma desiderano vivere un'esperienza di fede progressiva, con persone conosciute e amate.
Questo conferma la necessità di assicurare la progressione e la continuità del cammino di fede a tutti i livelli; il che è possibile solo se la pastorale catechistica viene portata avanti in base a una seria *programmazione* (con mete a breve, media e lunga scadenza) e non è affidata a una disarmante e sterile improvvisazione.

[10] FdC n. 2.
[11] FdC n. 3.

3. IL RUOLO DEI CATECHISTI NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

I catechisti hanno espresso la volontà di contribuire, mediante la catechesi, alla costruzione della comunità ecclesiale. Di fatto essi stanno realizzando questa intenzione? Quale ruolo svolgono all'interno della parrocchia?

3.1. UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA

3.1.1. Nei catechisti « intervistati » si constata innanzitutto un progressivo superamento della visione « clericale » dell'azione pastorale. Sembra che tra loro stia tramontando l'idea tradizionale che configurava il catechista come un « collaboratore del prete », per lasciar spazio alla concezione di catechista inteso come « animatore e portavoce della comunità »; solo il 16% fa catechesi sollecitato dal « desiderio di dare una mano ai sacerdoti ».
Inoltre il 9% dei laici, che hanno risposto ai nostri questionari, afferma di avere la responsabilità dell'animazione del gruppo dei catechisti; il sorgere di questi *animatori* (favorito anche dalle scuole di teologia, a cui partecipa il 6,4% dei catechisti laici) fa sperare in una progressiva assunzione di responsabilità dei laici all'interno delle nostre comunità parrocchiali.

3.1.2. Molti catechisti sono impegnati, oltre che nella catechesi, anche in altri *servizi ecclesiali,* che vanno dalla partecipazione al consiglio pastorale (18%), all'animazione della liturgia (19,5%), alla direzione del centro giovanile (6,6%), alla responsabilità in qualche associazione o movimento ecclesiale (7,3%).
Inoltre, grazie all'impegno catechistico, molti operatori della catechesi (lo afferma il 56% degli intervistati) si sono maggiormente *aperti verso le situazioni* di necessità che li circondano, impegnandosi concretamente in favore degli anziani (23,7%), degli ammalati (17,6%) e degli handicappati (13,6%). Senza dubbio questa testimonianza di impegno ecclesiale e di servizio caritativo non solo rende più credibili i catechisti, ma costituisce uno stimolo alla partecipazione e al servizio anche per gli altri membri della comunità parrocchiale.

3.1.3. Il 68% dei catechisti ha tentato di attuare varie iniziative per coinvolgere le famiglie nel cammino di fede dei figli (tre anni fa la percentuale dei catechisti impegnati in iniziative del genere arrivava solo al 40%): ha organizzato incontri di genitori, ha stimolato la partecipazione alle riunioni organizzate in parrocchia, ha visitato le famiglie, ha inviato schemi ai genitori, ecc. Ciò significa che l'attenzione dei catechisti si sta estendendo sempre più dai figli ai genitori, promovendo partecipazione e vita ecclesiale più intensa.

3.1.4. Il 70% dei catechisti dice di riunirsi periodicamente per approfondire i contenuti della fede, per preparare gli incontri di catechesi, per pregare e meditare. Questa *esperienza di gruppo* favorisce non solo la loro formazione cristiana e la loro competenza pastorale, ma costituisce un piccolo segno di Chiesa per l'intera comunità; infatti il gruppo, « raccogliendo un numero limitato di catechisti, favorisce i rapporti interpersonali e la visibilità della comunione e costituisce un luogo e uno strumento di

educazione alla vita ecclesiale e all'impegno comunitario all'interno della parrocchia ».[12]

3.2. UNA PRESENZA « CONDIZIONATA »

Gli aspetti positivi appena rilevati dovrebbero fare del gruppo dei catechisti uno straordinario mezzo di rinnovamento ecclesiale, un provvidenziale « pizzico di lievito » in grado di lievitare tutta la comunità parrocchiale. Ma, analizzando i dati della ricerca, si raccoglie l'impressione che questo ruolo sia esercitato in misura ancora molto limitata. Solo il 15% dei catechisti è consapevole che la catechesi può essere il principale fattore di rinnovamento della Chiesa.

3.2.1. Probabilmente questa mancata percezione dell'azione rinnovatrice della catechesi è dovuta al fatto che la maggior parte dei catechisti opera con fanciulli (68%) e con ragazzi (28%), cioè con destinatari che possono contribuire molto limitatamente al rinnovamento della comunità cristiana. Nonostante la constatazione della realtà culturale profondamente scristianizzata che ci circonda, si continua a promuovere una *catechesi* rivolta principalmente *ai fanciulli* e spesso finalizzata solo ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, come se vivessimo ancora in una situazione di « cristianità stabilita ».
Solo un'autentica catechesi degli adulti e dei giovani potrà realizzare la speranza espressa dal messaggio del Sinodo sulla catechesi (1977): « Nei prossimi dieci anni la catechesi sarà in tutto il mondo il terreno naturale e più fruttuoso per il rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale ».[13] Questa speranza non andrà delusa, ma ha bisogno di tempi molto più lunghi per realizzarsi; infatti le percentuali di catechisti impegnati con gli adolescenti (6,8%), con i giovani (3,3%) e con gli adulti (3%) sono ancora molto basse, anche se leggermente migliorate rispetto a quelle del 1979.

3.2.2. In secondo luogo sembra che la catechesi sia piuttosto *isolata* dagli altri momenti della vita ecclesiale. Infatti la vita della parrocchia rimbalza nel gruppo dei catechisti in misura piuttosto limitata (19%); limitato è anche l'interesse per l'approfondimento dei problemi e dei compiti della comunità cristiana (17%). Solo il 7% dei catechisti è interessato a conoscere la liturgia, a saperne interpretare i segni e ad animarla. Sembra che i nostri catechisti non abbiano ancora colto lo stretto e indissolubile legame che collega catechesi e liturgia; anzi non sembrano aver colto neppure il significato della liturgia nella vita del cristiano (il Concilio Vaticano II la definisce « culmine e fonte » di tutta la vita cristiana: « Sacrosanctum Concilium », nn. 9-10).
Non possiamo farne una colpa ai catechisti, dal momento che la liturgia nella prassi è stata sempre « monopolio esclusivo » dei sacerdoti e i laici sono stati costretti a svolgere quasi solo il ruolo di spettatori. Ma questa « dicotomia » tra catechesi e liturgia si risolve a danno dell'una e dell'altra o, meglio, a svantaggio della vita cristiana.

3.2.3. Infine non possiamo nasconderci che i catechisti vivono ancora in uno stato di « *dipendenza* ». Nonostante la loro intenzione di contribuire alla costruzione della comunità cristiana e nonostante si stia delineando, sia pure in modo timido ed incerto, la figura dell'animatore laico del gruppo dei catechisti, i nostri « intervistati » dimostrano di essere abbastanza « dipendenti » dal sacerdote o dal testo, sia nel momento della programmazione, sia nel momento dell'attuazione dell'itinerario di fede.
La dipendenza dal sacerdote come l'educazione all'autogestione da parte dei catechisti dipendono in buona parte dal ruolo che il sacerdote assume dentro il gruppo. Non cresce in responsabilità e in creatività — e quindi non avrà un « peso » nella vita ecclesiale — il gruppo che, per comodità o necessità, accetta il ruolo « autoritario » del sacerdote; piuttosto diventerà esecutore materiale di programmi prefissati da quell'ani-

[12] FdC n. 25.
[13] Cf il *Messaggio del Sinodo dei Vescovi sulla catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1977, n. 4.

matore. Ma non cresce in responsabilità e creatività neppure il catechista abbandonato a se stesso o non inserito nella vita di gruppo dei catechisti; piuttosto finirà col diventare ripetitore meccanico dei programmi e delle indicazioni didattiche offerte dai testi e la sua incidenza nella vita ecclesiale sarà pressoché nulla.

3.3. ESIGENZE EMERGENTI

L'insieme dei dati raccolti, confrontati con le opzioni fondamentali della pastorale catechistica, ci permette di individuare le scelte da farsi per aiutare i catechisti a diventare sempre più « parte integrante e corresponsabile del cammino delle nostre chiese ».[14]

3.3.1. La volontà dei catechisti di contribuire — mediante la catechesi — alla costruzione della comunità cristiana si fa tanto più esplicita, quanto più cresce il senso dell'appartenenza alla Chiesa. In altre parole, se vogliamo che i catechisti promuovano una catechesi efficace, è necessario che li educhiamo a una *solida spiritualità ecclesiale.* Questa esigenza di maturare una solida spiritualità ecclesiale è stata sottolineata esplicitamente anche da alcuni catechisti che hanno risposto alla domanda aperta, posta in calce al questionario. Essi riconoscono di aver bisogno del confronto continuo con la comunità, di sentirsi « mandati », di non essere soli, di essere stimolati a farsi carico dei problemi della loro parrocchia.

3.3.2. Il senso dell'appartenenza ecclesiale e, quindi, l'impegno a promuovere la vita di Chiesa, sono più vivi nei catechisti che hanno fatto parte di *movimenti, gruppi* e *associazioni* ecclesiali. L'indagine rileva che la esperienza vissuta da molti catechisti nell'Azione Cattolica (43,7%), nei gruppi parrocchiali non istituzionalizzati (35%), in altre associazioni o movimenti ecclesiali a carattere nazionale (8,4%) — prima di impegnarsi nella catechesi — ha contribuito a promuovere il senso della responsabilità ecclesiale e a coinvolgere i laici nel servizio profetico.
Questa constatazione chiama le nostre comunità a valorizzare l'esperienza di gruppo e a promuovere iniziative adeguate per educare i nostri cristiani a diventare adulti nella fede: cioè capaci di integrare fede e vita, di rendere ragione della loro fede, di assumere le loro responsabilità nella comunità ecclesiale e sociale.

3.3.3. Il senso dell'appartenenza e della responsabilità ecclesiale crescerà ulteriormente se la formazione dei catechisti sarà portata avanti assieme alla formazione degli *altri operatori pastorali*: animatori liturgici, operatori sociali, volontari dell'impegno caritativo, ecc.
Anzi, a questo livello si potrà superare quella schizofrenía che contraddistingue spesso la nostra vita ecclesiale, quando ogni « momento » dell'esperienza cristiana procede per conto suo. Finché l'azione catechistica non è profondamente integrata col momento liturgico e con l'impegno caritativo di tutta la comunità, essa rimarrà sterile e inutile, come un corpo senza cuore e senza braccia.

3.3.4. L'indagine ci dice che i nostri catechisti sono consapevoli della *finalità* eminentemente *pedagogica* della catechesi; infatti il 66,8% di essi, mediante la catechesi, intende « preparare persone capaci di renderne testimonianza ». Questa corretta concezione dell'identità della catechesi ha portato i catechisti ad esprimere un giudizio sostanzialmente positivo anche nei confronti del Catechismo dei fanciulli (54%), ad apprezzarne il linguaggio (28,5%) e a sottolinearne la fedeltà all'uomo (22%).
In questa prospettiva è necessario che i catechisti si impegnino realmente a promuovere la crescita dei loro destinatari verso una fede adulta, cioè attiva, cosciente e re-

[14] Il documento della CEI, *FdC n. 3*, si esprime così: Agli operatori della catechesi « si chiede di sentirsi parte integrante e corresponsabile del cammino delle nostre chiese, di vedere il loro impegno all'interno di un impegno più vasto del popolo di Dio, l'impegno di "costruire la chiesa" ».

sponsabile. Ciò domanda loro di uscire da una prassi catechistica fondamentalmente « espositiva-esplicativa » (qual è quella che domina attualmente) e di privilegiare un intervento pedagogico che metta in moto un processo di ricerca e che renda i destinatari protagonisti attivi del loro cammino di fede. Questa prassi educativa e la conseguente maturazione di testimoni adulti nella fede si realizzeranno nella misura in cui i catechisti supereranno la sola fascia dell'obbligo scolastico e si rivolgeranno agli adolescenti, ai giovani e agli adulti.

3.3.5. Infine è necessario che gli *itinerari di formazione cristiana* dei singoli gruppi di catechesi si armonizzino e si integrino tra loro, all'interno della vita dell'intera comunità parrocchiale. Questa integrazione esige non solo una programmazione pastorale parrocchiale (che i catechisti dovrebbero essere in grado di stimolare, dal momento che essi sono presenti anche nei consigli pastorali), ma una mentalità di comunione; in altre parole occorre che i catechisti per primi siano « uomini e donne di dialogo », capaci di promuovere il dialogo e lo scambio dei doni all'interno della comunità cristiana, di far emergere le capacità di ciascuno e di valorizzarle per il bene di tutti.

4. I CATECHISTI NELLA REALTÀ SOCIOCULTURALE ITALIANA

L'analisi dei dati raccolti dalla nostra indagine ha permesso di cogliere le luci e le ombre di questo interessantissimo fenomeno ecclesiale che è il movimento dei catechisti. « Tra la distrazione dell'opinione pubblica — scrive ancora E. Franchini nell'articolo citato — crescono gli animatori dei catechisti, i catechisti, le scuole di qualificazione; il tutto all'insegna di una partecipazione che ha le sue armi nella comunità di base: dove il servizio alla fede degli altri è un elemento per la riqualificazione personale della propria fede; dove, dunque, personalismo e comunitarismo si fondono in un intreccio suggestivo ».[15]

È legittimo chiedersi a questo punto: il movimento dei catechisti è un fatto che riguarda solo la vita interna della Chiesa? In che misura esso incide nella realtà socio-culturale italiana? Un esercito di oltre 200 mila laici, attraverso cui passa la quasi totalità delle nuove generazioni, quale segno lascia nella cultura del nostro Paese?

4.1. UN'« ECONOMIA SOMMERSA »

4.1.1. Molti riconoscono nel movimento dei catechisti una delle forme trainanti del postconcilio italiano, luogo ove si plasma, almeno in parte, quella sensibilità del cristiano di base, così ignota e sorprendente per gli osservatori esterni.

Eppure questo movimento sembra un mondo sommerso, che fa poca notizia all'interno della comunità cristiana e che è del tutto ignoto fuori dei suoi confini. Perché?

Abbiamo già avuto modo di notare che esso non crea particolari reazioni tra i parrocchiani; ora dobbiamo aggiungere che esso si muove nell'assoluta indifferenza del mondo sociale (solo il 3,8% dei catechisti afferma di avere incontrato delle difficoltà nell'ostilità dell'ambiente). Eppure i catechisti non vivono chiusi nelle aule di dottrina:

[15] E. Franchini, *La scheda del « nuovo »...*, cit., p. 346.

– il 51% di essi — come abbiamo già notato — in questi ultimi anni ha lavorato anche in favore dei « poveri » (anziani, ammalati, handicappati, sinistrati, ecc.);
– il 47% dei catechisti ha dichiarato di essere impegnato attivamente in uno o più ambiti della vita sociale: volontariato (10%), attività scolastico-culturali (32%), attività sportive (8%), attività socio-politiche nel quartiere o paese (6%), nel partito (2,5%) e nel sindacato (1,6%);
– il 68% ha cercato di stimolare le famiglie per coinvolgerle nel cammino di fede dei figli.

4.1.2. Ciò nonostante la loro incidenza nel sociale sembra irrilevante e, comunque, non fa notizia. Perché?

a) L'azione catechistica appare *isolata* dal contesto sociale. Nella catechesi i fatti della vita quotidiana sembrano disattesi; al centro dell'atto catechistico sembra che ci sia più un testo da spiegare (il Catechismo o la Bibbia) che una vita da evangelizzare: quest'ultima appare molto marginale rispetto all'esperienza biblica ed ecclesiale.
Negli incontri del gruppo dei catechisti i problemi di attualità sono praticamente ignorati (solo il 4,9% dei catechisti dice di discuterne). Solo l'11% dei catechisti afferma l'esistenza di iniziative di coordinamento con la scuola, in relazione all'educazione religiosa dei ragazzi. Dobbiamo concludere che tutti i discorsi sul rapporto tra scuola e territorio in genere e scuola e comunità cristiana in particolare sono rimasti ancora sulla carta.

b) Anche i catechisti risentono della *cultura del « privato »*, tipica del nostro tempo, e tendono a disertare l'area dell'impegno socio-politico e a privilegiare piuttosto quella del « personale »; preferiscono la soluzione dei problemi immediati e personali (malattia, solitudine, vecchiaia, ecc.), rispetto alle grandi speranze collettive (riforme sociali, politiche, amministrative).
Infatti in questi ultimi tre anni si nota una lieve riduzione della percentuale dei catechisti impegnati nella vita sociale (la percentuale è scesa dal 53,7% al 47%). Rispetto all'indagine del GIC, la percentuale dei catechisti impegnati in attività politico-sindacali è dimezzata. Permane una notevole incertezza nell'indicare il proprio orientamento politico: il 45% dei catechisti di fronte alla domanda: « Tra i grandi schieramenti politici presenti in Italia, dove ti collochi? », o non risponde (19%) o dice di non saper rispondere (26%).

c) Infine non possiamo dimenticare quello che abbiamo già detto, parlando del ruolo dei catechisti nella comunità cristiana: finché i catechisti si fermeranno alla catechesi dei fanciulli e alla catechesi in preparazione ai sacramenti, non potranno incidere realmente nella vita sociale. Per promuovere un cambiamento a questo livello occorre rivolgere la propria azione educativa nei confronti degli adulti e dei giovani che sono inseriti nella vita sociale, politica e culturale.

4.2. ESIGENZE EMERGENTI

Il catechista, come ogni cristiano, è chiamato a vivere e ad « investire » la fede non solo nel contesto ecclesiale, ma anche nei vari ambiti della vita sociale. Egli è per natura destinato a « lievitare » la realtà sociale e a promuovere una nuova qualità della vita. Perciò non può fare a meno di inserirsi attivamente nel proprio ambiente, in tutte le dimensioni della vita umana. Anzi, egli sarà tanto più credibile, quanto più si aprirà alla dimensione socio-politica della vita.
Che cosa si può fare per aiutare i catechisti a questo livello?

4.2.1. Innanzitutto i catechisti hanno bisogno di imparare a coniugare maggiormente *fede e vita,* a interpretare la vita quotidiana alla luce della parola di Dio, a fare un'opera di mediazione tra fede e cultura. È un'esigenza avvertita e manifestata dai catechisti stessi. È significativo che essi abbiano apprezzato nel Catechismo dei fanciulli soprattutto la dimensione linguistica

(« il linguaggio è adatto ai destintari ») e la dimensione antropologica (« il CdF valorizza l'esperienza dell'uomo »): vuol dire che essi avvertono l'importanza e l'urgenza di portare un annuncio di fede, che sia insieme comprensibile e significativo e possa essere integrato nella vita.

4.2.2. In secondo luogo occorre aiutare i catechisti, come tutti i cristiani adulti, a uscire dalla condizione di « minorità » in cui spesso sembrano trovarsi e a *rendere ragione* della loro fede di fronte alla molteplicità delle attuali proposte culturali. Si chiede loro di incarnare modi convincenti e credibili di essere cristiani; si chiede di superare la situazione di estraneità in cui si trovano sempre più spesso, nei confronti di molti problemi politici, sociali e culturali.
Facciamo pure dei programmi di formazione per catechisti; ma ricordiamoci che tutti questi programmi, senza un impegno di formazione di cristiani adulti e attivi, che siano modelli di vita cristiana nella realtà sociale di oggi, sono destinati a fallire.

4.2.3. Lo sforzo più rilevante nel campo della pastorale catechistica, le nostre comunità parrocchiali lo rivolgono ancora al loro interno e, per lo più, verso i membri più giovani. Senza sottovalutare l'importanza di questo impegno, le comunità cristiane, oggi più che mai, sono chiamate a rivolgere la parola di Dio a quella fascia maggioritaria di persone che vivono ai limiti o al di là dei confini parrocchiali: ai non-praticanti, agli indifferenti e ai non-credenti.
Di riflesso è necessario formare degli « *evangelizzatori* », capaci di parlare e di farsi ascoltare dagli uomini del nostro tempo. È necessario aiutare i catechisti ad entrare in dialogo con la realtà socio-culturale (è abbastanza sentita l'esigenza di « approfondire la conoscenza dei soggetti, dell'ambiente e dei suoi problemi ») e a calare la parola di Dio nel tessuto dei problemi quotidiani.

NOVITÀ ELLE DI CI

Giuseppe Mattai

KARL MARX IERI E OGGI

Elementi per un bilancio nel centenario della morte
Collana « Mondo Nuovo » n. 54 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 450

Cent'anni fa moriva un uomo che continua a contare milioni di seguaci in tutto il mondo nonostante il fallimento delle sue profezie.
È naturale perciò che se ne parli, lo si discuta, lo si esalti o lo si combatta. Chi era K. Marx? Quali sono le tappe e le articolazioni del suo pensiero? Quali gli sviluppi e il destino dell'eredità socialista da lui lasciata? Come giudicarla da uomini e da cristiani?
È l'argomento di questo libretto, tanto semplice quanto solido, di evidente attualità e interesse.

Adelio Biazzi (a cura di)

PREGHIAMO CON IL ROSARIO

Collana « Celebrare »: sussidi/9 - pp. 64 (cm 11 x 18,5) - L. 1.200

È un sussidio per valorizzare la preghiera del Rosario, riscattandola dalla pesantezza e dalla noia che la insidiano.
Propone tre tipi di celebrazione: 1) con le **clausole**, che sottolineano il nucleo del mistero meditato in prospettiva cristologica; 2) **biblica:** ne rileva la dimensione scritturale, per facilitare il contatto degli oranti con la Parola di Dio; 3) **commentata:** i partecipanti sono invitati a esprimere le loro personali riflessioni.
Chiudono il libretto tre serie di « litanie » alla Vergine.
Queste proposte celebrative possono essere adattate alle circostanze e alle esigenze delle assemblee e dei gruppi particolari.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana « LA RICERCA RELIGIOSA »

La collana intende creare spazio di confronto intorno all'esperienza religiosa nella risonanza che ha trovato presso Maestri accreditati e conosciuti del nostro tempo; a partire dall'attenzione all'uomo, alle sue ansie, alle sue aspirazioni. Si rivolge a quanti, nel trapasso di cultura e di civiltà che segna la nostra epoca, travagliata e fortunata, cercano un senso credibile alla propria esistenza; soprattutto quando per vocazione e per compito fossero sollecitati a dare ragione della propria fede.

Martin Buber

IL PROBLEMA DELL'UOMO

Collana « La ricerca religiosa » n. 2
pp. 128 (cm 15 x 21) - L. 5.200

Che cos'è l'uomo? Quale posizione metafisica occupa nella totalità dell'essere, del mondo, di Dio? È la domanda che ha affascinato e inquietato i pensatori di tutti i tempi.
M. Buber (1878-1965), uno degli studiosi più fertili e creativi della nostra epoca, di famiglia ebrea liberale, tenta la risposta in quest'opera, giudicata la più compiuta nel campo dell'antropologia filosofica.
Nella prima parte espone criticamente l'itinerario del problema dell'uomo da Aristotele a Kant, a Hegel, Marx, Feuerbach e a Nietzsche; nella seconda vaglia le risposte del nostro tempo, in particolare di Heidegger e di Scheler. La sua conclusione è che « la pienezza dell'essere dell'uomo sta nella pienezza della relazione ». È l'intuizione centrale del pensiero filosofico di M. Buber.
Un'introduzione di A. Rizzi prepara alla lettura dell'opera.

Edouard Le Roy

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL PROBLEMA RELIGIOSO

Collana « La ricerca religiosa » n. 6
pp. 168 (cm 15 x 21) - L. 7.000

E. Le Roy (1870-1954) è uno dei maggiori rappresentanti dello spiritualismo filosofico francese del '900, il più fedele continuatore di Bergson.
Questo volume raccoglie otto conferenze in cui egli delinea un'introduzione allo studio ragionato del problema religioso, cercando in primo luogo di definire le condizioni e le difficoltà.
Esamina quindi i rapporti tra scienza e ragione, trascendenza e filosofia, la testimonianza della storia, l'esperienza della vita spirituale. Segue un'appendice sul realismo ontologico e sperimentale, il principio di causalità in rapporto al problema dell'esistenza di Dio, il fondamento dell'obbligazione morale, le idee di soprannaturale e di rivelazione.
L'intento di Le Roy è di avviare un'indagine preliminare da un punto di vista strettamente razionale, senza sconfinare, con intento apologetico o di confutazione, sul terreno di nessuna confessione religiosa.
L'opera è presentata da una attenta introduzione di Carlo Prandi, sociologo della cultura, e in particolare delle religioni.

ALTRI VOLUMI USCITI:

ZELINDO TRENTI
Esperienza e trascendenza, pp. 176, L. 5.500
GABRIEL MADINIER
La coscienza morale, pp. 104, L. 4.000
NICOLAS BERDIAEFF
Cinque meditazioni sull'esistenza, pp. 176, L. 5.500
GABRIEL MARCEL
La dignità dell'uomo (imminente)

PROGETTAZIONE CATECHISTICA

Rinnovamento catechistico e progetto pastorale in una diocesi meridionale

Acquisizioni e prospettive

1. TAPPE DI UN CAMMINO

1.1. IL MOMENTO PRE-CONCILIARE E CONCILIARE

La storia di una chiesa locale, di epoca in epoca, mette in luce il cammino fatto da quella comunità cristiana e ne fa emergere le caratteristiche più salienti.
Per la diocesi di Bari (oggetto di questo studio) la tradizione ci parla di *novità nella continuità.*
Già dal 1958 alcuni fermenti pre-conciliari lievitavano nella comunità diocesana. Essi portarono, « ante tempus », alla istituzione del Consiglio Pastorale Diocesano (nel 1965) e del Consiglio Presbiteriale Diocesano (nel 1966). Sono strutture pastorali di conduzione collegiale che si affermano in piena riflessione conciliare e non possono che influenzare beneficamente le scelte successive.
Nei verbali di sedute di questi organismi leggiamo l'impegno per gli « aspetti pastorali bisognosi di riforma », che vengono così enumerati: la catechesi (al primo posto), la liturgia, la vita comunitaria, il rapporto Chiesa-mondo come piattaforma per ogni pastorale parrocchiale e diocesana.
L'uscita programmatica generale del Consiglio Pastorale Diocesano avviene formalmente il giorno 11 ottobre 1966, attraverso la sequente nota riassuntiva: « urge costruire

CENTRO PEDAGOGICO MERIDIONALE

A cura dell'Équipe Redazionale Meridionale: Centro Pedagogico Meridionale, 70123 Bari; Tel. (080) 340.975.

la Chiesa che si esprima in comunità liturgica e di carità », « cardine essenziale per tale realizzazione è la scelta di una catechesi ecclesiale ». Sembra di leggere il paragrafo 1° del capitolo ottavo de *Il rinnovamento della catechesi*, che definisce « la catechesi, momento essenziale dell'attività pastorale » (da notare che tale documento della Chiesa Italiana ha visto la luce nel 1970).
Questa impostazione non tardò a produrre frutti nella organizzazione della catechesi ai fanciulli, nella formazione degli operatori e dei catechisti, nella preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana, nel coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei propri figli.
Tutto questo lavoro di sensibilizzazione preparò, inoltre, l'accoglienza e il graduale approfondimento del citato « Documento di base » e dei successivi Catechismi nazionali.

1.2. UN'IMPORTANTE VISITA PASTORALE E IL LAVORO INTORNO A « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

La contestuale visita pastorale voluta dall'allora arcivescovo Mons. Enrico Nicodemo — con uno stile di dialogo con la comunità per la verifica corale della pastorale parrocchiale, sul suo modo di costituirsi come comunità di fede-culto-carità, attenta alla famiglia e al rapporto Chiesa-mondo — dette impulso operativo alle indicazioni programmatiche dei Consigli Diocesani.
Il successivo esame delle relazioni della visita pastorale lamenta chiaramente la scarsa attenzione alla evangelizzazione degli adulti e insieme l'assenza di un impegno concreto per un serio rapporto Chiesa-mondo.
In questo clima e per cercare soluzioni a tali problemi pastorali, si sente in diocesi l'urgenza di istituire un « Biennio di pedagogia catechistica », che si realizza in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann. L'esperienza, molto valida, per sopraggiunte difficoltà è durata purtroppo solo tre anni.
Si inserisce a questo punto il programma della CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » (1972). Il vescovo impegna esplicitamente la diocesi con un vasto e articolato programma di ricerca e di approfondimento dei temi a tutti i livelli, da quello parrocchiale a quello diocesano, regionale e nazionale, con l'approvazione delle fasi e degli strumenti di ricerca.
I risultati di questo lavoro intenso, quasi frenetico, portano alla celebrazione di un convegno unitario realizzato il giorno 11 febbraio 1973. I frutti più evidenti di questo convegno ribadiscono, da una parte, la carenza e quindi l'urgenza di una catechesi orientata agli adulti, privilegiando la famiglia e contestualmente il momento del Battesimo dei figli e del Matrimonio, attraverso itinerari di fede; dall'altra, la scarsa incisività nella vita degli adulti della evangelizzazione, a causa di una diffusa incapacità di un reale rapporto Chiesa-mondo.

1.3. IL CONVEGNO: « EVANGELIZZARE NELLA NOSTRA DIOCESI »

Il Consiglio Pastorale Diocesano riprese il lavoro di ricerca per una pastorale organica, ricerca che sfociò nella celebrazione del convegno del 27-30 settembre 1976 sul tema « Evangelizzazione nella nostra diocesi » e con la formulazione di scelte incentrate sulla evangelizzazione degli adulti, approvate dall'arcivescovo Mons. Anastasio A. Ballestrero, succeduto nel 1974 al compianto Mons. Nicodemo.
Inoltre era stato programmato un convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana », visto nella particolare ottica della evangelizzazione degli adulti. Riportiamo, in breve, alcuni stralci dalla sintesi dell'arcivescovo a conclusione del convegno. Configurano alcune proposte operative:

« *A livello diocesano* io penso che sarebbe auspicabile, e gli Uffici sono pregati di prenderne atto, che si arrivi a una scuola diocesana per catechisti. Non una scuola che dispensi le vicarie e le parrocchie. La formazione dei catechisti, specialmente per gli aspetti più essenziali ad acquisire mentalità

di Chiesa, più relativi alla vita di fede e di comunione, anche per un continuo approfondimento dei contenuti della catechesi, deve rimanere esperienza di comunità parrocchiale, vicariale, di gruppo. Ma per un respiro più ampio e per una preparazione tecnica più garantita e sviluppata, una scuola per catechisti mi pare che sia auspicabile.

A livello vicariale penso che i corsi di catechesi, specialmente per la crescita della vita comunitaria, debbano essere un impegno particolarmente sentito per un intento formativo e informativo, come coefficiente di formazione.

A livello parrocchiale l'impegno che sottolineerei e che mi sembra importantissimo — oltre lo sviluppo della vita di comunione dei catechisti all'interno del gruppo e del gruppo all'interno della comunità parrocchiale, indispensabile per la crescita della catechesi — è che i sacerdoti nelle parrocchie prendano la cura dei catechisti in prima persona, come responsabilità tra le più importanti e le più pressanti del momento catechistico ».

1.4. L'IMPEGNO PER L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

Il 4 settembre 1977 Mons. Ballestrero presentava ai consigli diocesani riuniti uno schema di documento su « Impegno per la evangelizzazione degli adulti ». Il senso della scelta fatta veniva precisato in questi termini:

– L'evangelizzazione degli adulti non si intende in senso riduttivo e come alternativa a quella dei fanciulli e dei giovani; ma piuttosto come contestuale a questa, nella convinzione che l'evangelizzazione degli adulti deve creare l'ambiente vitale per il radicarsi nella vita dei fanciulli e dei giovani, della loro evangelizzazione ed esperienza cristiana.

– L'evangelizzazione degli adulti è (e come tale deve considerarsi) condizione permanente e insurrogabile della crescita della comunità a livello di fede, di comunione, di testimonianza, di servizio apostolico, di comunità vive...

– L'evangelizzazione degli adulti non può rimanere impegno più o meno specialistico, riservato agli addetti ai lavori, ma deve diventare coscienza e impegno della comunità ecclesiale nella misura che cresce e si riconosce tale.

– L'evangelizzazione degli adulti non può ritenersi soltanto mezzo e strumento pastorale, ma deve intendersi e viversi come sostanza e contenuto della esperienza cristiana nel suo incessante dinamismo di fede e di grazia.

La scelta prioritaria, per essere attuata nel suo significato fondante, ha bisogno di strumenti pastorali adatti. Gli organi diocesani indicano questi strumenti in alcuni *itinerari di fede* da promuovere metodicamente, che siano caratterizzati e differenziati, che tengano conto, da un lato, della condizione personale e comunitaria di fede come punto di partenza dell'itinerario stesso; dall'altro, della condizione socio-culturale e più genericamente antropologica dei nostri adulti.

Tali itinerari dovranno adeguatamente coinvolgere gli adulti a livello di conoscenza e di esperienza di fede nella preparazione sacramentale dei figli; rispetteranno i cicli di preparazione al Battesimo e al Matrimonio, resi meno nozionistici e formali, e inoltre la loro esperienza progressiva di inserimento ecclesiale, di realtà sacramentale e di vocazione cristiana; animeranno catechisticamente i cicli dell'anno liturgico, presentati e vissuti come esperienza unitaria e progressiva della fede, soprattutto attraverso i tempi forti della liturgia stessa, con la valorizzazione dell'omelia e, in genere, della ricchezza dei testi e dei segni liturgici.

Itinerari più specifici terranno conto della costituzione e della cura di gruppi familiari per la riscoperta della dimensione ministeriale della famiglia cristiana, nata dal sacramento, e chiamata ad autoevangelizzarsi e a evangelizzare, diventando spazio privilegiato del Vangelo e della crescita della fede.

Altri itinerari valorizzeranno e incrementeranno gruppi di adulti che si propongono catechesi e preghiera, attraverso l'ascolto del-

la Parola, ed esperienza di fede personale e comunitaria.
Altri ancora affronteranno l'evangelizzazione di settore come la famiglia, il mondo del lavoro, il mondo culturale, il mondo della terza età...

Si tratta di avviare urgentemente ricerche e sperimentazioni guidate e verificabili sistematicamente, per impedire che si proceda a tentoni e senza una corresponsabilizzazione delle diverse forze diocesane.

2. ATTUALI PRIORITÀ NELLA PROGETTAZIONE PASTORALE

L'appuntamento ecclesiale di Pentecoste

La scelta della evangelizzazione degli adulti, come si vede, affonda le sue radici nella tradizione pastorale della chiesa locale di Bari. È il frutto di una maturazione della base, di cui abbiamo individuato le tappe. È certamente uno stile nuovo nella prassi pastorale della chiesa locale, secondo lo spirito della collegialità ecclesiale; uno stile che vuole far prendere coscienza e coinvolgere pastori e popolo nella crescita cristiana. Ogni anno, la festa di Pentecoste è diventata ormai un punto fermo di tradizione ecclesiale nella pastorale diocesana: è la chiesa locale che si riunisce attorno al suo vescovo e, in un clima di dialogo, ribadisce scelte, programma iniziative, rilancia accentuazioni pastorali, verifica il cammino fatto, progetta sperimentazioni...
In uno spirito di ricerca pastorale e in un clima sinodale, si ribadiscono punti fermi, dopo aver consultato durante l'anno le singole comunità e gli operatori pastorali della diocesi: si tratta di un cammino ascensionale che porta a scelte operative ribadite dal vescovo e affidate alla realizzazione.
Alcuni di questi punti fermi si chiariscono sempre più come centralità pastorali e si arricchiscono di nuove dimensioni.
A partire dalla Pentecoste del 1978, Mons. Mariano Magrassi, succeduto nell'anno precedente a Mons. Ballestrero (chiamato a presiedere la Chiesa di Torino), ribadisce il cammino fatto, situandosi nell'alveo di una continuità pastorale affermata: *evangelizzazione degli adulti, attenzione a quelli che non contano, inserimento nel territorio, revisione della religiosità popolare, uso dell'anno liturgico come itinerario di fede.*
Quanto a priorità operative si ribadiscono la scelta del Battesimo come riscoperta della propria identità, la preparazione al Matrimonio, la cura pastorale della famiglia, la qualificazione degli operatori, l'inserimento nel mondo del lavoro. Analizziamo alcune di queste priorità.

2.1. L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

Nell'alveo di una lunga attenzione, che aveva progressivamente affermato questa urgenza pastorale, nella Pentecoste del 1980 il vescovo ne precisa le caratteristiche. La presenta come « scelta preferenziale che, con le sue implicazioni, imprime un orientamento preciso a tutto il nostro impegno. Ci indica insomma in che direzione dobbiamo camminare ».
Attraverso una lettera pastorale indica gli orientamenti e gli impegni concreti per gli Uffici e le Consulte del centro-diocesi, per i Vicariati, per i Consigli Parrocchiali Dioce-

sani e Presbiteriali, perché « è evidente uno scollamento e una disorganicità ».

Alcune priorità esigite da questa scelta

1. *La formazione degli operatori pastorali* (particolarmente catechisti), *mediante* iniziative coordinate. Senza catechisti non si fa catechesi: è una convinzione che a poco a poco sta maturando nella mente di chi è responsabile della direzione pastorale. È un'attenzione che si orienta in alcune iniziative precise: prendono corpo la scuola di qualificazione catechistica nel centro-diocesi, corsi di formazione per dirigenti e animatori di movimenti e di associazione (come l'AC), la scuola per la formazione ai ministeri laicali, la istituzione dei diaconi permanenti.

2. *Come punto di partenza e occasioni privilegiate* (cioè propizie) ma non esclusive di evangelizzazione degli adulti e segnatamente delle famiglie, si indicano i momenti del *Battesimo* e del *Matrimonio,* da non considerare però come realtà avulse dal senso globale della vita sacramentale cristiana.

3. Si inserisce nella scelta della evangelizzazione degli adulti il convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana », come contributo importante per arricchirla con la sensibilizzazione e la partecipazione della comunità, con le indicazioni che ne potranno venire, allo scopo di rendere tale scelta più incisiva sul piano della storia. Il dopo-convegno, nelle intenzioni almeno, doveva essere importante e realizzare tre attese:
– far maturare uno stile ecclesiale, assembleare e sinodale (in forme da studiare, esso deve coinvolgere sempre più il popolo di Dio nel cammino pastorale);
– far maturare una mentalità comunitaria di fede e di chiesa, perché sono sempre le idee che fanno la storia;
– curare alcuni impegni concreti, nel settore della diaconia e della carità, come attenzione ai più emarginati di tutta la diocesi.

2.2. LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA » DEL 1979

Li riprendiamo dagli atti ufficiali della Curia.
La commissione « Evangelizzazione e strutture pastorali » ha indicato come emergente l'esigenza della « prioritaria spinta per una promozione del laicato all'interno delle strutture ecclesiali ».
La commissione « Evangelizzare la famiglia » ha sottolineato « l'esigenza del laicato adulto di puntare sulla famiglia, come sul nucleo centrale dell'impegno evangelizzante e umanizzante della nostra chiesa locale ».
La commissione « Evangelizzazione, poveri ed emarginati » ha indicato emergente l'impegno che « la comunità cristiana, nella sua globalità, si faccia interprete della esigenza di carità e di giustizia di coloro che non contano ».
La commissione « Evangelizzazione e condizione femminile » ha convalidato la richiesta « di partecipazione maggiore della donna alla missione evangelizzatrice della nostra comunità ecclesiale ».
La commissione « Evangelizzazione e mondo del lavoro » ha identificato i nuclei fondamentali nella scoperta « della identità laicale da parte dei lavoratori nel loro ambiente di lavoro » e nel « compito della comunità cristiana di responsabilizzare nelle proprie strutture i lavoratori, soprattutto dei settori agricolo e operaio ».
La commissione « Evangelizzazione, impegno politico e pluralismo » ha messo l'accento sulle « responsabilità laicali nel settore specifico e il coinvolgimento della comunità ».
La commissione « Evangelizzazione e mondo della cultura » ha indicato i punti nevralgici della « responsabilità dei laici inseriti attivamente nelle strutture intermedie della vita civile » e « il ruolo della comunità per la crescita culturale ».

2.3. EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI INCENTRATA SULLA FAMIGLIA

Nella Pentecoste del 1981 il vescovo presentava alla comunità diocesana una « bozza di programma pastorale diocesano » come « un'unica grande scelta globale e unificante: l'evangelizzazione degli adulti incentrata sulla famiglia ».

Si tratta di un rilancio della scelta strutturale, che da sola, se se ne accettano tutti gli effetti a catena, basta a delineare il nostro modello tipico di pastorale:

– si supera lo stato infantile della catechesi;
– si sblocca il punto critico del dopo-cresima;
– si spinge la pastorale parrocchiale a diventare più missionaria e più capillare.

Facendo un consuntivo del passato, il vescovo rileva alcuni passaggi mancati: soprattutto il coordinamento pastorale da parte degli Uffici di Curia e dei Vicari di Zona; non si è verificato di pari passo l'impegno nella qualificazione dei catechisti e degli operatori pastorali. « Eppure, concludeva, noi dobbiamo guardare alla famiglia con particolare attenzione, non solo perché spinti dall'urgenza di evangelizzarla, ma perché cogliamo la sua natura di valore portante della nostra civiltà. Oltre il resto, non è il valore più meridionale che ci sia? Inoltre, tutti i problemi umani, su cui si è riflettuto durante il Convegno « Evangelizzazione e promozione umana », li incontriamo nella loro realtà drammatica, proprio nell'impatto concreto con le famiglie ».

Intervenendo sulla famiglia, l'azione missionaria della parrocchia si fa più incisiva; il centro parrocchiale non si chiude in se stesso, ma si proietta fuori, realizzando la sua missione; l'azione missionaria diventa più capillare, perché cerca di penetrare in ogni famiglia, in ogni ambiente, sulla linea della incarnazione.

Chi farà questo?

La famiglia viene evangelizzata attraverso la famiglia. Come punti di partenza concreti si indicano il Matrimonio ricevuto nell'ottica della fede, preparato con serietà catechistica, in una visione catecumenale, come cammino verso la maturità di fede; e il Battesimo amministrato nel contesto dei sacramenti della iniziazione, con una buona preparazione catechistica pre-battesimale fatta in famiglia, in uno stile di collaborazione educativa e come aiuto ai genitori nell'educazione cristiana dei figli.

Tra le prospettive di immediato futuro il vescovo enumera:

– la promozione del laicato;
– un convergere di tutte le forze sulla realtà della famiglia;
– l'impegno della « Caritas » per venire incontro alle necessità più urgenti degli emarginati;
– i problemi della pastorale giovanile e della comunicazione sociale;
– l'indicazione di un convegno ecclesiale per la verifica e la reimpostazione della catechesi diocesana.

Indica inoltre alcuni temi urgenti di pastorale: nel « mondo del lavoro », nella « situazione sociale e politica », nella « formazione degli operatori pastorali ».

Passa poi a delineare alcune indicazioni metodologiche:

– è necessario raggiungere una certa *omogeneità*: nell'unica scelta diocesana gli itinerari di fede sono unificati nei principi ispiratori;
– *l'unità pastorale* va assicurata attraverso il cammino fatto nella stessa direzione, anche se con criteri diversi e accentuazioni locali;
– si deve realizzare il *coordinamento* di tutte le forze diocesane, perché il lavoro risulti convergente verso le mete;
– si deve mettere in atto una certa « *sperimentazione guidata* » dei progetti concreti, con momenti di verifica ricorrenti.

3. STRUMENTI A SOSTEGNO DELL'AZIONE PASTORALE

3.1. EVANGELIZZARE GLI ADULTI

Scelta pastorale per una Chiesa in cammino (Pentecoste 1980)

Si legge nella Presentazione: « Questa lettera non intende offrire un "programma" pastorale completo...; vuole essere semplicemente la descrizione di una scelta preferenziale che, con le sue implicazioni, imprime un orientamento preciso a tutto il nostro impegno. Fissare le forme di attuazione e gli impegni concreti sarà il grande lavoro degli organismi di partecipazione, a tutti i livelli, nei prossimi anni. Si ribadisce l'obiettivo che fissa la marcia di direzione, perché è la meta che determina il cammino: *creare comunità vive* ».
Le ricche indicazioni della lettera pastorale si presentano come il punto di arrivo di un lungo cammino di riflessione e di esperienze concrete. E dovranno pure segnare il punto di partenza di un impegno rinnovato.

DIVENTA QUELLO CHE SEI (Febbraio 1982).

Dal Battesimo a una maturità di fede e coerenza di vita.

È un sussidio offerto dal vescovo, come punto di partenza concreto, secondo l'indicazione data già nella Pentecoste precedente. Non si tratta di una scelta riduttiva o di un cambiamento di rotta, perché non si indica solo il modo di prepararsi a celebrare un sacramento.
È una indicazione pastorale pratica, che si inserisce nel programma organico e ne coinvolge tutti i punti:
– come sacramento « fontale », il Battesimo è il punto di partenza per riscoprire la propria identità cristiana;
– è la fonte della corresponsabilità ecclesiale, perché ci introduce nella Chiesa come membri responsabili;
– impegna pastoralmente alla evangelizzazione degli adulti e più precisamente della famiglia, che deve essere messa in grado di educare i figli alla fede.
« Questa lettera pastorale intende sviluppare e concretizzare la parte finale della precedente, con il vivo auspicio che tutta la pastorale diocesana ne esca più organica e più incisiva ».

3.2. L'ANNO LITURGICO COME ITINERARIO DI FEDE

Proposta pastorale. Commento con note metodologiche (Febbraio 1982)

È un sussidio pratico per realizzare un cammino di fede, secondo lo spirito e gli intendimenti del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti.* Valorizza l'anno liturgico come occasione per una catechesi continuata. È molto attento a creare anzitutto un contesto e un progetto pastorale, come ambiti unici e indispensabili per permettere un itinerario di fede. Offre concreti suggerimenti a sacerdoti e operatori laici perché la liturgia diventi parlante. La catechesi, che qui si propone, ha la funzione di interpretare i simboli, di svelare la struttura dialogica, di sot-

tolineare le caratteristiche di gradualità e di globalità dell'esperienza rituale. Il ciclo liturgico è visto come l'ambito entro il quale procede, per tappe, questo cammino di fede. Per ogni tempo sono specificati la meta pastorale, gli obiettivi, i contenuti catechistici, i gesti rituali. Particolare attenzione è dedicata ai protagonisti del cammino di fede, secondo la loro specifica funzione (genitori, fidanzati, ragazzi, catechisti, popolo...).

3.3. PERSEVERANTI NELL'ASCOLTO

Orientamenti-base e criteri-guida per verificare e progettare nella comunità la pastorale catechistica.
Sussidio per le comunità parrocchiali in preparazione al convegno ecclesiale del 23-25 aprile 1983 (Ottobre 1982)

Con questo convegno, in continuità e come sviluppo del primo realizzato nel 1979 su « Evangelizzazione e promozione umana », la comunità diocesana intende perseguire i seguenti obiettivi:
– rivivere una esperienza di comunione e di corresponsabilità pastorale e missionaria con uno stile « sinodale »;
– procedere alla verifica della nostra situazione catechistica, nel contesto del movimento catechistico italiano e nel quadro delle scelte della nostra chiesa locale, e alla riprogettazione comunitaria della nostra pastorale catechistica.
Il testo comprende la descrizione sintetica dell'impianto generale e alcune note illustrative e metodologiche del sussidio in relazione al convegno e cinque piste di « orientamenti-base » e di « criteri-guida » per la verifica comunitaria della pastorale catechistica. Le cinque piste sono:
– La catechesi è un cammino di fede (*opzione cammino*).
– La catechesi è esperienza e impegno della comunità ecclesiale (*opzione comunità*).
– La catechesi è fedeltà a Dio e all'uomo (*scelta fedeltà*).
– La catechesi è una comunicazione che ha i suoi linguaggi (*scelta linguaggio*).
– La catechesi ha bisogno di operatori qualificati (*scelta catechisti*).
Le due prime sono state denominate « opzioni » e le altre tre « scelte ». Ciò vuol significare che le prime sono da considerarsi fondamentali rispetto alle altre, che tuttavia devono risultare decisive agli effetti della qualità e della efficacia dell'azione catechistica. Sembra importante notare che queste opzioni e scelte vengono indicate « prioritarie » non in assoluto rispetto ad altre eventuali; esse sono determinate da valutazioni oggettive circa le esigenze della nostra diocesi e soprattutto dai « punti fermi » della nostra chiesa locale e costantemente proposti dall'insegnamento del nostro vescovo.

4. UNA CHIESA AL BIVIO

Scorrendo queste note di cronaca pastorale il lettore attento si sarà domandato: Perché le scelte prioritarie, fatte da questa comunità diocesana sotto forme diverse e arricchite di volta in volta da nuove visioni prospettiche, si ripetono negli anni, senza quel « salto di qualità », capace di far decollare la pastorale catechistica?
Se è vero che non mancano idee, riflessioni, ripensamenti, analisi pastorali, prospettive

catechistiche, sussidi... che cosa allora impedisce che diventino più concretamente azione pastorale organica, comunità evangelizzatrice veramente incisiva?
A nostro avviso, i motivi principali di questo stacco sono due: da una parte, una mancata comunione pastorale nello spirito di « Comunione e comunità »; dall'altra, una confusione di linguaggio pastorale negli orientamenti e nell'uso degli strumenti.
Precisiamo i termini.

4.1. UNA MANCATA COMUNIONE PASTORALE

Alle radici di questo stacco tra idee e prassi pastorale c'è un insufficiente rapporto tra comunione ecclesiale, missione evangelizzatrice e partecipazione pastorale.
« La missione presuppone una comunità unita che si apra agli altri uomini nell'annuncio del Vangelo e chiami tutti a far comunione con coloro che hanno accolto la parola di Dio nella fede e vivono una esperienza di fraterna carità » (*Comunione e comunità,* n. 2).
Missione e comunione, quindi, si richiamano a vicenda; senza comunione ecclesiale ci sarà scarsa incidenza missionaria, perché tra le due dimensioni vige uno stretto rapporto, dal momento che sono dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa (cf *Ad Gentes,* n. 2).
Comunità unita suppone una comunione ideale e reale tra il vescovo, gli uffici di curia, i vicari di zona, il presbiterio, i religiosi, i laici.
L'istanza ecclesiale della comunione è garanzia di efficacia e comporta:
– lo sforzo di superamento di visioni particolari non in sintonia con le scelte diocesane;
– il rigetto di interventi individualistici in parallelo o in contrasto con le scelte comuni;
– l'esigenza di riportare il tutto a un cammino comune, pur nel rispetto dei passi delle singole comunità parrocchiali;
– l'esigenza di un coordinamento che assicuri la collaborazione unitaria tra centro-diocesi e comunità parrocchiali, tra clero e laici, tra comunità parrocchiali e movimenti ecclesiali.
« Da una situazione di cristianità, che aveva caratterizzato da secoli la nostra presenza e la nostra azione pastorale, occorre passare, senza complessi ma anche senza illusioni, a una pastorale rinnovata nella prospettiva della comunione, che rigeneri le comunità ecclesiali e le renda capaci di rispondere alla nuova situazione culturale e sociale della Nazione » (*Comunione e comunità,* n. 12).
Conseguenze:
– le dimensioni di questa pastorale (cf nn. 49-67);
– gli atteggiamenti da assumere nel « costruire insieme » (cf n. 63);
– la collaborazione intesa come « compresenza, complementarità, corresponsabilità » (cf nn. 65-67);
– gli organismi e gli strumenti (cf n. 71).

4.2. CONFUSIONE DI LINGUAGGIO PASTORALE NEGLI ORIENTAMENTI E NELL'USO DEGLI STRUMENTI

Si dice che le idee muovono la storia, ed è vero. Però le idee hanno bisogno di essere calate nella prassi e questa incarnazione ha bisogno di mediazioni adeguate.
Non si può essere soddisfatti dalla stesura di programmi con idee chiare e distinte sulle cose da fare; non si può rimanere tranquilli per il solo motivo che la diocesi ha fatto catechisticamente scelte valide e significative, in sintonia con l'urgenza della situazione ecclesiale.
Facciamo un po' di lessico pastorale.
Le grandi idee formano il quadro di riferimento, che ha bisogno poi di essere tradotto in progetti o piani organici e soprattutto in programmazioni pastorali concrete e sperimentabili. Se non si passa alla fase della programmazione, che è lo strumento pastorale ultimo, indispensabile per l'attualizzazione, le idee del quadro di riferimento rimangono sterili.

4.2.1. Quadro di riferimento

È l'insieme degli orientamenti ideali sui fini, sui metodi, sulla concezione dell'uomo in ambiente, sull'intervento pastorale adatto.
Queste idee o scelte prioritarie (quelle che la chiesa diocesana di Bari ha fatto in questi anni) sono proposte (e del resto non compete loro) senza espliciti riferimenti a traduzioni operative. Risultano scelte documentarie, sintesi pastorali stabili. Chi può negare, ad esempio, il valore di una scelta come la qualificazione dei catechisti? Ma questa scelta non li qualifica automaticamente!
Quanto alla durata, queste idee-madre hanno validità a lungo termine e, per estensione, sono applicabili all'intero contesto culturale di una diocesi, di una regione, di una comunità nazionale.
Infatti, gli elementi del quadro di riferimento applicabili alla diocesi barese sono reperibili nell'abbondante letteratura della Chiesa (a partire dal Vaticano II), della CEI e del magistero del suo vescovo.
Naturalmente queste idee sono riordinate e riformulate in relazione alla situazione antropologica della diocesi e adattate alla comprensione degli operatori pastorali. Ma comprendere non è ancora attuare, anche se ne costituisce il primo passo.
Hanno, comunque, grande valore fondante, perché, tradotte in progetti e in programmazioni, fanno assimilare i valori che guidano l'evangelizzazione di una diocesi.

4.2.2. Progetto pastorale

È il piano che rende una pastorale organica, che concretizza la visione e le scelte descritte nel quadro di riferimento. È indubbio che molte delle scelte fatte dalla chiesa diocesana barese sono da inserire in un quadro di riferimento e non tanto in un progetto.
Il progetto infatti:
– segna gli obiettivi pastorali adeguati ai bisogni e alle richieste della diocesi;
– suggerisce linee concrete e mezzi per raggiungere questi obiettivi;
– distribuisce ruoli e funzioni per assicurare l'efficacia delle linee e il raggiungimento degli obiettivi.
Il progetto pastorale, che compete in modo concreto agli uffici pastorali, è — per natura sua — più pratico di un quadro di riferimento; ha una durata a medio termine e, per estensione, si adatta a una situazione locale; consente la possibilità di verifica.
Le finalità che propone, le aree di intervento che segna, le linee operative che sceglie, le persone che coinvolge, indicano la strada di una comunità pastorale e la definiscono.

4.2.3. Programmazione pastorale

Costituisce la descrizione concreta delle cose da fare in un certo ordine e a tempi brevi; affida compiti specifici, richiesti dal progetto; determina sul posto le azioni da compiere e i mezzi da privilegiare.
La programmazione segue quest'ordine:
– traduce in obiettivi immediati le finalità generali del progetto;
– sceglie i momenti di attuazione del cammino da fare, indica le tappe successive concatenate tra di loro;
– sceglie e indica gli strumenti indispensabili al raggiungimento degli obiettivi;
– coordina e sostiene le forze disponibili, che sono impegnate nella realizzazione degli itinerari di fede;
– fa attenzione alle singole aree, ai settori, alle dimensioni;
– verifica il cammino fatto e riprogetta gli itinerari successivi.
La programmazione si fa ogni anno, basandola sul progetto pastorale, e compete in modo specifico alle comunità parrocchiali.

CONCLUSIONE

Il salto di qualità, nella chiesa barese, richiede questo sforzo di comunione, di piano e di programmazione pastorale.
Per quanto ovvio, non potrebbe essere il primo passo di questo cammino una *seria* e *organica* formazione degli operatori (preti e laici), da cui in ultima analisi, dipende questa « competenza pastorale »?

PROSPETTIVE

Le comunità e i gruppi nell'iniziazione degli adulti

Riflessioni generali e segnalazione di alcune esperienze

Mentre i credenti sono tentati di dubitare, gli increduli sono a volte « tentati di credere »: siano essi non battezzati, o « battezzati ma non catechizzati », accade che si imbattono in una qualche esperienza significativa di Cristo, e quindi domandano di approfondire. E può essere l'inizio della conversione. Come controparte, a soddisfare alla domanda degli increduli, non dovrebbe esserci solo una singola persona che col catechismo in mano fornisce risposte: è bene che ci sia l'intera comunità dei credenti, con la sua testimonianza e la sua capacità di coinvolgimento.

Il ruolo insostituibile della comunità è stato asserito già nel 1965 dal Concilio, secondo cui l'iniziazione « dev'essere opera... di tutta la comunità dei fedeli..., sicché i catecumeni avvertano fin dall'inizio di appartenere al popolo di Dio » (*AG*, n. 14).

Questo ruolo è stato riconfermato nel 1971 dal *Direttorio catechistico generale*: « Il catecumenato degli adulti... è insieme catechesi, partecipazione liturgica e vita comunitaria... Tutta la comunità cristiana... e non soltanto i sacerdoti e i catechisti, è impegnata in quest'opera » (n. 130).

Questo ruolo è stato ribadito nel 1972 dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*: « Il popolo di Dio, rappresentato dalla Chiesa locale, deve essere sempre convinto... che l'iniziazione degli adulti è compito suo e impegno di tutti i battezzati... Mostri dunque la massima disponibilità a prestare aiuto a coloro che ricercano Cristo... Deve perciò aiutare i candidati e i catecumeni in tutto il corso dell'iniziazione ».[1]

[1] *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, n. 41. Promulgato nel testo latino dalla « Sacra Congregazione per il culto divino » nel 1972 (« Ordo initiationis christianae adultorum »), il testo è stato pubblicato nella traduzione italiana dalla CEI nel 1978.

ENZO BIANCO

1. Il ruolo delle comunità secondo il « rito dell'iniziazione cristiana degli adulti »

Con tali parole le comunità risultano come investite di un preciso mandato, connesso « alla loro vocazione apostolica ». Il « Rito » sopra citato « costituisce un momento significativo nella progressiva applicazione della riforma liturgica del Concilio »: viene infatti a favorire « la restaurazione del catecumenato degli adulti », e propone i vari riti che accompagneranno l'iniziazione.
Questo itinerario alla fede è descritto nei 67 numeri dell'Introduzione, che evidenziano di continuo il ruolo insostituibile della comunità locale. Sarà utile riprendere queste sottolineature, mentre si ripercorrono i vari gradi dell'iniziazione stessa.
L'itinerario comprende, come è noto, quattro « tempi » delimitati da tre riti.

1.1. PRIMO TEMPO: IL PRECATECUMENATO

Il precatecumenato è visto come tempo di evangelizzazione dei « simpatizzanti, cioè di coloro che, senza credere pienamente, mostrano una certa propensione per la fede cristiana ». Il « Rito » consiglia una loro « prima accoglienza », che « si farà durante le riunioni della comunità locale », e in un « clima di amicizia e di dialogo ». « Presentato da un amico, il simpatizzante riceve il saluto cordiale dei presenti... » (n. 12). Poi, l'evangelizzazione dei simpatizzanti risulterà opera comunitaria: « I catechisti, i diaconi, i sacerdoti e anche i laici spieghino il Vangelo ai candidati »; i credenti sono anche impegnati « perché riescano più facili gli incontri dei candidati con le famiglie e le comunità cristiane » (n. 11).

1.2. SECONDO TEMPO: IL CATECUMENATO

Il simpatizzante con il « Rito dell'ammissione al catecumenato » si presenta « per la prima volta pubblicamente » (n. 14), e viene « accolto dalla Chiesa nell'ordine dei catecumeni » (n. 7).
Il catecumenato « può protrarsi diversi anni » (n. 7), e durante tutto questo tempo i catecumeni vengono « aiutati dall'esempio e dall'assistenza... dei fedeli di tutta la comunità ». Il catecumenato produce un « cambiamento di mentalità e costumi », che deve « manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale ».
Sull'esempio dell'antico catecumenato, i nuovi catecumeni partecipano parzialmente alla liturgia comunitaria: « Già possono accedere con i fedeli alla liturgia della Parola », anche se « devono essere con gentilezza congedati prima della celebrazione eucaristica ». Intanto si richiede loro che « imparino anche a collaborare attivamente all'evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa » (n. 19).

1.3. TERZO TEMPO: PURIFICAZIONE E ILLUMINAZIONE

All'approssimarsi della Quaresima la Chiesa, con il « Rito dell'elezione », fa la « scelta e ammissione dei catecumeni... idonei a ricevere nelle vicine celebrazioni (pasquali) i sacramenti dell'iniziazione » (n. 22). I catecumeni hanno già espresso il loro proposito in tal senso, e « durante il rito vengono rese pubbliche la dichiarazione del loro proposito e il giudizio del vescovo ». L'elezione risulta quindi « circondata di tanta solennità » (n. 23). Altri momenti di coinvolgimento comunitario durante la Quaresima potranno essere le « consegne » del Credo e del Padre Nostro (n. 25).

1.4. QUARTO TEMPO: LA MISTAGOGIA

La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Confermazione, Eucaristia)

trova la sua sede naturale nei riti pasquali, che comportano il massimo di partecipazione comunitaria. Nel periodo successivo, della mistagogia, che si estende al Tempo Pasquale, « la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità » (n. 37). Così « la partecipazione ai sacramenti... accresce (nei neofiti) la conoscenza degli uomini e l'esperienza della vita comunitaria » (n. 39).
Il « Rito » infine insiste nel dichiarare « l'iniziazione compito e impegno di tutti i battezzati », passa in rassegna i compiti delle singole figure (vescovo, sacerdoti, diaconi, catechisti, il padrino, il garante), e anzitutto della comunità locale (n. 41). Una comunità che risulta preoccupata non solo della conversione dei catecumeni, ma anche — e nello stesso tempo — della propria conversione: « L'iniziazione dei catecumeni si fa... in seno alla comunità dei fedeli, i quali... rinnovando la propria conversione, li incoraggiano con il loro esempio » (n. 4).

2. Alcune indicazioni dalla prassi pastorale

Il « Rito » per sua stessa dichiarazione « riguarda direttamente coloro che non sono stati battezzati; ma interessa anche coloro che, pur già battezzati, non hanno ricevuto alcuna educazione né catechistica né sacramentale » (« Premessa »). Di fatto l'itinerario che vi è descritto risulta un percorso ideale studiato anzitutto per i veri catecumeni (non battezzati), ma ugualmente valido — con adeguati adattamenti — per le comunità cristiane impegnate con gli « adulti già battezzati ma non ancora catechizzati ».
Gli studiosi e operatori della pastorale più aperti hanno trovato nei testi ufficiali anzitutto una conferma autorevole ai loro orientamenti, e inoltre uno stimolo ad approfondire sempre più la dimensione comunitaria dell'iniziazione cristiana.
Valgano per tutti le conclusioni di due esponenti del Catecumenato francese, Vernette e Bourgeois,[2] che nel volume *Saranno cristiani?* [3] assegnano alla « comunità di iniziazione » questi requisiti:
« È una comunità nella quale si cerca pazientemente e concretamente il *significato* di ciò che avviene nella vita degli uni (i credenti) e degli altri (i non ancora credenti).
È una *comunità di conversione*: non tutti sono pienamente credenti, e gli stessi battezzati trovano nell'esperienza catecumenale un'occasione insospettata di convertirsi meglio, scoprendo soprattutto nei fatti l'iniziativa e i doni di Dio.
Una *comunità della Parola*, che viene ascoltata, annunciata e partecipata mentre si cerca onestamente di comprenderla.
Una comunità che si scopre e si realizza come intessuta di legami e di solidarietà: ci si tiene gli uni gli altri, ci si sente *in comunione*.
Una *comunità che celebra*, cioè prega e si rallegra a causa di Dio, dei fratelli e delle sorelle.
Una comunità che cerca di rendere *testimonianza* nel mondo, e si sente *responsabile* nella Chiesa... » (p. 96).
Quanto alla *conversione*, la comunità secondo i due autori deve risultare « capace di stupore, di meraviglia, ma anche di capovolgimento, di trasformazione. Non è possibile lasciarsi prendere dall'abitudine, perché la conversione consiste appunto nel disabituarsi. L'avventura spirituale dei catecumeni è sempre inedita, e la presenza di

[2] JEAN VERNETTE è direttore nazionale del Catecumenato di Francia, e coordinatore a livello europeo. HENRI BOURGEOIS è direttore del Catecumenato di Lione.
[3] *Seront-ils chrétiens? Perspectives catéchuménales*, ed. du Chalet, Paris. Traduzione italiana: *Saranno cristiani?*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1982, p. 260.

Dio non cessa mai di essere sconvolgente » (p. 97).
Quanto poi alla *testimonianza comunitaria,* « l'iniziazione tende a mettere in grado di passare da un semplice atteggiamento di accoglienza nella Chiesa, all'atteggiamento di responsabilità in questa stessa Chiesa e nel mondo, a causa della fede. Si è veramente iniziati — cioè abbastanza convertiti — solo nella misura in cui si entra attivamente nella preoccupazione e nella testimonianza della Chiesa » (p. 96).

3. Alcune esperienze di comunità aperte

Le pubblicazioni specializzate riportano con una certa frequenza la descrizione di originali esperienze condotte da comunità particolarmente sensibili, che si aprono all'incontro con i « non credenti in ricerca ». Vengono qui riassunte tre esperienze, che presentano: il ruolo che le comunità di base possono assumersi nel precatecumenato; il testo-messaggio diffuso da una comunità per contattare i lontani; un'esperienza di celebrazioni liturgiche adattate ai cristiani non praticanti.

3.1. UNA SITUAZIONE TIPICA DI PRECATECUMENATO IN AFRICA

La testimonianza è stata raccolta a Kinshasa nello Zaire.[4]
« Ho trovato a Kinshasa una chiesa in piena espansione, veramente capace di accompagnare gli adulti verso la fede. Come ha detto il card. Malula, arcivescovo di Kinshasa, "bisognava bombardare le parrocchie perché esplodessero in comunità di base, aderenti alla vita di ogni giorno". Ciò è accaduto qualche anno fa, e ora ogni parrocchia della città è ripartita in varie CdB (da sei a diciotto), presenti e attive in ciascun quartiere. Queste CdB contano in media da 15 a 40 cristiani di ogni età, condizione e grado di impegno. Si riuniscono una volta per settimana, alla sera, affrontano i problemi del quartiere, e pregano.
Gli adulti non cristiani che desiderano accostarsi alla Chiesa di solito si rivolgono alle parrocchie, e si sentono dire: "Va' a vivere per un anno con la CdB del tuo quartiere, partecipa alle sue vicende e attività. Impara così il tipo di relazioni, i comportamenti, le consuetudini, la preghiera e la vita interiore dei cristiani. Dopo un anno, la CdB insieme con te giudicherà se ti trovi sufficientemente bene in questa forma di vita, se quindi ti conviene entrare nel vero e proprio catecumenato".
A partire dalla Quaresima successiva i nuovi catecumeni vivranno le tappe fondamentali dell'iniziazione cristiana, e nelle feste pasquali giungeranno a ricevere il Battesimo e l'Eucaristia ».

3.2. AI « NON CREDENTI IN RICERCA » L'INVITO DI ENTRARE IN GRUPPO

Da una parte i « non credenti in ricerca », e dall'altra — nelle chiese locali — i gruppi di accoglienza: c'è il rischio che non si incontrino, occorre fare qualcosa per conoscersi. Per esempio lanciare un messaggio, come questo (un ciclostilato piuttosto rudimentale) diffuso dal « Centre Catéchuménal St-Bernard » di Bruxelles.[5] Esso viene chia-

[4] Ne riferisce JEAN-PIERRE DE MEULDER, responsabile del Catecumenato di Bruxelles, a p. 23 del numero di settembre 1981 di *« Croissance de l'église »*. La rivista è un trimestrale di pastorale catecumenale (4, Avenue Vavin, 75006 Paris).
[5] Il testo è stato preparato in équipe, e MARTHE COSYNS nel presentarlo dichiara: « Non ci sono diritti d'autore ». È stato pubblicato sulla rivista *« Attitudes catéchuménales »*, edita dal « Catéchuménat des adultes » (188, Rue Saint-Bernard, 1060 Bruxelles). È un trimestrale ciclostilato che « mira a sensibilizzare allo spirito catecumenale, e a proporre atteggiamenti e comportamenti catecumenali ».

mato *trittico* perché articolato in tre punti: situazione dell'incredulo, natura del gruppo di accoglienza, che cosa il gruppo può offrire.

Poco importa

chi tu sei, che cosa fai, che cosa pensi. Non contano le tue delusioni, i tuoi timori, le tue speranze.
Se tu cerchi qualcosa, anche senza saper bene che cosa, forse un senso per la tua esistenza, o Dio nella tua vita, o vorresti darti da fare e renderti utile... Vieni!

Noi siamo un gruppo di amici

sempre lieto di accogliere nuovi amici, sempre intento a rimettersi in discussione.
Animati da una stessa speranza, noi condividiamo in piena libertà la nostra fede nella vita e la nostra fede in Gesù Cristo, pur restando attenti e rispettosi della realtà di ciascuno.
Ed è questo che ci fa vivere!

Se tutto ciò ti interessa

ecco quel che possiamo offrirti:
• un'assistenza personale in occasione di un avvenimento importante (matrimonio, nascita, malattia, morte, licenziamento...); e anche — se ce lo domandi — la preparazione a un sacramento (Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Matrimonio);
• un gruppo di amici per condividere le tue inquietudini, le tue gioie, la tua vita di tutti i giorni;
• un incontro eucaristico: scambio tra noi e con il Signore, parola del Signore condivisa in riferimento diretto con la vita personale di ciascuno;
• un gruppo di approfondimento della fede, allo scopo di accompagnare meglio le persone in ricerca che incontriamo ogni giorno.
Vieni, dunque, o telefonaci. Vedrai che cosa ti è conveniente, e noi potremo anche indicarti altre simili possibilità in Bruxelles.

« *Centre Catéchuménal St-Bernard* »

3.3. UNA LITURGIA SU MISURA DEI LONTANI

L'esperimento è in corso in una parrocchia di Lione (Francia), a partire dal 1981, e coinvolge un gruppo del Catecumenato che ha deciso di occuparsi anche dei lontani.[6]

☐ *Il problema* riguarda anche gli adulti non battezzati, ma soprattutto i battezzati non catechizzati, e quelli che hanno preso le distanze dalla Chiesa e abbandonato la pratica domenicale. Tra questi ultimi figuravano perfino alcuni neofiti che avevano percorso un serio catecumenato, ma ora avvertivano un certo disagio nel trovarsi in mezzo agli altri: « Non si sa che cosa pensano gli altri, in chiesa », o sentivano frustrato il loro bisogno di comunicazione a due sensi: « Si avrebbe desiderio di parlare un poco della propria fede ».
Altri lontani denunciavano la pesantezza di una liturgia della Parola lunga e monotona (« Tre letture seguite sovente da tre spiegazioni »), omelie troppo insistite sull'esortazione moralistica, assemblea dei fedeli costretta al silenzio (« anche se si canta tanto »); impossibilità di porre domande, anonimato nell'accoglienza e nel congedo...

☐ *L'idea nuova* è stata di offrire a questi « lontani » almeno una volta al mese una celebrazione liturgica adatta a loro, cioè impostata secondo lo stile del catecumenato. Quindi alla base il clima accogliente di una comunità aperta, impegnata a facilitare il più possibile l'incontro di persone. In concreto viene proposta una Messa speciale in un sabato pomeriggio sul tardi, con possibilità di fermarsi poi per una refezione e una libera conversazione.

☐ *La celebrazione* di solito viene annunciata con volantini diffusi anche fuori della parrocchia, e con inviti da persona a persona. In chiesa lo spazio destinato alla cerimonia viene opportunamente delimita-

[6] Ne ha riferito MARIE-LOUISE GONDAL sulla già citata « *Croissance de l'église* » (aprile 1981, pp. 17-18). Il testo, molto ampio, viene qui riassunto.

to: i « lontani » al massimo si fermano in fondo alla chiesa, dunque proprio lì avrà luogo la celebrazione. Lo spazio più raccolto comporta anche il vantaggio di richiedere un impianto acustico minimo, avendo tutti la possibilità di farsi sentire.
Occorreva anche trovare un modo diverso di presentare la Parola. Si è optato per una sola lettura invece di tre (un brano evangelico). Nello spazio così liberato, a commento della lettura si fa seguire un audiovisivo sotto forma di meditazione — semplice e incisiva — sulla vita e il messaggio di Cristo (un ciclostilato con il testo della meditazione verrà alla fine distribuito all'uscita di chiesa, per chi desideri prolungare per conto proprio il tempo forte che ha vissuto).
Alla meditazione audiovisiva seguono degli interventi-dibattito o degli interventi-preghiera, facilitati dall'impiego di un microfono mobile. Questi interventi sono l'eco naturale dell'insegnamento fin qui appreso, e sono la verifica che il messaggio è stato recepito.
La Messa ha poi svolgimento normale, e si conclude in un'ora o poco più. Quindi nella sala parrocchiale attigua viene proposta una cena fredda estremamente semplice ed economica (cinque franchi). Vi prendono parte da 30 a 40 persone, tra cui svariati « non praticanti », magari provenienti da altre parrocchie.

☐ *Una valutazione?* Alcuni abituali frequentatori della Messa del sabato sera, consuetudinari e a disagio di fronte alle novità, hanno ripiegato sulla Messa della domenica. I « lontani » non sono stati finora in numero impressionante (ma nessuno si illudeva che arrivassero a ondate). Sono però venuti, e valeva dunque la pena di mettersi alla loro ricerca.
L'esperimento risulta vantaggioso soprattutto per la comunità catecumenale e per quanti collaborano in parrocchia, chiamati ad assolvere i compiti più svariati: gli incaricati dell'accoglienza all'inizio, i tecnici delle luci e del suono, quelli che addobbano la chiesa, gli incaricati del pasto freddo, quelli che prendono la parola durante il rito, quelli che intrattengono i venuti nel salone parrocchiale... Una comunità che rafforza la propria consistenza nel vivo dell'azione.

CONCLUSIONE

Queste poche esperienze — tante altre potevano essere richiamate — evidenziano l'importanza determinante che di fatto le comunità cristiane aperte hanno in ordine all'iniziazione cristiana. Un'importanza rilevata anche da alcune risposte raccolte fra i neofiti da « *Croissance de l'église* » (dicembre 1981, p. 9): « Ho trovato una Chiesa che era, come me, in ricerca »; « È grazie a questa comunità che ho osato dire "Gesù Cristo" »; « Ho allora scoperto che non potevo essere cristiano da solo, che è soltanto con gli altri che si diventa cristiani... È un popolo che Dio vuole radunare ».
I già ricordati Vernette e Bourgeois assegnano a queste sperimentazioni pastorali dei traguardi ambiziosi: « Noi dobbiamo inventare modi nuovi di vivere in comunità di fede, partendo dalla nostra personale esperienza. E questa esperienza sarà senz'altro utile per scoprire almeno alcune di quelle caratteristiche che dovrà avere la Chiesa di domani, a un tempo diffusa nel mondo e segno di Gesù Cristo ».
Detto tutto il bene possibile della comunità di fede, resta da ricordare i suoi limiti. Limiti umani, di persone anch'esse in ricerca e quindi largamente imperfette, minate da debolezze ed errori, che possono rendere a Cristo — e sovente rendono — una testimonianza mediocre e poco incoraggiante. Ma anche in circostanze non positive la comunità può assolvere ugualmente il suo compito, che è di portare i lontani a confrontarsi con la Parola, a incontrarsi con Cristo. E una volta incontrato Cristo, in lui si possono accettare anche i limiti umani, le debolezze e gli errori propri e della propria comunità.

SCUOLA DI RELIGIONE

Una proposta per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori

Evidenziazione di alcune istanze fondamentali e « risposta » dell'« Antologia religiosa interdisciplinare » *

GIUSEPPE CIONCHI

1. UNA « CRISI » DA INTERPRETARE

1.1. UN DIBATTITO LARGAMENTE « NON CENTRATO »

Nessuno può negare che, in questi ultimi anni, il dibattito sull'insegnamento della Religione (= IR) sia andato progressivamente intensificandosi fino a toccare i vari strati della vita sociale italiana. Genitori e figli, credenti e non credenti, sindacalisti ed esperti del settore scuola dei vari partiti (con tutto il codazzo di riviste, rivistine e ciclostilati... oppure con l'ala protettrice dei grandi quotidiani e settimanali o dei mass-media pubblici e privati), « luminari » di varie associazioni ed operatori della scuola... sono intervenuti, in vario modo, in tale dibattito.
Tra i diversi momenti, ricordiamo la contestazione del Concordato, la proposta « opzionale » del CIDI, le prese di posizione dei Cristiani per il socialismo e di alcuni gruppi di base (d'accordo con la proposta abolizionista dei Valdesi e della rivista « Com-Tempi nuovi »), l'ipotesi del doppio binario (con il Convegno di Roma della rivista « Religione e Scuola » (= *ReS*) del 17-19 novembre 1982), la conclusione dell'iter legislativo relativo all'IR nelle Scuole Secondarie Superiori con l'approvazione dell'art. 3 del

Antologia religiosa interdisciplinare, 1° volume, per le classi prime delle Scuole Secondarie Superiori, Elle Di Ci, Leumann, Torino 1982; 2° volume, per le classi seconde (imminente).

15 luglio 1982 (« L'insegnamento della Religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore. L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della Religione è regolamentato in forme che garantiscano il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni »).
Purtroppo, tale dibattito si è prevalentemente « sviluppato, concentrandosi su alcuni nodi di natura storica, sociale, culturale e specificamente religiosa » (UCN, *Notiziario*, n. 6), mentre — a nostro modesto parere — avrebbe dovuto riferirsi:

- all'analisi e alle ipotesi di soluzione di una certa « crisi » dell'IR dovuta — soprattutto — al « come » viene generalmente gestita l'ora di Religione;
- alla ricerca dei « perché » alcuni alunni/e chiedono l'esonero ed altri, in maniera meno contestativa, ma più pungente, se ne vanno di aula quando entra l'insegnante di Religione (= IdR);
- alla individuazione dei motivi per cui molti affermano anche oggi che durante l'ora di Religione non si combina nulla o quasi, non si hanno programmazioni precise, si parte sempre con la solita frase: « Allora oggi di cosa trattiamo? », o si preparano le risposte alle interrogazioni delle altre materie.

In definitiva, sempre a nostro giudizio, non si tratta tanto di fare la battaglia su una presenza che ormai viene accettata pressoché da tutti (sia pure con motivazioni e modalità diverse), quanto di *innovare* il modo di gestire l'ora di Religione e di incontrarsi con gli alunni/e.
La soluzione di tale problema la riteniamo prioritaria, perché se l'IR riuscirà ad essere partecipato, dinamico, creativo, gratificante, allora la sua scelta — da parte di tutti — ne risulterà conseguente, con una accettazione ben più gradita di una imposizione legislativa.
Riteniamo, inoltre, che tutti gli sforzi vadano concentrati in questo senso, perché l'approccio con la Religione e tutti i suoi problemi da parte dei ragazzi/e prima e dei giovani rimane unico e irripetibile. Infatti, una tale occasione « culturale » (e pastorale, se si vuole) non si avrà mai più: con tutti gli alunni/e, nelle condizioni ottimali di locali, di rapporti interpersonali quali solo la scuola può offrire.

1.2. È IN CRISI SOPRATTUTTO « IL MODO » DI GESTIONE

La nostra ipotesi (la « crisi » dell'IR va ricercata più nel suo « modo » che nel suo « essere » all'interno della scuola) è convalidata da una recente inchiesta condotta presso tutti gli IdR dell'Umbria (cicl. in proprio, Ufficio Catechistico Regionale Umbro), dove alla tab. 5: *Giudizio sulla preparazione degli Insegnanti* (item sull'attuale preparazione), su un universo di 101 intervistati, solo 12 la ritengono buona, 31 sufficiente, ben 38 mediocre e 10 insufficiente. E alla domanda: *quale ne sia l'aspetto più carente,* 27 puntano il dito sull'aspetto pedagogico-didattico, 13 indicano i restanti aspetti, 8 si riferiscono a quello teologico, mentre altri, purtroppo, non rispondono.
Tale risultato può essere confrontato con altre indagini (cf L. Borello, *Gli insegnanti di Religione allo specchio, ReS,* 4, 1981, p. 159) che danno risposte similari.
Per quanto riguarda gli alunni/e, questi concordano in un medesimo ritornello: « Sì all'ora di Religione, ma gestita in modo diverso ».
Non è difficile tradurre questo « modo diverso » nel desiderio di una *innovazione didattica* che — abolendo la noia, la passività, la « conferenza imposta », il disinteresse —, riesca a fare dell'IR una ricerca attiva, creativa, individualizzata, formativa, interdisciplinare, gradita.
Anche l'IR risente di quella medesima crisi che hanno tutte le altre materie, incapaci di adeguarsi alle nuove esigenze psico-pedagogico-didattiche della nuova scuola che richiedono la lezione come « incontro-dialogo » (cf G. Cionchi, *Catechisti si diventa,* Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 71 ss.,).

2. VERSO UNA NUOVA DIDATTICA

È impossibile ripercorrere, qui, la strada dei tentativi fatti per abbattere il muro della passività, della noia, del nozionismo, delle « oche ingozzate » (come hanno scritto gli universitari di Nanterre) per arrivare a una nuova interazione fra insegnante-alunni-materia (cf R. TITONE, *Psicodidattica,* La Scuola, Brescia, pp. 6-8).
Pertanto ci limitiamo a qualche flash per comprenderne alcune linee essenziali.

2.1. ABOLIRE IL VECCHIO STILE DELLA LEZIONE

Ecco due citazioni qualificate.
« Che la vecchia (e veneranda?) lezione debba essere superata, lo esige l'attuale degradazione di tale forma di insegnamento... Dall'Illuminismo in poi la lezione diventa... una forma di trasmissione (tradizione) di conoscenze, frammenti della enciclopedia. Il nozionismo nasce come degenerazione dell'enciclopedismo. Da cui l'attuale lezione espositiva (monologo del professore) e verbalistica (basata esclusivamente sulla parola come mezzo didattico). Una più profonda conoscenza dei meccanismi dell'apprendimento oggi... ci ha condotti a vedere nell'insegnamento un processo dialettico, in cui docente e discente sono egualmente attivi, in un dialogo che è scambio e compartecipazione al lavoro di conquista della cultura » (R. TITONE, *o. c.*, pp. 50-51).
Con una frase più radicale, F. DE BARTOLOMEIS in *La ricerca come antipedagogia* (Feltrinelli, Milano, p. 7) afferma che la nuova didattica deve non solo « scalfire, ma distruggere inequivocabilmente il metodo della lezione, base di una pedagogia senza allievi ».

2.2. PARLARE DI MENO E ASCOLTARE DI PIÙ

Molti insegnanti, non avendo avuto una specifica preparazione didattica, hanno trasferito nelle loro lezioni lo stile delle conferenze delle aule universitarie, o (nel nostro caso) degli Istituti di formazione teologica.
« Parlare troppo è quasi una deformazione professionale per gli insegnanti, anche perché nel loro ruolo c'è indubbiamente una componente data dal "fare una parte", dal "recitare" nel senso dell'attore, o dell'oratore, o comunque di colui che vuole convincere l'altro » (C. PONTECORVO, *Analisi del processo didattico*, in AA. VV., *Questioni di tecnologia didattica,* La Scuola, Brescia, p. 242).
La conseguenza della « conferenza » è la noia, il disinteresse, la saturazione, la disattenzione perché il cervello degli alunni/e va in « tilt ».
« Tra i ricordi più nauseabondi... dell'adolescenza c'è il martirio delle conferenze coatte: la terribile noia che soffrivo e che vedevo soffrire a chi mi stava vicino » (R. RIDOLFI, *Quanto è lunga questa agonia,* in « Corriere della Sera », 6 gennaio 1983).
La innovazione didattica porta, allora, all'ascolto. I nostri alunni/e, infatti, sono pieni di problemi, di dubbi, di interrogativi. Vogliono parlare. Perché non ascoltarli? Perché procedere con problemi diversi dai loro

problemi? Perché non inserire nei loro problemi la proposta cristiana? Perché non farli lavorare personalmente alla ricerca della verità? Perché dare una risposta « magistrale » già confezionata? Perché non far intervenire gli amici di classe nel risolvere il problema? (Basta un semplice invito: « Chi di voi può dire qualcosa a...? C'è qualcuno che ha risolto un problema simile? Come? »).

2.3. INSEGNARE AD APPRENDERE

La nuova lezione, pertanto, più che trasmettere informazioni, nozioni e messaggi (peraltro necessari, ma a tempo debito), deve essere intenta a offrire agli alunni/e tutto il materiale possibile e il relativo metodo per ricercare la verità in prima persona.
La didattica come arte dell'insegnare deve tendere all'apprendimento individualizzato.
L'*apprendimento* è un processo psicologico che comporta non solo la appropriazione di nozioni e di contenuti, ma — soprattutto — la modifica di atteggiamenti/comportamenti. Infatti « se l'insegnamento non è orientato alla modificazione, non insegna... POPHAM, uno dei più autorevoli esperti internazionali in materia di obiettivi dice, forse un po' polemicamente: "La sola ragione per cui nella classe esiste un insegnante è modificare degli esseri umani. Se egli fa lezione con l'abilità di Cicerone o guida le discussioni con la competenza di Carl Rogers, ma gli studenti lasciano la classe non modificati, didatticamente è bocciato". Ed è un concetto che ci trova del tutto consenzienti » (L. FONTANA, *Definizione e analisi degli obiettivi didattici*, in « Psicologia e Scuola », 1, 1980, p. 48).
Le differenze fra insegnamento e apprendimento stanno in una diversa risonanza psicologica. Mentre l'insegnamento è un fatto imposto, l'apprendimento viene scelto. Il primo è un dato esteriore; il secondo, invece, interiore; il primo ha un suo procedimento obbligato; il secondo può variare le tecniche a proprio piacimento.

2.4. IMPARARE, LAVORANDO

È un dato psicologico accertato che l'attenzione è molto più viva su ciò che si fa da sé di quanto lo sia su ciò che viene detto o fatto dagli altri. Con il fare da sé, ognuno si vede protagonista della propria vita, libero nella propria creatività ed è motivato nel suo lavoro perché vede soddisfatti i suoi bisogni: non solo culturali e scientifici, ma anche promozionali dello sviluppo della propria personalità, e quelli socio-emotivi, quali « poter esprimere (verbalizzare) i propri pensieri e sentimenti; decidere liberamente le singole fasi dell'apprendimento e provare la soddisfazione connessa al buon esito delle proprie iniziative; essere riconosciuti dall'insegnante e dai compagni di classe nelle proprie realizzazioni e nell'intera persona (rinforzo secondario: apprendimento attraverso il successo e il riconoscimento); appartenere ad un gruppo in cui si conta e si può attuare di più che non da soli (identità, esperienza di gruppo, calore, forza e un miglior rendimento attraverso il lavoro d'insieme); confrontarsi, essere sostenuti, stimolati e guidati... » (B. GROM, *Metodi per l'insegnamento della Religione, la pastorale giovanile e la formazione degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 14).
Alla verità e alla comprensione del problema, come al cambiamento comportamentale, si arriva attraverso tutte le tecniche possibili che la moderna didattica suggerisce: ricerche (personali e di gruppo) su libri, enciclopedie, giornali, riviste, films, canzonette, trasmissioni Radio/TV; interviste, inchieste, recital, « fotoriflessioni », questionari, audiovideocassette... L'unica grande attenzione da avere: non finalizzare l'apprendimento alle attività (altrimenti si cadrebbe in un attivismo fine a se stesso), ma ricondurre il tutto al problema e alla relativa proposta cristiana.
In definitiva, bisogna ricercare nell'interesse la vera molla dell'apprendimento; e non esiste interesse più grande di quello che vede la propria persona coinvolta direttamente nello sforzo di crescere, di maturare e di

progredire a livello individuale e sociale. « Il genuino principio dell'interesse è quello che riconosce l'identità tra il fatto di imparare o l'azione proposta, da un lato, e l'io in sviluppo dall'altro; che vede cioè come essi si trovino nella medesima direzione dell'organismo in sviluppo e quindi costituiscano qualcosa che l'agente reclami imperiosamente per realizzare se stesso » (I. DEWEY, cit. in G. CIONCHI, *o.c.*, p. 77).

2.5. RINFORZARE L'APPRENDIMENTO CON L'INTERDISCIPLINARITÀ

È assai diffuso il pregiudizio (frutto di martellante bombardamento ideologico) che vede la religione come un fatto esclusivamente privato, come se non esistesse un legame inscindibile e insopprimibile fra religione (specie cristiana) e « cultura » italiana, europea e mondiale.
Ora, tra i motivi fondanti l'IR come servizio della scuola a tutti, ci sembra che questo meriti il primo posto: spiegare i « segni », i fatti, i personaggi... della religione presenti nella cultura; aprire gli occhi sul peso enorme che la religione ha avuto (in ogni senso, anche negativo) nelle varie vicende dell'umanità per arrivare a capire come « i quattro Vangeli sono una parte notevole degli "elementa", dell'Abc per leggere e vivere meglio la nostra vicenda storica » (T. DE MAURO, *Però, almeno, si legga il Vangelo*, in « L'Espresso », 6 giugno 1982, p. 201).
Ecco, allora, che una ricerca interdisciplinare va fatta in ogni modo: nella storia, nella geografia, nell'arte, nella letteratura, nella filosofia, nella pedagogia, nella musica..., proprio per arrivare a quella « unità del sapere » di cui parlano i nuovi programmi della Scuola Media.

2.6. RI-ESPRIMERE PER RI-VIVERE

Abbiamo sostenuto sopra (2.2.) la necessità di far parlare gli alunni/e. Osiamo addirittura affermare che — attraverso opportuni strumenti e metodi — gli alunni/e vanno messi « in cattedra » per ri-esprimere a tutti gli amici della classe i risultati delle proprie ricerche e riflessioni, delle motivazioni critiche che stanno alla base di determinate proposte o scelte su problemi che interessano tutti. Tale trovarsi « in cattedra » potrebbe essere l'occasione migliore per *valutare* il linguaggio, la capacità di espressione e di comunicazione nonché il livello della maturità/criticità raggiunto dagli alunni/e stessi.
Secondo una ricerca dell'Ufficio Studi della « Socondy Vacuum Oil », gli studenti ritengono ben il 70% di ciò che vedono e ascoltano e *di cui hanno la possibilità di discutere*; e ben il 90% di ciò che vedono e ascoltano e che hanno la possibilità di fare o di rifare (cf AA.VV., *Catechesi ai preadolescenti*, Elle Di Ci, Leumann-Torino, pp. 105-106).
Ma non basta riesprimere (e ri-vivere) determinate verità solo a livello individuale. Esistono dei passaggi culturali obbligati (Natale, la giornata mondiale della pace, quella dei lebbrosi, la Pasqua...) in cui si può (anzi, si dovrebbe) ri-vivere l'avvenimento a livello « corale ». Anche se non tutti possono essere d'accordo, riteniamo che fare una celebrazione di qualche « mistero » attraverso un recital, una mostra o animazioni varie, costituisca uno dei modi migliori per trasformare l'ora di Religione in un'ora di esperienza entusiasmante, animata, « inventata » e pienamente vissuta da tutti gli alunni/e (cf *ReS*, 4, 1982; 5, 1983).

SCHEMA DIDATTICO DELLA ANTOLOGIA

Ogni capitolo comprende:

Flash

Sono interrogativi iniziali, brevissimi: con foto.

0. Il nostro cammino

Indica gli obiettivi che si possono individuare e scegliere per la propria classe, dopo l'analisi della situazione.

1. Io e il problema

È un questionario che serve per entrare in dialogo con gli alunni/e sul problema.

2. Noi e il problema

Contiene suggerimenti per lavori di gruppo su brani e foto, per mettere gli alunni/e in dialogo fra loro.

3. Il problema nella « cultura » (ricerche)

Offre stimoli per analizzare la mentalità dell'ambiente socio-culturale, quale risulta:
3.1. nei mass media
3.2. nell'ambiente socio-culturale (famiglia, gruppi, associazioni...)
3.3. nelle altre materie scolastiche (ricerca interdisciplinare).

4. Fotoriflessioni

È una pagina di foto relative al problema, con questionario.

5. Proposte

Comprende schede contenutistiche tratte da:
5.1. La Bibbia
5.2. Il Concilio
5.3. Il Catechismo dei Raggazzi/2 e Il Catechismo dei Giovani.
I brani scelti sono seguiti sempre da questionari per la loro migliore comprensione e attualizzazione.

6. Una esperienza vissuta

È una pagina che vuol mostrare una certa modalità di vivere il problema trattato. Anche in questo caso, c'è il questionario.

7. Scheda riassuntiva

Riporta — in punti sintetici — le idee fondamentali sul problema.

8. Valutazione

È una batteria di tre schemi di items per vedere quale è stato il grado di apprendimento del problema, quale criticità ha prodotto e quale influsso ha avuto nella modifica dei comportamenti.
Oltre agli schemi, vengono offerti suggerimenti per l'autovalutazione e per un nuovo confronto.

3. LA PROPOSTA DELL'ANTOLOGIA RELIGIOSA INTERDISCIPLINARE

In questo contesto di una nuova didattica e di un nuovo rapporto con gli alunni/e, si inserisce la pubblicazione della « Antologia religiosa interdisciplinare » che ha come *obiettivo fondamentale quello di offrire attività varie, proposte contenutistiche e suggerimenti continui per un apprendimento personalizzato, creativo, interessante, formativo e critico* della proposta cristiana, correlata ai grandi problemi che stanno a cuore ai giovani di oggi.

3.1. IL PERCHÈ DEL TITOLO

3.1.1. Si chiama *Antologia* nel suo senso etimologico, perché è un tentativo di raccogliere i passi più validi delle scienze umane, della Bibbia, del Concilio, dei Catechismi (dei Ragazzi e dei Giovani) e di esperienze vissute in rapporto ai problemi dei giovani, per arrivare ad un dialogo, ad un confronto e ad un incontro con la proposta cristiana.

3.1.2. È detta *interdisciplinare* sia perché vuol tentare un approccio con le scienze umane più vicine ai giovani studenti (letteratura, filosofia, storia...) per ascoltarne insieme i messaggi, per vagliarli e per confrontarli; sia perché chiama i diversi linguaggi « teologici » (della Bibbia, del Concilio e dei Catechismi) a concorrere alla formazione di un sapere motivato, unitario e globale (cf *Nuovi Programmi per la Scuola Media*), risultante dalla « lettura critica » dei diversi messaggi su uno stesso problema, quali provengono dalle varie discipline.
L'Antologia segue un procedimento di tipo curricolare che, partendo dall'analisi della situazione, ipotizza obiettivi, offre contenuti e propone attività didattiche fino a presentare schemi di valutazione adeguati.

3.2. GLI STIMOLI OFFERTI DALL'ANTOLOGIA PER LA INNOVAZIONE DIDATTICA

(*Cf in riquadro lo schema di ogni capitolo/problema*).

3.2.1. In riferimento al 2.1. (« Abolire il vecchio stile della lezione »), al 2.2. (« Parlare di meno e ascoltare di più »), e al 2.3. (« Insegnare ad apprendere »), si può senz'altro affermare che, con l'Antologia, *all'insegnamento si sostituisce l'apprendimento.*
Infatti, le varie proposte di ricerche, di attività e di riflessioni sono finalizzate a produrre una interiorizzazione attraverso il continuo dialogo fra insegnante-alunni/e-materiale proposto.
Fin dall'inizio del capitolo, si è provocati sia dalla foto di apertura, sia dai diversi flash, sia dal questionario che presenta una batteria di domande (8/10 circa), fra le quali scegliere le più adatte alle singole classi. Al dialogo con l'insegnante si aggiunge quello fra gli alunni/e stessi. Ecco, allora, i brani specifici sui quali lavorare in gruppo, seguendo apposite piste, con l'invito a presentare una relazione sintetica a tutta la classe. Ma anche tutti gli altri brani riportati (dalla Bibbia, dal Concilio, dai Catechismi e dalla esperienza vissuta) hanno una pista propria. *Leggere senza comprendere* è il difetto di molti studenti. La « pista » obbliga a ritornare sul brano per individuarne aperture, chiarificazioni e nuove acquisizioni.
Tutto questo avviene, però, sempre attraver-

so una ricerca personale o di gruppo: non più ascoltando passivamente la « conferenza » del docente.

3.2.2. Relativamente al 2.4. (« Imparare lavorando »), si può notare che l'Antologia è ricchissima di suggerimenti per attività didattiche, che vanno dai questionari ai lavori di gruppo, alle ricerche (nei giornali, negli spettacoli cinematografici e teatrali, nelle trasmissioni Radio/TV, nel mondo della canzone...), alle interviste, alle indagini, alle « fotoriflessioni », agli approcci interdisciplinari, all'analisi dei vari contenuti tratti dalla Bibbia, dal Concilio, ecc..., fino alla *valutazione* proposta nei tre livelli: 1°) quello della comprensione/linguaggio/comunicazione; 2°) quello della criticità/maturità; 3°) quello della affettività e delle modifiche comportamentali.

3.2.3. Per il n. 2.5. (« Rinforzare l'apprendimento con l'interdisciplinarità »), l'Antologia suggerisce due piste.

La prima è generale. In essa, gli alunni/e sono invitati a dividersi in sottogruppi e ad analizzare (con l'aiuto degli insegnanti delle rispettive materie) come l'argomento è trattato:

- nella letteratura italiana/europea/mondiale del periodo studiato;
- o nel periodo storico che è oggetto di studio;
- o nella « cultura » dei vari popoli che si passano in rassegna in geografia;
- o nella filosofia/pedagogia (periodo studiato);
- o in qualsiasi altra materia, dove si possano trovare riferimenti al problema che viene affrontato.

La seconda è specifica. L'Antologia riporta brani delle scienze umane (letteratura, filosofia, psicologia, storia...) sui quali gli alunni/e sono in primo luogo invitati a riflettere utilizzando uno schema fisso di domande (per es., « I messaggi dell'autore sono in sintonia o in contrasto con le vostre idee? Perché?... I messaggi sono stimolanti ed hanno un significato anche per i giovani oggi?... Hanno un valore umanizzante...? »); poi, dopo questa analisi, avviene il confronto con i messaggi della Bibbia, del Concilio, ecc...

3.2.4. Per quanto riguarda il 2.6. (« Ri-esprimere per ri-vivere ») risulta logico che, con tutte queste attività suggerite e con questi inviti al dialogo, al confronto e al giudizio motivato, gli alunni/e sono sollecitati non solo al ri-esprimere, cioè al parlare/dialogare/comunicare, ma anche al ri-vivere, cioè al partecipare, perché tutti gli stimoli offerti richiedono il coinvolgimento personale e di gruppo.

Si aggiunga, infine, che — di quando in quando — vengono fornite indicazioni per recital, mostre, cineforum... che esigono l'impegno di tutta la classe e — là dove è possibile — quello di tutto l'Istituto.

CONCLUSIONE

Osiamo sperare che, anche con l'aiuto di questo nuovo strumento, l'ora di Religione possa superare la « crisi », annullando la noia, la passività e il disinteresse, rompendo il muro dell'ignoranza, demolendo la superficialità e costruendo la maturità/criticità, quale compito specifico del « fare scuola » e quale conseguenza dell'apprendimento.

Crediamo anche che, in tal modo, l'ora di Religione possa seguire l'innovazione didattica più di qualsiasi altra materia, perché:

– non ha interrogazioni obbligate e mnemonicismi o nozionismi di alcun genere (anche se dal libero dialogo può ricavarsi una sicura valutazione sul diverso grado di apprendimento);

– può essere gestita in forma veramente democratica; anzi può diventare scuola di democrazia nell'ascolto e nel dialogo con tutti, senza paure di voti o di « ritorsioni » da parte dell'insegnante (anche se non si deve trasformare in anarchia, perché una programmazione ci vuole, sia pure concordata fin dall'inizio con gli stessi alunni/e);

– può veramente offrire un contributo decisivo alla formazione della personalità attraverso il confronto serio, organico e motivato dei vari messaggi delle scienze umane con la proposta cristiana.

COMMENTI

«La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa»

Introduzione ai due documenti per il Sinodo dei Vescovi 1983: i « Lineamenta » e il « Documento di lavoro »

EGIDIO FERASIN

1. LE TAPPE DELLA PREPARAZIONE ALL'EVENTO DEL SINODO

Il prossimo 29 settembre si riunirà a Roma, per la sesta volta, il Sinodo dei Vescovi, che avrà per tema: « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ». Il tema prescelto si armonizza in « singolare sintonia » con la celebrazione dell'Anno Giubilare indetto per il 1950° della Redenzione operata e a noi offerta da Cristo Signore. Ogni Sinodo, per raggiungere le sue finalità, richiede una adeguata preparazione da parte di tutta la Chiesa. Essa è stata proposta in due tappe.

Nella *prima* la Segreteria del Sinodo ha elaborato un breve documento i *Lineamenta* del tema, per stimolare la riflessione delle chiese locali e ricevere le informazioni, i suggerimenti e consigli per la futura discussione sinodale, per suscitare un movimento di collaborazione e di preghiera che, in vista del Sinodo, miri a disporre tutti a quella « metánoia » o conversione, che è alla radice del tema sinodale.

La *seconda* è rappresentata dall'*Instrumentum Laboris,* che sintetizza, nella misura del possibile, il pensiero dei vari organismi ecclesiali interpellati; esso è destinato in particolare ai Padri che parteciperanno all'Assemblea Generale e, quest'anno per la prima volta, è offerto, con la sua pub-

blicazione, a tutti i fedeli, come materia di riflessione e di catechesi, specie in quest'Anno Santo della Redenzione.[1]

Da tempo si assiste allo sforzo di ridare slancio e vigore al sacramento della Penitenza, caduto nella disistima e nella rarefazione della prassi: lo dimostra il moltiplicarsi dei vari Documenti delle Conferenze Episcopali,[2] prima e dopo la pubblicazione del « Rito della Penitenza » del 7 febbraio 1974.

Un confronto tra il Rito della Penitenza, i Lineamenta e l'Instrumentum Laboris ci appare utile per cogliere il cammino, ora coraggioso e ora meno, che tutta la Chiesa compie verso un rinnovamento e una nuova catechesi dell'annuncio cristiano della Riconciliazione e della Penitenza, e nello stesso tempo individuare i punti « caldi », in vista di una verifica e di un cambiamento della mentalità e di una prassi ecclesiale.

Sarà anche utile, prima di introdurci nelle nostre riflessioni, chiarire i vari termini che vengono frequentemente usati. Si parla di Riconciliazione, di Penitenza, di Confessione dei peccati: il primo e il secondo esprimono altrettanti aspetti interdipendenti dell'unico e identico evento della salvezza donata da Dio; essi costituiscono il fondamento di tutta la giustificazione soprannaturale, che si attua nella Chiesa e, per suo tramite, nel mondo; ecco perché sono visti nel loro rapporto con la missione della Chiesa. Tuttavia il termine « riconciliazione » ha un significato più ampio ed esprime primariamente l'iniziativa di Dio, che interpella l'uomo, la cui risposta è indicata appunto con l'altro termine, la « penitenza », che si estende sia al sacramento in se stesso, sia alle varie forme penitenziali non-sacramentali.

Il termine « confessione », invece, indica l'accusa dei peccati, ma potrebbe avere un significato più ricco se lo si riferisse, oltre che al riconoscimento dei propri peccati, anche alla lode di Dio (« confessio laudis ») e all'affermazione della fede (« confessio fidei ») che esso include.

2. LE PROSPETTIVE PIÙ RILEVANTI DEL « DOCUMENTO DI LAVORO »

Il quadro generale

È presentato sinteticamente al n. 5 e ripete, sostanzialmente, quello dei Lineamenta, che aveva riscosso un consenso abbastanza generale (cf n. 3).

La 1ª parte (*Il mondo e l'uomo in cerca di riconciliazione*) intende richiamare l'attenzione sulle situazioni di squilibrio nel mondo circostante e nel cuore stesso dell'uomo, dalle quali appare che il rinnovamento interiore, da conseguire mediante la riconciliazione e la penitenza, è assolutamente necessario e risponde a un'intima e viva aspirazione dei cuori.

La 2ª parte (*L'annuncio della riconciliazione e della penitenza*) è prevalentemente dottrinale e descrive l'iniziativa meravigliosa

[1] *La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa. Lineamenta,* Libr. Ed. Vaticana, Roma 1982;
La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa. Documento di Lavoro per il Sinodo dei Vescovi 1983 (trad. non ufficiale), Libr. Ed. Vaticana, Roma 1983. È pubblicato anche dalla Elle Di Ci, Leumann (To) 1983.

[2] Si veda: CEI, *Evangelizzazione e sacramento della Penitenza* (12 luglio 1974), nn. 9-117; CONF. EP. SVIZZERA, *Al servizio della Riconciliazione* (7 nov. 1974); CONF. EP. FRANCESE, *Le vie della Penitenza, oggi* (nov. 1973). Tutti questi documenti sono reperibili nella versione italiana nel volume: *La Penitenza,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1976, pp. 351-396.

che, per porre rimedio a questo stato di cose, Dio, nel suo amore misericordioso, ha voluto far sua; ad essa l'uomo è chiamato a rispondere con la conversione e la penitenza.

La 3ª parte (*La Chiesa, ministra della riconciliazione*) considera l'azione pastorale della Chiesa, luogo e dispensatrice efficace della riconciliazione e della penitenza.

Nella impossibilità di presentare tutta la ricchezza dottrinale e pastorale del Documento di Lavoro del Sinodo, ci limitiamo a mettere in evidenza alcune prospettive di maggior rilievo, presenti nella riflessione di tutta la Chiesa. Esse sono:

- Il carattere personale dell'atto morale.
- La struttura antropologica della « seconda riconciliazione ».
- Il discorso sulle forme della Riconciliazione.
- Alcune significative aggiunte, rispetto ai Lineamenta.

2.1. IL CARATTERE PERSONALE DELL'ATTO MORALE

2.1.1. Premesse

La riflessione sulla Riconciliazione e sulla Penitenza non può non coinvolgere il discorso sul senso di Dio e sul senso del peccato. Si deve partire dal peccato, per capirne la natura profonda di « azione umana », che si rivela in definitiva sempre come un « rifiuto di Dio », un « rifiuto degli altri » e « di se stesso ». E poiché la persona umana è chiamata alla costruzione di sé nella ricerca dei valori proposti dalla Parola di Dio e dall'Amore di Dio, il peccato dice riferimento diretto a quei valori e alle norme etiche, che ne derivano.

Oggi la Teologia Morale nel parlare degli atti umani si muove in una prospettiva personalistica: il peccato, cioè, è un'azione umana. Ma non esiste un'azione in sé. Esiste la persona che agisce. Un'azione umana è il modo di esistere, in un momento determinato, di una persona che ha fatto una scelta. E così, un po' paradossalmente, si può dire che non esiste il peccato, ma il peccatore, la persona che pecca. Il peccato, come azione umana, è una presa di posizione cosciente e libera della persona; essa fa sì che il modo attuale di esistere le appartenga realmente e responsabilmente. In quanto presa di posizione, frutto di una scelta, il peccato come azione umana è un impegno nell'autocostruzione della persona. Mediante la sua azione libera, la persona cerca di diventare ciò che non è ancora, cerca di proiettarsi verso il suo dover essere. Da questo punto di vista appaiono *due elementi molto importanti della struttura del peccato*:

- È *l'intenzione, l'opzione o progetto fondamentale* della persona ciò che dà un senso alle singole azioni. Infatti con le sue singole azioni libere la persona vuole svilupparsi e costruirsi in questa o in quella direzione, secondo questo o quel progetto fondamentale di vita.
- Ogni azione umana è però inclusa nella storia della persona, nel suo divenire libero e responsabile. Perciò non si può « cosificare » il peccato, considerandolo isolatamente dal divenire vitale nel quale è inserito. Per dare un giudizio su una singola azione della persona bisogna considerarla alla luce della direzione fondamentale, del divenire della persona, tenendo presente da dove viene e verso quale direzione vuole andare.[3]

Tale prospettiva personalistica è esemplar-

[3] Rimandiamo a qualche studio più ampio: AA.VV., *Fede cristiana e agire morale*, a cura di K. DEMMER - B. SCHÜLLER, Assisi 1980, pp. 289-311; M. Flich-Z. Alszeghy, *L'opzione fondamentale della vita morale e la grazia*, in: « Gregorianum », 1960, pp. 593-619; J. FUCHS, *Libertà fondamentale, in* AA.VV., *Libertà-Liberazione nella vita morale*, Brescia 1968, pp. 46ss.; K. RAHNER, *La retta intenzione*, in *Saggi di Spiritualità*, Roma 1965, pp. 141-182; pp. 373-408, pp. 45-78; L. ROSSI, *Opzione fondamentale*, in *Diz. Teol. Inter.*, vol. 2, Torino 1977, pp. 619-629; G. DEL LAGO, *Dinamismi della personalità e grazia*, Leumann (To) 1970; B. Haering, *Liberi e fedeli in Cristo*, vol. I, Alba 1980, pp. 199-267.

mente presente e insegnata sia nei Lineamenta, sia nel Documento di Lavoro del Sinodo.

Nel primo documento se ne parlava all'inizio della 3ª parte, all'interno dell'annuncio profetico della Riconciliazione all'uomo peccatore (n. 25), il quale è e resta fondamentalmente libero e responsabile (n. 26), essendo chiamato da Dio a scegliere in base ai valori e alle norme, inscritte da Dio nel nucleo fondamentale della sua persona (n. 27); e perciò l'uomo decide il proprio destino e attua il suo « progetto » di uomo nella libertà che impegna di fronte a Dio, attraverso quell'orientamento fondamentale dell'intera vita, che si esprime e concretizza dentro le singole scelte concrete (n. 28).

Nel secondo documento tutto questo discorso è riportato — alquanto ridimensionato, ma sostanzialmente completo — all'inizio della 2ª parte, dedicata all'annuncio della Riconciliazione come « iniziativa dell'amore di Dio verso l'uomo alienato dal peccato ».[4] Il n. 16 accoglie e fa propria questa prospettiva, definendo — secondo la migliore Teologia Morale contemporanea — l'atto morale come un agire che nasce dal centro della persona, per mezzo del quale, almeno implicitamente, l'uomo dispone di se stesso in ordine al fine ultimo, e quindi in ordine al Padre celeste.

2.1.2. Alcune affermazioni importanti (n. 16)

a) I due livelli di uno stesso atto morale

Nel compiere un atto di giustizia, di obbedienza, di misericordia, ecc. l'uomo si rivolge liberamente, in modo esplicito, verso una scelta concreta particolare; ma ogni singolo atto non è come un « oggetto », ma un atto di una persona; conseguentemente in ogni atto si trova una duplice realizzazione: quella particolare e quella della persona che si autoafferma nella sua vita spirituale.
« L'uomo sceglie il suo fine ultimo e con ciò stesso attua il piano che di sé ha concepito, agendo liberamente, e così assumendosi di fronte a Dio la responsabilità dell'orientamento scelto per la propria vita, e che poi esprime e concretizza nelle sue singole scelte concrete » (ivi).

b) La natura concreta dell'opzione fondamentale della vita morale

Il Documento di Lavoro, mettendosi sulla scia di un altro recente atto del Magistero,[5] afferma la verità profonda contenuta nella categoria teologica della « opzione fondamentale », dicendo che la vita dell'uomo dev'essere certamente valutata in base a questa scelta che egli compie nei riguardi di Dio, aderendo a lui come al Bene sommo o rifiutandolo. Ma subito dopo si preoccupa, come è giusto, della concretezza di tale impostazione e delle possibili sbagliate deduzioni che se ne possono trarre:
« Questa "opzione fondamentale" però non è affatto riducibile ad una intenzione vuota di contenuti impegnativi ben determinati, ad un'intenzione alla quale non corrisponda uno sforzo fattivo nei diversi obblighi della vita morale. L'uomo, infatti, per ciò stesso che esiste e si evolve, vive nella storia e vi compie la sua parte. Perciò l'orientamento fondamentale e globale della libertà umana esige di concretizzarsi in scelte concrete determinate. Ed anche in ciascuna di queste scelte può accadere che l'orientamento fondamentale venga modificato, rigettando Dio o ritornando a Lui » (ivi).

[4] La collocazione della trattazione nella 2ª parte, anziché nella 3ª dedicata alla Chiesa sacramento della Riconciliazione, è secondo logica dell'annuncio biblico sull'uomo peccatore, che risponde con i suoi atti liberi e responsabili alla chiamata di Dio.

[5] Ci riferiamo alla Dichiarazione su alcune questioni di Etica Sessuale, della S.C. della Dottrina della Fede, dal titolo *Persona Humana* (22 dic. 1975) in cui si legge: « In realtà è, sì, l'opzione fondamentale che definisce in ultima analisi la disposizione morale dell'uomo; ma essa può essere radicalmente modificata da atti particolari, specialmente se questi sono preparati, come spesso accade, da atti anteriori più superficiali. In ogni caso, non è vero che uno solo di questi atti particolari non possa essere sufficiente perché si commetta peccato mortale » (n. 10).

c) Il discorso su « peccato grave » e « peccato veniale »

Senza soffermarsi sulle varie definizioni di peccato presenti nella tradizione della Chiesa,[6] il Documento riconosce il valore primario del riferimento a Dio, nel definire la natura del peccato: esso è essenzialmente una realtà religiosa, che tocca il rapporto della persona con Dio, in quanto creatore e salvatore. Non si può quindi comprendere la realtà del peccato, se non ricuperando in una « nuova unità » l'aspetto soggettivo e l'aspetto oggettivo dell'agire morale, privilegiando tuttavia la prospettiva intenzionale-personalistica, cioè la categoria dell'opzione fondamentale, che consente di verificare la radicalità o meno della scelta libera responsabile compiuta dalla persona.

In tale contesto il Documento di Lavoro afferma:

« Tenuto conto sia degli intimi valori morali, sia della "legge della gradualità", secondo la quale va giudicata la responsabilità della persona nelle sue scelte etiche, *il peccato grave* è l'atto con cui l'uomo si pone liberamente fuori del suo vero e autentico rapporto con Dio, che gli si è rivelato in Cristo come amore, e non vuol riporre in Lui la sua piena fiducia. Ciò si verifica non soltanto nel rifiuto diretto e formale dell'amore di Dio, ma anche in ogni trasgressione deliberata, in materia grave, di qualsiasi norma e valore morale » (ivi).

Partendo dunque da questa definizione-descrizione, viene coerentemente ad essere chiarita anche la concezione tradizionale di « peccato veniale », che non può certamente più essere sbrigativamente risolta in base al « criterio quantitativo » della manteria cosiddetta « leggera », ma in base al fatto che il peccato è costituito nella sua essenza e centralità non direttamente dalla materia, ma dalla scelta contro Dio che in essa si concretizza e si rivela.[7] Il peccato veniale è, dunque, una situazione di opposizione, di mancanza di impegno nella risposta alla chiamata di Dio, ma non di rottura radicale. Dice il Documento:

« Il peccato veniale è l'atto che, sebbene non infranga la comunione con Dio, la rende difficile e l'affievolisce, e fa a poco a poco raffreddare il fervore della carità » (ivi).

d) La necessaria mediazione dell'intenzione-decisione personale e la materia del peccato

L'opzione fondamentale si concretizza necessariamente in una serie di scelte determinate. L'intenzione-decisione dell'opzione fondamentale esige perciò il riferimento non solo all'intenzione soggettiva, ma anche all'azione concreta o valore particolare. In questo senso, allora, la materia del peccato non è solo « segno » o « indizio » o « presunzione » della decisione personale: essa esprime un particolare appello di Dio nella situazione e attraverso la situazione, e concretizza il rapporto interpersonale tra Dio che chiama e l'uomo che risponde. È « grave » quando comunica una richiesta fondamentale di Dio e, di conseguenza, sollecita l'uomo a una presa di posizione estremamente impegnativa della sua libertà di fronte a Lui. Per questo la trasgressione in materia grave rinvia normalmente a una decisione che sconvolge l'orientamento fondamentale dell'uomo a Dio. Ciò non toglie, evidentemente, che la materia non sia mai un criterio « autonomo », in quanto è decisivo il rapporto tra essa e la decisione profonda.

Per questo il Documento di Lavoro può dire:

« La persona esercita la sua libertà attraverso ogni singola scelta, ma tali scelte si collegano e si influenzano a vicenda in senso positivo o negativo. Dai singoli atti buoni ripetuti nasce e matura una « virtù »: atteggiamento permanente che rende la persona buona e fonte di nuovi atti buoni. Analogamente il peccato veniale può rendere la per-

[6] Si veda, ad esempio, la trattazione di E. CHIAVACCI, *Teologia Morale*, v. I, Assisi 1977 (il capitolo sul peccato); P. PIVA, *Teologia Morale o delle categorie morali fondamentali*, Roma 1981, pp. 85-104.

[7] Cf J.B. LIBANO, *Peccato e opzione fondamentale*, Assisi 1977; F. BOECKLE, *Il problema del peccato*, in AA. VV., *Matrimonio, Penitenza, Unzione*, Brescia 1971, pp. 155-194.

sona più debole nel superare le difficoltà morali e predisporla, non certo per una semplice somma quantitativa di atti, ma per un suo grande mutamento qualitativo, al peccato mortale che a sua volta, ripetendosi, può portare sino al vizio » (ivi).[8]

2.2. UNA « STRUTTURA ANTROPOLOGICA » O UN « ITINERARIO » DI PENITENZA?

I due Documenti distinguono molto bene tra una prima e una seconda riconciliazione, cioè tra il Battesimo, « sacramento primo e fondamento della riconciliazione », e la Penitenza, « con cui si applica il beneficio della morte di Cristo a quanti sono caduti in peccato dopo il Battesimo ».[9] Viene così ripresa la dottrina classica, anche se troppo lontana dalla nostra esperienza a causa del Battesimo dei bambini, della prima e seconda penitenza, presente anche nel Rito della Penitenza al n. 2. Tuttavia nel confronto tra i Lineamenta e l'Instrumentum Laboris si possono notare *differenze significative.*

a) I Lineamenta sottolineano a più riprese quella che chiamano « struttura antropologica » del rinnovato ritorno a Dio, « che si rivela, almeno nella sostanza, nelle diverse forme che la esprimono » (n. 33). Tale « struttura » è costituita dagli atti stessi del penitente, e cioè il pentimento o contrizione, l'accusa dei peccati e la soddisfazione con il conseguente perdono.
« Una simile struttura si pone come profondamente rispondente alle esigenze dell'uomo: in questo senso la si ritrova all'interno delle diverse forme di perdono comunicato dalla e nella Chiesa ma, in qualche misura, anche in altre espressioni religiose e culturali » (n. 33).
Con questo concetto piuttosto rigido di « struttura antropologica » della penitenza, i Lineamenta parlavano dell'aspetto personale intimo del ritorno a Dio, e cioè della conversione, e dell'aspetto sociale, che insiste sulla conversione delle strutture come l'unica conversione veramente utile e necessaria (nn. 20 e 21). Qualcuno ha espresso il « sospetto » che tutto questo discorso sulla « struttura » della penitenza volesse porre le premesse per la preferenza accordata e ribadita alla forma singolare della riconciliazione. Lo insinuerebbe la frase: « Il pentimento autentico, poi, esige dall'uomo di esprimersi, nella maniera il più possibile personale, riconoscendo sinceramente i propri peccati » (ivi).[10]

b) Il Documento di Lavoro rivela già un altro modo di pensare ed è assai più prudente nel poggiare tutto il discorso su tale « struttura »: probabilmente ha percepito la difficoltà di dimostrarla come aderente alla realtà e di trasferirla così rigidamente sul terreno della fede e del sacramento, che si fondano, invece, su un'antropologia biblico-cristiana, la quale non sempre coincide totalmente con i dati delle scienze umane. Ecco perché, pur accogliendo sostanzialmente tutto il contenuto dei Lineamenta, preferisce parlare di un « itinerario della penitenza » che l'uomo è chiamato a percorrere. Questo cammino:

- è intrapreso « sotto la mozione dello Spirito Santo », per cui il peccatore « compie un'opzione fondamentale del tutto personale e assoluta, rettificando il proprio cuore e orientandolo a Dio, per conformare la propria vita alla sua volontà » (n. 23);
- è una « opzione fondamentale », cioè « una conversione che scaturisce ed implica una presa di posizione personale, un gesto di libertà » che si attua « nel profondo del

[8] La nota 35 rimanda al citato Doc. « Persona Humana », n. 10, dove, tuttavia il linguaggio risente di una non superata dicotomia tra il riconoscimento del valore dell'opzione fondamentale nella vita morale e la valutazione del peccato in chiave oggettivistica, legata alla materia. Notiamo che la citazione manca nei Lineamenta; così pure manca il richiamo assai pesante alla « trasgressione deliberata in materia grave di qualsiasi norma e valore morale » (n. 16).
[9] Cf con varianti puramente formali, Lineamenta nn. 32-33 e l'Instrumentum nn. 29-30.
[10] Cf Editoriale (stesura di R. Falsini) di « Rivista di Pastorale Liturgica », 1982, n. 6, p. 6.

cuore dell'uomo, nel nucleo più segreto e sacro, dove l'uomo è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimo » (ivi);

• tale atto personale e libero « trova la sua ultima sorgente in un dono di grazia » (ivi);

• è un itinerario che comporta un duplice aspetto: quello personale e quello sociale, perché la penitenza cristiana « è un fatto essenzialmente personale, ma ordinato alla riconciliazione sacramentale, con delle conseguenze in campo sociale ». Cristo ha affidato agli Apostoli e ai loro successori lo specifico « ministero della riconciliazione »: essi, ridonando, attraverso il loro ministero, « la pace con Dio », riammettono pure il peccatore « nella comunità della Chiesa »; anzi, la « pace con la Chiesa » è la porta obbligata che introduce alla « pace con Dio » (n. 24).

In questo contesto di fede, anche il Documento di Lavoro può parlare di una « struttura dell'uomo » che è in piena corrispondenza con « il nuovo ritorno a Dio ».
Questo autentico ritorno a Dio ha *una sua logica interiore*:
« Esige necessariamente che l'uomo riconosca in tutta sincerità i suoi peccati davanti a Dio e alla Chiesa, con un atto esterno a cui corrisponda, come conviene davvero ad una persona responsabile, il sentimento interiore (confessione); riveda la propria vita davanti a Dio e alla Chiesa, rimettendola ancora una volta allo stesso Dio e al suo disegno di amore, riparando i danni inflitti alla Chiesa e alla società (soddisfazione); accolga con animo umile e grato il perdono offertogli, che comporta la "nuova vita" e la guarigione spirituale » (n. 30).
Solo così si può veramente affermare che questa « struttura » della conversione e della riconciliazione risponde in pieno alle esigenze specifiche della natura umana; tali elementi, di cui consta questa complessa azione di Dio e insieme dell'uomo, si esprimono nei « riti », con cui il Padre, per mezzo della Chiesa e nella Chiesa, conferisce il perdono (ivi).

2.3. LE FORME DELLA RICONCILIAZIONE

Tutti e due i Documenti preparatori del Sinodo presentano a questo punto le varie forme di riconciliazione con Dio e con i fratelli che non sono tutte riducibili a quelle sacramentali, anche se a queste sono intimamente connesse. La loro classificazione comprende:

2.3.1. Le forme quotidiane di penitenza nella Chiesa (n. 31)

È una pagina molto ricca sul valore delle opere della penitenza quotidiana, che il credente in Cristo è chiamato a compiere per convertirsi e ottenere così quella carità che dispone alla riconciliazione ecclesiale nel sacramento della Penitenza. Si accenna alla preghiera, al digiuno, all'elemosina, alla sofferenza, al diligente adempimento delle attività quotidiane, al buon proposito formulato al mattino e all'esame di coscienza della sera, alla rinuncia a se stesso, all'umiltà e alla pazienza e, infine, alle celebrazioni penitenziali comunitarie nei giorni e tempi stabiliti dalla Chiesa, per prepararsi a partecipare con animo aperto al mistero pasquale, purificare e ordinare i propri costumi, venire incontro ai bisogni dei propri fratelli.

2.3.2. Le celebrazioni liturgiche non sacramentali della penitenza (n. 32)

Facendo riferimento al Rito della Penitenza, n. 37, ne viene presentata l'utilità, particolarmente in ordine all'atto di carità perfetta, con il quale i fedeli, col proposito della futura penitenza sacramentale (in voto), possono conseguire la grazia di Dio.

2.3.3. L'Eucaristia « in remissione dei peccati » (n. 33)

☐ Il Documento di Lavoro presenta uno svolgimento più completo del dibattuto problema circa il rapporto della Penitenza con l'Eucaristia. A questo proposito sono note le diverse tendenze e orientamenti nella Chie-

sa di oggi: alcuni vorrebbero che la celebrazione del sacramento della Penitenza fosse obbligatoria per i peccati veramente mortali, ma basterebbe farla una volta all'anno, accostandosi nel frattempo all'Eucaristia con la disposizione adeguata del vero pentimento; altri ancora vorrebbero che la celebrazione, come preparazione alla comunione, fosse obbligatoria soltanto per quei peccati che la comunità avverte come rottura aperta della comunione ecclesiale; altri, infine, vorrebbero che fosse introdotto un rito penitenziale veramente sacramentale durante la celebrazione eucaristica, lasciando obbligatorio il sacramento, qualche volta, soltanto per i peccati che rompono apertamente la comunione ecclesiale.[11]

☐ L'Instrumentum Laboris articola brevemente la risposta in alcuni punti.

• L'Eucaristia si pone nella Chiesa come il culmine della riconciliazione degli uomini con Dio e tra di loro. La motivazione è offerta dalla citazione letterale dell'Introduzione al Rito della Penitenza, n. 2, dove si dice che nell'Eucaristia il corpo dato per noi e il sangue sparso in remissione dei peccati vengono nuovamente offerti dalla Chiesa al Padre per la salvezza del mondo intero, come sacrificio di riconciliazione, e « perché lo Spirito, in essa operante, ci riunisce in un solo corpo » (Pr. Euc. II).

• Ma subito precisa che la Chiesa, « guidata dalla fede, lungo tutta la sua storia, non solo ha insegnato l'efficacia riconciliatrice dell'Eucaristia, ma ha anche affermato la necessità della celebrazione del sacramento della Penitenza da parte del cristiano caduto in peccato grave, prima di celebrare o ricevere l'Eucaristia. E si ricorda qui l'« Eucharisticum Mysterium », n. 35.

• Poiché potrebbe rimanere l'interrogativo sospetto che sia stata la Chiesa a porre la condizione della Penitenza previa, ossia della Confessione sacramentale, quasi a bloccare l'effetto riconciliatore dell'Eucaristia, l'Instrumentum Laboris richiama qui una spiegazione già fornita in parte dal Concilio di Trento, che cioè « il peccato è rimesso non direttamente dall'Eucaristia, ma dalla contrizione perfetta, che include il proposito del sacramento della Penitenza (cf Sess. XIV, c. 4; DS 1677), e quindi la mediazione della stessa Chiesa, necessaria, per volere di Cristo, al conseguimento di ogni grazia. Di qui l'obbligo di confessare, dopo, i peccati mortali » (n. 33).

• Si richiama inoltre la pluralità dei sacramenti. Ciascun sacramento è un segno, cioè un'azione simbolica di Cristo, il quale fa germogliare nel credente quell'aspetto dell'unica vita filiale divina, che è espresso nell'azione simbolica sacramentale. Ora, mentre l'Eucaristia, quale sacrificio e convito della pace ricevuta, è segno dell'unità della Chiesa da promuovere e incrementare continuamente, il sacramento della Riconciliazione è destinato direttamente a ristabilire la comunione di vita estinta per un peccato grave (n. 33). Insomma, la vita cristiana riceve la sua vitalità rigogliosa, insieme con il Battesimo e l'Eucaristia, anche dagli altri sacramenti: l'efficacia e anzi la necessità degli uni non esclude, anzi implica, una certa pratica necessità degli altri. Così si deve dire che la risurrezione di colui che è spiritualmente morto per il peccato, avviene in quanto nella Messa viene attratto da Dio al pentimento, nel sacramento della Penitenza viene riconciliato all'unità viva del Corpo mistico, e nella Comunione eucaristica si purifica da ogni complicità con le forze oscure del peccato, da cui si svincola solo progressivamente.

2.4. IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Questa è la parte che ha accolto in maniera evidente i suggerimenti e le osservazioni pervenute da parte di tutta la Chiesa che si pre-

[11] Cf J. RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della Penitenza*, Leumann (To) 1974, pp. 335-337. Molto illuminante è l'art. di Z. ALSZEGHY, *Discussione sulla necessità della confessione*, in: « Riv. del Clero italiano », 1973, n. 4, 261-268.

para al Sinodo. Si possono raccogliere alcune indicazioni attorno a tre momenti:

- Il sacramento nella sua natura e nei suoi attori.
- La confessione individuale.
- L'assoluzione generale.

2.4.1. Il sacramento nella sua natura e nei suoi attori (n. 34)

☐ « Il sacramento specifico della riconciliazione dei battezzati peccatori è la Penitenza ». Il Sacramento perciò dice riferimento al « battezzato peccatore », il cui peccato possiede una particolare connotazione in quanto il battezzato è già incorporato alla Chiesa per il Battesimo, sacramento fondante di riconciliazione, né può essere riconciliato con Dio e con i fratelli, senza la mediazione ecclesiale.

☐ Riaffermata l'azione perdonante di Cristo attraverso la Chiesa e i suoi ministri, l'attenzione si concentra sui due personaggi: il sacerdote e il penitente, e sulla loro parte: l'assoluzione sacramentale del primo e gli atti penitenziali del secondo. Il gesto sacerdotale è qualificato come « atto giudiziale », di cui bisogna, però, intendere la inconfondibile originalità di fede. Esso si svolge in un « rapporto di dialogo », per cui « il ministro della Chiesa, accogliendo il peccatore e guidando alla luce della verità, gli svela il cuore del Padre che, sebbene giudichi il peccato come offesa a sé arrecata e causa di rovina per l'uomo e per la società, offre il perdono al peccatore. Il sacerdote, impersonando l'immagine di Cristo, buon Pastore, mediante il discernimento degli spiriti, che è intimo conoscimento dell'opera di Dio nel cuore degli uomini, dono dello Spirito Santo e frutto della carità, scopre in maniera fraterna al peccatore la gravità delle infermità della sua anima e, in forza del sacramento, vi apporta gli opportuni rimedi ».

2.4.2. La confessione individuale

☐ Nei *Lineamenta* (n. 38) se ne parla in maniera piuttosto sbrigativa e assai lacunosa. Si inizia, infatti, decisamente, riportando il testo che nel Rito della Penitenza si trova al n. 31 sotto il titolo della terza forma, che parla della disciplina dell'assoluzione generale, e cioè:
« La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione ».
In tale contesto, questa frase non si riferisce alla prima forma nel suo complesso, e cioè alla riconciliazione dei singoli penitenti, ma soltanto ai due atti o momenti celebrativi dell'accusa e dell'assoluzione, che sono presenti sia nella prima che nella seconda forma celebrativa e che invece mancano nella terza. Di qui l'inciso « unico modo ordinario ».
Lo stesso titolo del paragrafo è significativo: l'assoluzione personale-individuale. Tutto l'insieme accentua in maniera troppo evidente la scelta individualistica e non mette sufficientemente in luce l'aspetto comunitario della celebrazione della Penitenza, quale emerge invece dall'insegnamento di tutto il Concilio.[12]
Il Rito della Penitenza, poi, sviluppando la linea conciliare, presenta la seconda forma comunitaria come « preferenziale »:
« La celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza. I fedeli, infatti, ascoltano tutti insieme la Parola di Dio, che proclama la sua misericordia e li invita alla conversione, confron-

[12] Il Vat. II nella *Sacrosanctum Concilium* dice: « Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata » (n. 27). E più chiaramente nella *Lumen Gentium,* ove si parla del peccato, della conversione e del sacramento della Penitenza: « Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato, e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera » (n. 11).

tando la loro vita con la Parola stessa e si aiutano a vicenda con la preghiera » (n. 22). Tale scelta preferenziale della seconda forma è stata fatta propria anche dai Vescovi Italiani.[13]
Dunque, nei Lineamenta, su questo punto, appariva manifesta una « inversione » di mentalità rispetto al cammino fatto dalla Chiesa fino ad oggi, che doveva essere in qualche modo corretta.

☐ Il *Documento di Lavoro*, con uno svolgimento più articolato e puntuale, offre una trattazione della « confessione individuale » ampia ed efficace (n. 35):

• Innanzitutto la frase che presenta la confessione individuale e completa come « l'unico modo ordinario » di celebrazione della Penitenza, è posta *alla fine di tutta una catechesi* e in un contesto diverso.

• In secondo luogo, la confessione è presentata *alla luce della « storia della salvezza »* e all'interno di quel continuo dialogo di amore tra Dio che « chiama » alla « conversione » e l'uomo peccatore che « risponde » liberamente, riacquistando la propria libertà e confessando umilmente il proprio peccato.

• La confessione dei peccati non è la cosa più importante, bensì *« solo uno dei costitutivi di tutta l'opera di conversione e di riconciliazione »*.
Essa è una « celebrazione complessa » che richiede il riconoscimento della « santità » di Dio, il « dolore » dei propri peccati, il « proposito » di riparare e di non ricadervi, l'azione del ministro della Chiesa; e si attua « alla luce della fede » in Cristo, che giudica (lui, non il ministro) unicamente per amore di salvezza, e si svolge in un dialogo pastorale concreto, che tocca la persona nella sua situazione, per convertirla, emendarla e portarla alla sanità, a cui tutti sono chiamati.

• *Le ragioni* per cui la debita celebrazione del sacramento della Penitenza richiede la confessione individuale col ministro di Cristo e della Chiesa sono prima di tutto di ordine teologico:
« Il capo della comunità ecclesiale, il Vescovo, o in nome suo il presbitero, deve conoscere la colpa da rimettere, per poter decidere se debba o no rimetterla (*Mt* 16,19; *Gv* 20,21), e le condizioni da adempiere per sanare le ferite della Chiesa e far percepire al peccatore in maniera più profonda i suoi obblighi verso Dio e verso la comunità di cui è membro ».

Ma vi sono anche ragioni di ordine psicologico; le scienze umane infatti « mettono in evidenza lo stretto e indissolubile nesso tra l'espressione orale e il pensiero e la vita intima dell'uomo...; ciò risponde alle profonde esigenze psicologiche dell'uomo e contribuisce alla stessa maturità e serenità dell'animo e ai rapporti interpersonali... ».

In questo contesto, il cristiano accoglie con riconoscenza il richiamo di Giovanni Paolo II, che già nell'Enciclica « Redemptor Hominis » ricorda l'insostituibile dimensione interiore della conversione e la necessità di difendere la pratica della confessione individuale come un autentico « diritto ad un più personale incontro dell'uomo con Cristo crocifisso che perdona, con Cristo che dice per mezzo del ministro del sacramento della riconciliazione: « Ti sono rimessi i tuoi peccati » (*Mc* 2,5) ».[14]

2.4.3. L'assoluzione generale (n. 36)

La presentazione della terza forma di celebrazione della Penitenza ritorna allo spirito e alla lettera del Rito.

☐ Viene eliminata una espressione infelice che si legge nei Lineamenta: « Se l'assoluzione personale-individuale resta l'unico modo ordinario per la riconciliazione sacramentale del cristiano peccatore, può però avvenire che questa, per eventuali circostanze

[13] CEI, *Evangelizzazione e sacramento della penitenza e degli infermi*, nn. 95-100.
[14] Enc. *Redemptor Hominis*, n. 20. Giovanni Paolo II aveva manifestato con altrettanto vigore il suo pensiero circa il sacramento della Penitenza anche nel *Discorso ai penitenzieri delle quattro basiliche romane* (30 gennaio 1981), in « Oss. Rom. », 5 febbr. 1981, p. 9, ed. sett.

particolari, non sia possibile: in tali circostanze *può esser lecito od anche necessario...* impartire l'assoluzione in forma collettiva a più penitenti, senza la previa confessione individuale » (n. 39).

☐ Ricordati alcuni classici casi « di impossibilità fisica o morale » che scusano dalla confessione individuale e completa,[15] si richiamano le disposizioni essenziali (sincero pentimento e volontà di riparare scandali e danni, con il proposito [*votum*] di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi che al momento non si possono confessare), senza le quali non si dà vera conversione e quindi non si celebra validamente il sacramento della Penitenza.
« Queste esigenze sgorgano dallo stesso complesso degli atti di cui consta il sacramento, per procurare la conversione, la riconciliazione e l'emendamento del peccatore. Quel che, per circostanze concrete indipendenti dalla volontà dell'uomo, manca, il penitente deve integrarlo, per conseguire i pieni effetti del sacramento per il bene proprio e di tutta la comunità, come già si era proposto nell'accedere alla celebrazione del sacramento della penitenza con l'assoluzione generale ».

☐ L'uso indiscriminato della assoluzione collettiva porta con sé un grave danno: pastori e sacerdoti ne tengano conto, studiando e proponendo mezzi idonei a promuovere il vero bene delle anime.

2.5. ALCUNE SIGNIFICATIVE AGGIUNTE (NN. 37-38)

Il Documento di Lavoro aggiunge, rispetto ai Lineamenta, due paragrafi riguardanti rispettivamente la celebrazione del sacramento della Penitenza per i peccati veniali e la confessione dei fanciulli anteriormente alla prima Comunione.

• *Sulla confessione dei peccati veniali* viene ripresa la sostanza del Rito della Penitenza soprattutto dove afferma: « Coloro che commettono peccati veniali, e fanno così la quotidiana esperienza della loro debolezza, con la ripetuta celebrazione della penitenza riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio » (n. 7).

• *Circa la confessione dei fanciulli* si ricordano gli ultimi Documenti nei quali si riconferma la prassi che vige da secoli nella Chiesa di ammettere i fanciulli alla celebrazione del sacramento della Penitenza anteriormente alla prima Comunione.[16]
« Questa consuetudine contribuisce alla esperienza graduale e personale della fede nei fanciulli giunti all'età della discrezione; a suscitare in essi la retta coscienza del bene e del male morale e a prepararli con maggiore consapevolezza, maturità e responsabilità al grande incontro col Cristo eucaristico » (n. 38).

3. ORIENTAMENTI CATECHISTICI DEL DOCUMENTO

L'ultima parte del Documento di Lavoro è quasi totalmente nuova rispetto ai Lineamenta: essa parla, in maniera splendida, della « testimonianza di una vita riconciliata » e della « promozione della riconciliazione nelle varie sfere della vita personale e socia-

[15] Cf S.C. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Norme pastorali circa l'assoluzione sacramentale generale* (16 giugno 1972), in « Oss. Rom. », 14 luglio 1972, p. 2. Il testo lo si può trovare nel volume citato, *La Penitenza,* Leumann (To) 1976, pp. 323-327.

[16] CONGREGAZIONI DELLA DISCIPLINA DEI SACRA-

le ». A questo riguardo, viene offerto un valido suggerimento per la *catechesi concreta* della Riconciliazione e della Penitenza.
Inseriti in un mondo che ignora il Vangelo ed è dominato dal materialismo, dall'edonismo e dal permissivismo, i cristiani, giovani e adulti, hanno bisogno di una formazione permanente al mistero della riconciliazione e della penitenza.
Questa catechesi deve particolarmente sviluppare e integrare alcuni punti fondamentali:

• *Il senso della riconciliazione*, esponendo, con argomenti tratti dalla Scrittura, il messaggio di Cristo e l'insegnamento della Chiesa.

• *Il senso della Penitenza,* presentando una catechesi adatta e concreta circa la penitenza come sacramento della conversione e del perdono e come stile di vita in coerenza col sacramento, nella linea della vocazione battesimale alla santità.

• *La verità fondamentale* da mettere bene in risalto nella catechesi della riconciliazione è che « senza la conversione al Cristo... l'uomo non può risolvere i gravi problemi della sua esistenza, né superare gli ostacoli che impediscono la manifestazione del dinamismo della vita riconciliata. Per rendere efficace questa catechesi occorre, quindi, far rilevare che vi è connessione tra il peccato e le tensioni o ansietà dell'esistenza, e parimenti mostrare che Dio per mezzo della sua grazia ci rende idonei a cooperare per una riconciliazione efficace » (n. 41).

• *I principali settori* nei quali è urgente una profonda riconciliazione sono:
– l'esistenza personale;
– la vita familiare;
– la vita sociale;
– le comunità locali, i gruppi, le famiglie e le comunità religiose.

• *Accanto alle varie forme della penitenza* si ricorda che tutta la Chiesa ha bisogno di riscoprire il senso della preghiera penitenziale, del digiuno, dell'elemosina, delle opere di misericordia, delle pratiche ascetiche, del valore personale e comunitario della croce e del sacrificio, della sobrietà della vita, dell'amore concreto verso i poveri, gli affamati, i perseguitati. Tutto ciò deve contribuire a sviluppare uno stile di vita fondata sui precetti di Cristo, sull'umiltà, il dominio di sé, il controllo delle passioni, l'amore redentivo, la consacrazione al servizio del Regno, la castità da osservare in maniera consona allo stato scelto del matrimonio o della verginità.

• *I luoghi e i momenti della catechesi* possono essere tanti: ritiri, esercizi spirituali, pellegrinaggi, predicazione, momenti di adorazione, ed altri esercizi della pietà tradizionale.

CONCLUSIONE

Il Documento di Lavoro chiude le riflessioni pastorali ricordando a tutti le parole del Rito della Penitenza: « liberati dal peccato per la grazia di Cristo (i cristiani) potranno essere nel mondo, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, operatori di giustizia e di pace » (n. 5).
La celebrazione del Sinodo nell'Anno giubilare della Redenzione contribuirà non poco alla causa autentica dell'ecumenismo, alla riconciliazione universale con i non-cristiani e con i non-credenti... La ritrovata riconciliazione fra gli uomini ridonerà al mondo la pace, minacciata dalla guerra nucleare e da crudeli conflitti locali. La pace, dono di Dio in Cristo, è l'altro nome della riconciliazione: « Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due popoli un popolo solo » (*Ef* 2,14).

MENTI E DEL CLERO, *Dichiarazione congiunta sulla prima confessione e prima comunione* (24 maggio 1973); ID., *Risposta circa la prima confessione e prima comunione dei fanciulli e Commento* (20 maggio 1977). Si veda anche: VESCOVI TEDESCHI, *Direttive sull'iniziazione dei fanciulli alla prima confessione* (19 sett. 1977), « Maestri della fede », n. 133; Leumann (To) 1978; J. RATZINGER, *Prima confessione e prima comunione dei fanciulli* (Lett. past., nov. 1977), ibidem, n. 113, Leumann (To) 1978.

UN LIBRO AL MESE

Imparare a scommettere sulla morte

Spunti per gli operatori della catechesi in margine al libro di Vittorio Messori: « Scommessa sulla morte »

UMBERTO CASALE

Improvvisamente il tema della morte *è riapparso sulla bocca e sui libri di tanti. Era stato preceduto da un lungo silenzio, che aveva costretto molti a vivere nella paura della « paura della morte ». Il recente volume di Vittorio Messori:* Scommessa sulla morte [1]*, è un ottimo stimolo per meditare sul « dramma della morte », le cui evocazioni nessuno può eludere. Qui richiamiamo e commentiamo alcune sue riflessioni, come provocazione per la catechesi.*

1. LA RIMOZIONE DEL TEMA « MORTE »

La preparazione è nota: da tempo le società dell'Est e dell'Ovest, contro le indicazioni della stessa filosofia greca [2], avevano costruito un muro di silenzio intorno alla morte, o per dirla subito con Messori, « una Maginot contro l'angoscia » (p. 135). Con motivazioni che pretendevano d'essere d'ordine psicologico, sociologico e filosofico, si è formata una cortina fumogena attorno a quel problema che nessun progresso di scienza riesce a districare. Così a livello sociale istituzionale, il cui riverbero s'intravede nel pensiero del singolo, si condanna la morte all'esilio dalla coscienza umana. « Sembra che il mondo abbia deciso di applicare qui, in modo quasi letterale, la sentenza di L. Wittgenstein: "Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere", e abbia voluto dimenticare il consiglio biblico: "in tutte le tue opere ricordati della tua fine", e ancora: "prima della sua fine non chiamare nessuno beato; un uomo si conosce veramente alla fine" (*Sir* 7,36; 11,28) » [3]. L'operazione sfrutta una colossale rimozione della morte (« lo scheletro nell'armadio dell'Est e dell'Ovest »). L'uomo esperimenta una morte « lontana »; nessun rapporto col defunto (affidato subito alle anonime agenzie funebri); le scene (televisive) della morte violenta turbano, ma allontanano il problema con termini « politici »; le persone anziane vengono separate dall'ambiente normale, in modo che le persone sane non siano troppo a contatto con chi s'affaccia sulla morte. Anche nel linguaggio si nota un distacco dal tema: c'è il divieto di parlarne in tutti gli ambienti, a cominciare da quelli *chic*.

È vero che negli ultimi tempi qualcosa si sta muovendo: il testo di Messori parte da questa denuncia, fatta in termini provocatori (metodologicamente giusti, contenutisticamente a volte stravolgenti) per interpretare la situazione. Una situazione da analizzare attentamente, perché da tutte le parti può venire un contributo: è necessario ascoltare tutti, nelle fi-

[1] V. MESSORI, *Scommessa sulla morte. La proposta cristiana: illusione o speranza?*, SEI, Torino 1982.

[2] Basti ricordare l'insegnamento di PLATONE: « Tutti coloro i quali per diritto modo si occupano di filosofia... di nient'altro essi si curano se non di morire e dell'essere morti... Coloro i quali filosofano, direttamente si esercitano a morire » (*Fedone* 64 a., 67 a.).

[3] U. CASALE, *E dopo? Riflessione sul futuro dell'uomo*, Marietti, Casale Monf. 1982, p. 81.

bre più interiori. Il consiglio di H. Küng può essere complementare a quello di Messori, anche se detto sempre in termini provocatori: « Ciò che troviamo nei manuali di teologia a proposito delle "cose ultime" mi è sembrato spesso meno importante, in vista di una risposta alla domanda sulla vita eterna, di quanto abbiano scritto in proposito, sia in negativo sia in positivo, i poeti e i filosofi, i medici e gli scienziati » [4]

2. PERCHÉ RIFLETTERE SULLA MORTE

L'Autore di *Scommessa sulla morte* – la cui ascendenza pascaliana è visibile un po' ovunque – esprime fin dall'inizio il suo intento: donare un contributo a un coscienzioso superamento della situazione di stallo venutasi a creare con l'impresa della rimozione del tema della morte. Per giovani e adulti, per ragazzi e anziani, questo testo è il tentativo di uno qualunque, che si pone ad alta voce le domande che altri si fanno a voce bassa o nell'ovattato nascondiglio della *privacy*.
È merito di Messori aver intravisto subito come un contributo su questo tema specifico rappresenti un vero servizio alla maturità dell'uomo. Seguendo l'impostazione di uno dei massimi tanatologi, Ph. Aries [5], Messori sa e vuol far sapere che dimenticare la morte e i morti significa fare un pessimo servizio alla vita e ai vivi. In un pezzo scritto poco prima della pubblicazione dell'opera, così spiegava: « Semplicemente, mi sono reso conto che riflettere sul tema della "morte" significa porre radicalmente in questione se stesso, i propri pregiudizi, le piccole e grandi viltà, gli alibi di ogni tipo » [6].

Come desumiamo fin dalle prime pagine, questo fondamentale scopo può essere ragionevolmente articolato, per essere servito con intelligenza al lettore. S'intende pertanto:
– *segnalare* l'esistenza di un autentico problema troppo a lungo occultato e rimosso, ma che è ineliminabile per l'uomo;
– *avvertire* che, lo si voglia o meno, è necessario ricercare una soluzione, pena il fallimento esistenziale dell'individuo e della società;
– *indicare* almeno un'ipotetica strada su cui iniziare il cammino, che non si presenta comunque facile;
– *descrivere* vitalmente un luogo, una comunità, dove questo problema è affrontato e – sembra – validamente spiegato.

Gli scopi di questa operazione culturale hanno una valenza antropologica di prima grandezza: articolano quelle domande di senso a cui nessuno sembra dar soddisfazione.

Non credo sia difficile individuare qui *alcuni approcci catechistici*: è fuor di dubbio che una catechesi rinnovata, attenta alla fedeltà a Dio e all'uomo, non può eludere il problema della morte, rivolgendosi, nel contesto di una catechesi permanente, a tutti i suoi innumerevoli destinatari. Sono frammenti – questi – di una catechesi... « mortale », la cui vivacità è tutta nelle mani e nel cuore di chi ha dato il colpo di grazia alla morte: Gesù di Nazaret.
Ricordo che non è certo casuale il fatto che l'autore delle *Ipotesi su Gesù* abbia ritenuto suo compito proseguire l'opera di ricerca (cristologica) con questa *Scommessa sulla morte*.

3. COME RIFLETTERE SULLA MORTE

L'operatore della catechesi può compenetrare la sua vita e quella dei suoi destinatari con alcuni atteggiamenti – già perorati dal testo di Messori – per una prima opera di evangelizzazione. Se si tiene conto che la catechesi sviluppa le sue odierne potenzialità non tanto nei testi, quanto negli informali legami umani che s'intessono ogni giorno, allora si può presumere che essa saprà superare inveterati pregiudizi e malcelati tentativi di ritorno all'indietro.
Una lettura corsiva, oppure anche a spezzoni, del testo di Messori, suggerisce una teoria-prassi capace di infor-

[4] H. Küng, *Ewiges Leben?*, Piper, Monaco di Baviera 1982, p. 11.
[5] Ph. Aries, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano 1978; Id., *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Bari 1980.
[6] V. Messori, *Qualcuno forse mi prenderà a pugni*, in « Il nostro tempo », n. 37 del 10-10-1982, p. 3.

mare l'evangelizzazione dell'uomo moderno.
A beneficio degli operatori della catechesi, ecco l'esplicitazione di alcuni atteggiamenti.

3.1. Coscienza personale

Di fronte ai denigratori della memoria storica, ai *managers* dell'industria culturale che addormentano le coscienze personali dentro il letto di un'anonima cultura di massa, è oltremodo urgente – sul tema della morte come su altre cogenti tematiche – contribuire a risvegliare le coscienze individuali, a saper articolare l'arte della scelta, la capacità di decisioni per quanto possibile autonome da ossessivi condizionamenti subdolamente imposti. Per il tema sul tappeto: ciascuno di noi deve prendere coscienza della condizione mortale dell'uomo, non rimuovere il problema (sarebbe una *scelta anti-umana!*), né delegarlo ad altri (*cosa impossibile!*). È chiamato a farlo in modo personale, perché egli muore... personalmente: « Muori *tu* – sosteneva M. Lutero – quindi *tu* devi scegliere ». Gli fa eco Messori: « *Tu* devi prendere posizione davanti all'enigma » (p. 137).
Sarà utile servirsi di tutte le componenti della società moderna (progresso, scienza, tecnica, arte, politica...), sapendo però che da sole non bastano: « La scienza *non sa*, la filosofia *non può*, la politica *non basta* » (p. 146). Si sceglierà evitando fanatismi e confusioni, ricercando sempre una presenza attiva e sensata, pronta ad andare incontro alle domande più angosciose dell'uomo.

3.2. Socializzazione per tutti

In tante strutture sociali, dall'educazione infantile alle « case di riposo » per anziani, s'intravede la pavidità, la rinuncia al rischio: con la rimozione della morte è morto anche il desiderio dell'avventura?
Nell'educazione alla fede (catechesi) è urgente donare una *mentalità* che spinga non alla marginalizzazione dei temi scottanti e rischiosi – e tanto meno alla solitudine – le persone che più s'avvicinano al momento della morte; si deve invece ricercare una vera socializzazione che possa attenuare in ognuno l'angoscia e la solitudine. Non basta dare più anni alla vita, occorre dare più vita agli anni (cf pp. 106ss).
Si sa, da tante pagine della storia, quanto sia insidiato e difficile l'amore, specialmente verso le persone che non « contano » e non producono. Eppure è in questa occasione che l'uomo rivela la sua maturità, la sua « arte di amare », il suo sapere che l'amore è più forte della morte.

3.3. Modello cristologico

Non si può segnalare la fede in Cristo fra i tanti atteggiamenti dell'uomo, dato che è essa a fondarli tutti. Se qui l'abbiamo inserita, è perché si vuol dire che i diversi atteggiamenti sono resi possibili dall'esplicitazione del modello cristologico, ovvero dall'esaltazione della dimensione *cristica* dell'uomo.
Conoscere e amare il Cristo è meta prima della catechesi, il che ha referenze anche nella *meditazione della morte*: i cristiani non seguono l'ideologia di un filosofo che è morto, ma praticano la *sequela* di un *vivente,* che ha pure insegnato come morire... e non solo! La fede cristologica non elimina la morte (biologica), bensì dona un *modo di morire* (oltre che un *modo di vivere*) non chiuso al senso: « La fede propone la scelta tra un dolore *insensato* e un dolore *con un significato* » (p. 312).
Purtroppo all'equilibrio del libro di Messori manca un capitolo sull'Uomo dei dolori, sulla coscienza che Cristo aveva della finitudine umana, e sulla destinazione universale della salvezza escatologica, dovuta proprio al Cristo (universalità che non sempre traspare dalle pagine più taglienti del testo). Gesù di Nazaret infatti simboleggia tutti gli uomini, è l'emblema di una primitiva « disperazione » di fronte alla morte e di una sete di vita oltre la morte. Per qualsiasi sete si postula l'oggetto, e per questa? Insomma: una fede in Cristo, dando significato al morire, può dare un diverso significato al vivere.
Per questo deve essere ribadita l'esigenza, da parte della catechesi, di riferirsi all'etica cristocentrica quando parla della morte.

3.4. Rapporto vivi-defunti

Era confacente all'opera di rimozione della morte « am-

mazzare » pure i rapporti tra vivi e defunti, collocandoli nell'oblio. Pure in simile frangente si rivela la disumanità dell'operazione; quanto detto prima favorisce l'accoglienza e la riflessione sui rapporti umani « più forti della morte » (secondo una espressione del *Catechismo degli adulti*, pp. 461ss). Anche la recente teologia – al di là della poca simpatia per essa dimostrata da Messori – ha posto a tema il rapporto e si è chiesta quale « inumanità implichi realmente l'indifferenza nei confronti dei morti e come essa minacci di morte quella umanità che noi stessi vogliamo e dobbiamo vivere. Siamo noi veramente i più disincantati, i più onesti e gli illuminati, dato che abbiamo smarrito un rapporto coi defunti? Ciò che si è perduto è veramente anche quello di cui si può per sempre fare a meno? Non dobbiamo forse almeno tener presente che un passato ha ragione nei confronti di un presente e che esso (anche se in forma nuova) è il vero futuro? Questo non vale forse, per lo meno come problema, anche per il rapporto autentico dell'uomo coi defunti? » [7].

E non solo dalla teologia. È un rapporto richiesto proprio dall'umanità in quanto tale, come dimostra il testo di E. CANETTI: « L'inermità dei morti è la cosa più inconcepibile. Io amo troppo i miei morti per piazzarli in qualche posto. Io non so niente di loro, e sono deciso a continuare ad amarli nella piena angoscia di questa incertezza » [8].

3.5. Studio della Bibbia

« Non può esistere fede cristiana che non si basi sulla Bibbia » (p. 213). Quanto qui affermato è fondamentale per la catechesi: un catechista, un animatore che non sappia attrezzare il suo destinatario a saper leggere, commentare e meditare la Scrittura, risulterebbe assai carente nella sua attività evangelizzatrice. Naturalmente ciò vale anche per i passi biblici sull'escatologia: il lavoro faticoso da fare è comprendere che essi non contengono « informazioni » sulla fine del mondo o sul « dopo », ma immagini di luce e di speranza, che l'oggi della fede cristologica orienta al vero futuro. « Il presente, considerato come vera relazione con Dio e vissuto storicamente nel suo aspetto di condotta di Dio verso l'uomo, non solo è il principio ermeneutico per interpretare le aspettative religiose del futuro, ma è anche il principio che collega il futuro di questa terra con l'*eschaton* trascendente. Non sappiamo nulla degli ultimi avvenimenti trascendenti: giudizio, ritorno di Cristo, purgatorio e inferno, *eccetto* in quanto sono già indicati nel corso degli avvenimenti storici che esprimono la relazione reale tra il Dio dell'alleanza e l'umanità, specialmente in Cristo, "ultimo Adamo", cioè "uomo dell'*eschaton*" (*1 Cor* 15,45; *Ap* 1,18; 22,13) » [9].

L'escatologia non ci permette quindi di estraniarci dagli impegni del presente storico, perché è solo nella profondità di questa storia che l'eternità prende forma.

Concludendo

L'accostamento alla teologia di quel gran numero di persone, che nella nostra epoca è costituito dai *catechisti*, rappresenta una delle maggiori *chanches* della Chiesa di oggi e di domani. Infatti la teologia – scienza della fede – può essere per i catechisti un motivo in più per ragionare sulla propria fede, e un motivo in più per svolgere con intelligenza il lavoro dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Scommessa sulla morte si palesa come uno strumento in questa linea, certamente bisognoso di ampliamento e completamento, ma comunque un primo passo per non morire... da cani [10].

[7] K. RAHNER, *Pregare i santi*, in K. RAHNER-J.B. METZ, *Invito alla preghiera*, Queriniana, Brescia 1979, pp. 37-38; cf J.B. METZ, *Un credo per l'uomo d'oggi*, Queriniana, Brescia 1976, pp. 25-26.

[8] E. CANETTI, *La provincia dell'uomo*, Adelphi, Milano 1978, p. 188.

[9] E. SCHILLEBEECKX, *Riflessioni sull'interpretazione dell'escatologia*, in « Concilium », V (1969), n. 1, pp. 70-71; cf anche K. RAHNER, *Principi teologici dell'ermeneutica di asserzioni escatologiche*, in *Saggi sui sacramenti e sull'escatologia*, Paoline, Roma 1965, pp. 425ss.

[10] Emblematica poesia di E. FRIED: « Un cane/ che muore/ e che sa/ di morire/ come un cane/ e che può dire/ che sa/ di morire/ come un cane/ è un uomo »: in G. GRESHAKE, *Breve trattato sui novissimi*, Queriniana, Brescia 1978, p. 55.

NOVITA'
LIBRARIE E AUDIOVISIVE
EDITRICE ELLE DI CI

VENDITA PER CORRISPONDENZA

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

Cs 3 - PADRE KOLBE, UNA VITA DONATA

Montaggio e testi: Gaetano Brambilla
Quadri: Nino Musio

48 diapositive a colori L. 19.000 - Filmina L. 8.000
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 4.800

La canonizzazione di Padre Kolbe ha riproposto al mondo la sua figura e il suo gesto di donazione assoluta. È un martire del nostro tempo e per il nostro tempo. Si imponeva perciò una nuova edizione dell'audiovisivo, edizione che vede ora la luce.
Sono stati inseriti diversi quadri nuovi e alcune foto documentarie che danno il senso della concretezza storica. Così il nuovo audiovisivo è diventato una presentazione della vita del Martire, nella scelta di una vita religiosa di donazione a Dio, nello slancio apostolico e missionario, nel coraggio della propria fede di fronte agli oppressori, fino alla morte per amore nel bunker della fame.
Così come disse l'allora Cardinale di Cracovia Karol Wojtyla: « Padre Kolbe è divenuto così non soltanto segno della vocazione sacerdotale, ma anche della stessa vocazione umana – che si è pienamente manifestata in Cristo.
È divenuto un segno visibile e leggibile per tutti, anche fuori della Chiesa.
Nella sua vita appare una totale offerta di sé stesso e nella morte (...) appare il pieno dono di sé stesso a somiglianza di Cristo Redentore ».

Ha 13 - UNDICESIMO: « NON DIMENTICARE »

Montaggio e testo: Luigi Melesi
Tracce di approfondimento e documentazione: L. Melesi, B. Bartolini

48 diapositive a colori L. 19.000 - Filmine L. 8.000
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 4.800

L'audiovisivo presenta il dramma dei campi di concentramento nazista con immagini documentate e con testimonianze dei saprovvissuti. L'obiettivo è educativo. La storia deve essere maestra della vita. L'esperienza storica dei campi di concentramento nazisti è una di quelle esperienze cruciali che sono capaci di rivelare e mettere in luce il mistero dell'uomo, per far toccare con mano gli abissi di iniquità e i vertici di amore presenti nell'intimo di questo essere. Non solo, ma sono capaci anche di far sentire con forza il problema di Dio. In un mondo in cui milioni di uomini innocenti vengono eliminati crudelmente, sembra che non ci sia posto per Dio.
Proprio per questo la riflessione sull'esperienza storica dei campi di concentramento e su altre simili, ha un grande valore pedagogico, anche se presenta non poche difficoltà. Infatti perché non conduca a un amaro pessimismo sull'uomo, non semini odio e spirito di vendetta, non crei scoraggiamenti, è necessario che l'educatore sappia condurla con intelligenza e preparazione. Altrimenti è meglio non proiettare questo audiovisivo.
Le tracce di conversazione che seguono il testo di sonorizzazione vogliono essere un aiuto ed uno stimolo per l'educatore a prepararsi con serietà, ad approfondire l'argomento in modo da rendere la proiezione di questo montaggio un atto educativo.

Ca 13 - TAIZÉ: UN CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

Montaggio e testi a cura di un gruppo di Fratelli di Taizé
Edizione italiana a cura di B. Bartolini e A. Borgo

48 diapositive a colori L. 19.000 - Filmina L. 8.000
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 4.800

La comunità ecumenica di Taizé, e il movimento giovanile a cui essa ha dato inizio sono uno dei segni della profonda esigenza di riconciliazione e di unità presente nelle chiese cristiane e nel mondo.
Il carisma di Frère Roger, con il suo messaggio di fedeltà al Vangelo, di pace e di contemplazione continua ad esercitare una grande attrattiva sulle giovani generazioni. Un nuovo audiovisivo risponde perciò ad una esigenza sentita e vede ora la luce. È stato preparato da un gruppo di Fratelli di Taizé. Mentre racconta la storia e descrive la vita della comunità ecumenica sviluppa soprattutto il tema della riconciliazione. Questo audiovisivo è perciò complementare al precedente « Taizé: lotta e contemplazione » (Ca 4) che riporta specialmente la testimonianza dei giovani che hanno fatto « l'esperienza Taizé ».

« GR BIBBIA »

Reportages DA ABRAMO A SAUL
Cofanetto con 5 audiocassette (7/51-55) - L. 32.000
Speciale GESÚ CRISTO
Cofanetto con 5 audiocassette (7/56-60) - L. 32.000

Vivaci reportages, preparati da esperti giornalisti, che raccontano al vivo gli avvenimenti dell'Antico Testamento da Abramo a Saul e la vita di Gesù usando il linguaggio e le moderne tecniche radiofoniche.
Sono seguite da tavole rotonde nelle quali alcuni specialisti descrivono l'ambiente storico-politico che fa da sfondo agli avvenimenti. Si ottiene così una descrizione sonora unica degli avvenimenti (incisa su 5 audiocassette di 15' circa in dieci programmi) che hanno contribuito alla creazione della mentalità del nostro mondo cristiano.
Un elegante cofanetto, per ogni programma, raccoglie le 5 audiocassette e un **libretto-guida** che presenta notizie storiche, di ambientazione, cartine e riferimenti biblici. Gli educatori e i catechisti troveranno in questo sussidio uno strumento di inestimabile utilità per l'insegnamento e lo studio della Bibbia.

LIBRI RICEVUTI

AA.VV., *Handicappati: quale inserimento? Indagine sull'inserimento scolastico e la formazione professionale degli handicappati nelle province di Venezia e Treviso,* COSPES, Mogliano Veneto (TV) 1981, pp. 150.

BARRIUSO JOSÉ, *Vivendo il Vangelo con la Madre,* Milano 1982, pp. 556.

BERTETTO DOMENICO, *La Parola che salva. Omelie liturgiche festive. Anno C,* Dehoniane, Napoli 1982, pp. 588, L. 12.000.

EMEIS D. - SCHMITT K.H., *Il Battesimo. Testo per i genitori,* Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 48, L. 1.500.

GANDOLFI ANNUNZIO, *Fuoco di bivacco. Storie e leggende Scout,* Collana per ragazzi e giovani, Editrice Ancora, Milano 1982, pp. 160, L. 4.500.

GRIEGER PAUL, *Costruzione della persona e vita comunitaria. « Vivere insieme »,* Collana « Comunità di persone » n. 1, Editrice Ancora, Milano 1981, pp. 190, L. 6.000.

GRIEGER PAUL, *Partecipazione e animazione comunitaria. « Far partecipare »,* Collana « Comunità di persone », pp. 200, L. 6.500.

PETACCHI L. - GROTTIN R. - BAGNASCO F., *Un gioco nascerà,* Collana « Orientamenti dello Scautismo », Editrice Ancora, Milano 1982, pp. 160, L. 4.500.

RIPAMONTI ERMANNO (a cura di), *Piste vol. 1°. Principi di pedagogia per gli 8/12 anni,* Collana « Orientamenti dello Scautismo », Editrice Ancora, Milano 1982, pp. 440, L. 12.000.

EDITRICE ELLE DI CI

DOSSIER ADOLESCENTI

Strumenti per la riflessione personale e per il lavoro di gruppo
Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To). Realizzazione di UMBERTO DE VANNA. Coordinamento redazionale di Pietro Damu.

« *Dossier Adolescenti* » affronta una serie essenziale di temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).

La trattazione è caratterizzata:
- dall'esplicito riferimento alla sensibilità e alle problematiche più vive dell'adolescente;
- dal collegamento con la proposta formativa del 2° volume del Catechismo dei ragazzi (« Io ho scelto voi »), di cui vuol essere una « attualizzazione »;
- dalla linearità e freschezza dell'esposizione, diretta a stimolare la riflessione personale, il lavoro di gruppo, la conversazione assembleare.

La serie completa dei « Dossier » prevede circa 16 titoli, sviluppando i temi trattati più comunemente con gli adolescenti. I « Dossier » possono essere utilizzati nelle associazioni, nei gruppi anche nella scuola di Religione.

« DOSSIER » USCITI:
1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore « bruciato verde » all'incontro vero
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione

Altri « Dossier » sono in preparazione

OGNI DOSSIER, DI 31 PP., CON ILLUSTRAZIONI: L. 700

Guido Gatti

FAMIGLIA, DIVENTA CIÒ CHE SEI!

Una morale per i genitori cristiani oggi
Collana « Mondo Nuovo » n. 55 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 450

Talvolta i cristiani si accusano d'aver fatto « ciò che la Chiesa proibisce », come se la Chiesa e non Dio fosse la fonte delle norme morali. Questo libretto comincia col ricordare che la Chiesa non proibisce ma insegna. Insegna, continua il libretto, che l'amore è vocazione, è dono, è fecondità; che i genitori sono i primi educatori dei figli nella fede e nell'inserimento nella vita sociale. È un altro prezioso contributo per aiutare la famiglia a rispondere alla missione per cui l'ha voluta Dio.

DANZE DI FOLKLORE INTERNAZIONALE

Disco 73211 - 33 giri, 30 cm stereo-mono L. 7.500
Musicassetta 2/31 - L. 7.500
Libretto con parole e musica, suggerimenti per drammatizzazioni e descrizione delle danze - pp. 40 - L. 1.800
Testi e musica di Raimondo Frattallone

La finalità della presente raccolta è di introdurre i ragazzi e i bambini nel **mondo di altre culture** e di altri popoli attraverso il mondo espressivo della musica e della danza. Il gruppo impegnato a cantare e a eseguire le danze viene invitato a condividere, in qualche modo, la ricchezza tipica dell'Africa, della Russia, della Spagna, del Tirolo, della Sicilia, del Giappone, dell'America del Nord e del Sud.
Queste danze, inoltre, possono essere momento particolare di vita di gruppo, durante il quale **l'aspetto ricreativo,** dato dalla gioia di cantare e danzare insieme, si può unire all'aspetto più strettamente **didattico**: partire dal testo poetico per descrivere alcuni elementi caratteristici di una cultura. Per l'utilizzazione del presente repertorio suggeriamo cinque livelli: 1°: **solo ascolto** (del testo poetico o del canto); 2°: **solo il canto** (eseguito tutto dal coro, oppure alternato tra solista e tutti); 3°: **canto e gesti coreografici** (fatti da due gruppi distinti); 4°: **canto, gesti coreografici e danza** (suggeriamo tre gruppi distinti per facilitare l'apprendimento e l'esecuzione); 5°: **canti, gesti coreografici, danza e accompagnamento di strumentini** come, per esempio, il tamburello, il triangolo, le maracas, ecc. Ogni canto è seguito dalla base strumentale.

EDITRICE ELLE DI CI

Autori Vari

CELEBRARE L'EUCARISTIA

Significato e problemi della dimensione rituale
Collana di Teologia pratica, n. 3 - pp. 138 (cm 15 x 21) - L. 5.500

Questo volume contiene 6 studi di G. Ambrosio, G. Angelini, I. Biffi, F. Brovelli, G. Colombo, B. Maggioni, docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Essi partono da una costatazione: il cristiano d'oggi incontra notevoli difficoltà a vivere l'Eucaristia e a farne il centro vitale della sua esistenza. Perché? Per l'oscurità dei riti, o per una generale disaffezione della sensibilità contemporanea nei confronti della forma rituale in quanto tale? I 6 studi descrivono più precisamente, e cercano di interpretare e di valutare questo tendenziale rigetto del rito, e indicano vie di soluzione. Non solo nell'aggiornamento della liturgia secondo le istanze dei tempi, ma anche nella critica dello stesso rifiuto del rito. In concreto, suggeriscono una più chiara e critica delineazione dell'idea di rito, e quindi un esame dello spirito dei tempi alla luce di quell'idea, e infine l'invenzione di forme celebrative dell'Eucaristia tali da renderla più trasparente e accetta nell'attuale contesto culturale. È per insegnanti e studenti di teologia, e anche per la meditazione personale.

Mariano Magrassi, arc. di Bari

DIVENTA QUELLO CHE SEI

Dal Battesimo a una maturità di fede e coerenza di vita
Collana « Maestri della Fede », n. 166 - pp. 56 (cm 11 x 18) - L. 1.000

Questa lettera pastorale è la logica continuazione della precedente dello stesso Arcivescovo: **Evangelizzare gli adulti** (in questa collana, n. 149). Partendo dal Battesimo come momento fondante e normativo di tutta l'esistenza cristiana (con un cenno sul problema del battesimo dei bambini), si sottolinea la necessità della risposta dell'uomo per arrivare alla maturità della fede, e infine si ricordano i doveri della comunità ecclesiale verso i battezzati.
La lettera si chiude con alcune indicazioni operative.

CURA PASTORALE DELLE VOCAZIONI NELLE CHIESE PARTICOLARI

Documento conclusivo del II Congresso Internazionale di Vescovi e Responsabili delle vocazioni ecclesiastiche
Collana « Vita della Chiesa » n. 31 - pp. 84 (cm 11 x 18) - L. 1.300

Questo Congresso Internazionale si è tenuto a Roma nel maggio del 1981 per « rispondere alla sfida di un mondo nuovo » sul problema specifico delle vocazioni sacerdotali e religiose.
Vescovi di tutto il mondo hanno potuto lavorare su un cospicuo materiale che rispecchiava la realtà delle singole chiese dal punto di vista storico, sociale e psicologico. La prima parte di questo documento riflette la loro convinzione che una « forte e costante ispirazione di fede » costituisce il fondamento delle motivazioni in coloro che sentono la chiamata a una vita di consacrazione. La seconda: « la vita genera vita », espone linee di azione pastorale a favore delle vocazioni: una Chiesa che prega, che evangelizza, che rende testimonianza, che assiste e prepara i suoi chiamati, con organismi e strutture adeguate. È un documento di grande interesse per tutti coloro che sentono il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose.